





Archivio di Stato di Torino
Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino

LA STORIA IN SCENA

Dai documenti d'archivio ai dialoghi tra personaggi storici

HAPAX
EDITORE



DIREZIONE GENERALE
ARCHIVI
Archivio di Stato
di Torino



Associazione Amici dell'Archivio
di Stato di Torino

HAPAX
EDITORE

Progetto, coordinamento, introduzione e testi introduttivi ai dialoghi: Marco Carassi

Prefazione: Il teatro a scuola – Riccardo Lorenzino

Dialoghi a cura di:

Marco Carassi per i copioni teatrali nn. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18;
Piero Marcelli per il copione teatrale n. 4;

Valentina Sant per i copioni teatrali nn. 10, 14

Traduzioni dal francese: Marco Carassi; **traduzioni in occitano:** Andrea Celauro

Copertina: Severina Daniele

Ringraziamenti: il direttore dell'Archivio di Stato, Stefano Benedetto, per l'incoraggiamento a favorire la valorizzazione del patrimonio archivistico nei confronti di diversi tipi di pubblico; il responsabile della Sezione didattica dell'Archivio di Stato, Edoardo Garis, per le osservazioni derivanti dalle sue esperienze in materia di alternanza scuola-lavoro; le funzionarie dell'Archivio di Stato, Luisa Gentile e Erika Cristina, per la cordiale assistenza; Sara Rubeis dello Sportello Linguistico – Unione Montana Valle Stura, per l'aiuto all'edizione in lingua occitana; Matteo Rivoira dell'Università di Torino per la supervisione ai testi in lingua occitana; Jean-Luc Domenge, per la testimonianza francese su Bergemoletto.

Si ringraziano in particolare per la fiducia accordata: Mimma Bisi Badellino, presidente dell'Associazione e Mariantonia Ricchiuto, coordinatrice amministrativa del progetto *La Manutenzione della memoria territoriale*, nel cui ambito il volume è stato realizzato; Arianna Spigolon, designata dalla Compagnia di San Paolo, eletta membro del Consiglio direttivo dell'Associazione.

Progetto finalizzato. Con tale raccolta l'Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino si propone di sperimentare un metodo che consenta di configurare una apposita sezione di iniziative didattiche entro il progetto *La Manutenzione della memoria territoriale*, relativo ad attività a favore dell'Archivio di Stato di Torino, sostenute dalla Fondazione Compagnia di San Paolo tramite l'Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino.

Direzione e coordinamento editoriale: Riccardo Lorenzino

Redazione: Ilaria Pezzica

Impaginazione: JGL s.a.s.

Stampa: Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana (PD)

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) dei testi sono riservati per tutti i Paesi.

A fini didattici è consentito l'utilizzo in ambito scolastico, secondo la legge vigente, del contenuto dei dialoghi riportati nel volume, previa citazione della fonte.

© 2020 Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino

© Marco Carassi, Piero Marcelli, Valentina Sant

© 2020 Hapax Editore – Torino

ISBN 978-88-88000-98-5

Hapax Editore srl

Via Enrico Baudi di Vesme, 26 – 10142 Torino

Tel. 011 3119037 – Fax 011 3083336

info@hapax.it www.hapax.it

I documenti che ispirano i dialoghi sono pubblicati nei volumi: *Un viaggio nella paura* (2016), *Un viaggio nella paura e nel coraggio* (2018), *Un viaggio nell'arte di scegliere (di sbagliare, di rimediare, di imparare dagli errori e dai successi...)* (2020), editore Hapax.

I volumi, compreso il presente *La storia in scena. Dai documenti d'archivio ai dialoghi tra personaggi storici* (2020), possono essere ottenuti gratuitamente per utilizzo didattico, in formato cartaceo o elettronico, su richiesta di Istituti scolastici e di singoli insegnanti.

Note sulle pubblicazioni sono reperibili sul sito dell'Archivio di Stato di Torino. Le richieste vanno rivolte all'Archivio di Stato di Torino all'indirizzo "as-to@beniculturali.it" e per conoscenza a "amici.archiviotorino.didattica@gmail.com".



Tutti i testi del volume sono stati impaginati utilizzando un carattere tipografico speciale «Dislexy», che aiuta in modo significativo coloro che sono dislessici: persone che hanno difficoltà nel leggere i segni della scrittura. Queste difficoltà sorgono soprattutto dalla tendenza dei dislessici a scambiare una lettera per un'altra (per esempio le lettere *b d p q*, speculari rispetto all'asse destra/sinistra e alto/basso), e dall'affollamento percettivo causato dalla sensazione che esse ruotino o fluttuino sulla linea di testo. La percezione visiva è infatti quella di lettere che si muovono, vibrano, ondeggiando, si invertono tra loro, scivolano tra una riga di testo e l'altra. Grazie ai caratteri di stampa usati, appositamente studiati e combinati con criteri sintattici che favoriscono una migliore comprensione dei testi, le pagine di questo libro faciliteranno la lettura.

Introduzione. La storia in scena	p. 9
Prefazione. Fare teatro a scuola	p. 10

Indice dei dialoghi

1 1450. Intervista al duca di Savoia Amedeo VIII	p. 11
Un personaggio che ha svolto ruoli straordinari nel cuore del tardo medioevo europeo racconta a un giornalista del giorno d'oggi le tappe della sua vita: prima conte bellicoso, poi saggio duca di Savoia, poi eremita, poi antipapa col nome di Felice V, infine cardinale di Santa Romana Chiesa.	
2 1561. Beati gli operatori di pace	p. 14
Una storia d'amore e di politica Emanuele Filiberto di Savoia, tornato in possesso degli Stati sabaudi dopo la lunga occupazione francese, ritiene di dover fare guerra ai montanari delle valli valdesi che non professano la fede cattolica. Sua moglie, la principessa Margherita di Valois, lo convince a concedere libertà di culto nelle valli.	
3 1716. Come modernizzare lo Stato?	p. 25
Il programma di un sovrano riformatore Il sovrano sabauda Vittorio Amedeo II progetta di trasformare uno Stato molto disomogeneo per antichi privilegi feudali e libertà comunali, in uno Stato più fortemente accentrato e autoritario ma adeguato alle moderne esigenze di equità fiscale, di prevedibilità del diritto, di meritocrazia nell'amministrazione, di tutela della salute pubblica.	
4 1755, 1855, 1804. Viaggi nel tempo e nella paura	p. 28
Lo scienziato Razio, che ha inventato la macchina del tempo, trascina con sé il ragazzo Timor in tre viaggi nel passato: l'alluvione del 1755 in Valsesia raccontata da una nonna al nipotino; l'ostilità americana contro gli emigrati italiani discussa da Cavour con un suo collaboratore; la campagna di vaccinazione del 1804 contro il vaiolo nel Piemonte napoleonico, discussa da due signore torinesi.	
5 1755. Tre donne sotto la valanga	p. 40
Una storia d'amore, di resilienza e di studio scientifico È la storia di tre donne, ritrovate vive dopo trentasette giorni sotto le rovine della loro stalla. Del fatto si occupano il Segretario della Comunità di Demonte, l'intendente di Cuneo, il medico Ignazio Somis che indaga sul mistero della respirazione, e lo stesso sovrano Carlo Emanuele III, che sente il racconto dalla viva voce delle sopravvissute.	

- 6 1758. Salvate i castagni!** p. 47
Storie di burocrati intelligenti, imparziali e talvolta disperati
 L'imprenditore Nicolis di Robilant vorrebbe abbattere alberi di castagni in gran quantità per alimentare le sue fornaci ma l'intendente di Cuneo Nicolis di Brandizzo, suo parente, glielo vuole impedire per non privare la popolazione di una importante risorsa alimentare gratuita. Un altro intendente segnala ai suoi superiori che senza soldi lui ha potuto solo adottare soluzioni improvvisate e insufficienti per rimediare ai danni a ponti e strade provocati dall'alluvione.
- 7 1759. La meravigliosa arte del compromesso** p. 55
Tra interessi contrari, si può trovare un ragionevole punto di incontro?
 I dialoghi tra le autorità di Torino e Parigi, impegnate a rettificare la frontiera tra Contea di Nizza e Provenza, mostrano una fase fortunata di intelligenza politica e di leale collaborazione allo scioglimento dei problemi accumulatisi nel tempo, compresa la difficoltà di superare le radicate abitudini delle popolazioni coinvolte e le resistenze dei burocrati locali al cambiamento.
- 8 1786. Indagini sull'assalto alla diligenza** p. 59
 La diligenza postale partita da Torino verso Le Langhe e Nizza è assalita poco fuori città da una banda numerosa di rapinatori. Le indagini per recuperare la refurtiva e arrestare i colpevoli si svolgono anche in Francia e sono lunghe e difficili. Le prime condanne sono pronunciate nel 1788, l'ultima assoluzione giunge nel 1791.
- 9 1790. Il piacere di esplorare il nostro paese** p. 65
 Spirito Benedetto Nicolis di Robilant, dopo una lunga carriera di ufficiale, di insegnante, di architetto civile e militare, di urbanista, di scienziato, di ispettore delle miniere e di membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, rivolge nel 1790 ai giovani una esortazione a mettere a frutto, per utilità generale, i loro studi scientifici mediante una conoscenza approfondita e personale del territorio del proprio paese.
- 10 1805. La fuga di Victoire Sellon dal marito violento** p. 70
 (versione breve)
 Una giovane sposa ginevrina fugge dall'abitazione torinese del barone Luigi La Turbie per ribellarsi alle sue violenze e si rifugia sotto la protezione della anziana contessa Filippina di Cavour. La cameriera Margherita, il padre e le sorelle della sposa e i giudici del procedimento di separazione legale sono gli altri personaggi dei dialoghi. Il nipote di Victoire, Camillo Cavour, è voce narrante.
- 11 1805. La clamorosa causa Sellon – La Turbie nella Torino napoleonica** p. 77
Una giovane donna si ribella alle violenze del marito
 (versione ampia con testi originali francesi e traduzioni)
 La storia avventurosa di Victoire Sellon, vista anche attraverso gli interventi degli avvocati della causa di separazione e le notizie del secondo matrimonio, in questa versione è ricostruita in modo più dettagliato e guidata dai commenti di un "narratore".
- 12 1816. Non date arance ai militari** p. 94
Ignoranza e superstizione contro competenze scientifiche
 I dialoghi tra il chirurgo del reggimento di Saluzzo, il Governatore di Nizza e il Segretario di Stato per la Guerra mostrano la difficoltà dei professionisti competenti in materia sanitaria di far capire a burocrati ignoranti e presuntuosi, che la vera causa dei malori dei soldati non è certo nel mangiare arance bensì nel vivere in ambienti umidi, sporchi e troppo affollati.

- 13** **1835. Il Colera a Torino** p. 97
Come combattere una epidemia misteriosa?
 I due principali rappresentanti torinesi delle autorità sanitarie e di quelle amministrative si confrontano sulle scelte da operare per combattere la diffusione del Colera, una malattia epidemica di cui la scienza allora non aveva ancora scoperto la natura e le possibilità di cura. Il vaccino sarà scoperto solo parecchi anni dopo.
- 14** **1835. Una questione di coscienza** p. 99
Coraggio e paura al tempo del colera
 Il dottor Paolo Della Cella, Medico di sua Maestà, camminando nervosamente nel suo studio medico di Torino durante l'epidemia di colera, ascolta i suggerimenti contrastanti dei fantasmi notturni personalizzati della Paura e del Coraggio.
- 15** **1857. Cavour e la galleria sotto le Alpi** p. 103
 Il duello oratorio tra il Presidente del Consiglio Camillo Cavour favorevole alla realizzazione del traforo ferroviario del Frejus e il deputato Cristoforo Moia, contrario alle modalità proposte dal Governo, è rievocato sulla base dei verbali delle sedute del 25 e 26 giugno 1857 del Parlamento subalpino.
- 16** **1860. Se le donne non possono votare...** p. 107
Che cosa possono fare, se non sono ammesse ai plebisciti del 1860?
 Le donne marchigiane, esultanti per la liberazione dei loro paesi dall'oppressivo regime papalino, discutono su come protestare per la loro esclusione dalle urne e poi decidono di scrivere vari appelli a Vittorio Emanuele II, con raccolte di firme, quasi un contro-voto, per dare una testimonianza dell'impegno patriottico femminile, anche in rappresentanza degli adolescenti, a favore di una monarchia "costituzionale".
- 17** **1865. Il Prefetto e la Mafia** p. 112
 Il prefetto di Palermo Filippo Gualterio, nativo di Orvieto, discute col ministro dell'Interno Giovanni Lanza, membro del governo della *Destra storica* presieduto da Alfonso La Marmora. Il dialogo tocca il rapporto tra i partiti politici e la criminalità organizzata, la collaborazione di fatto degli estremisti di ogni colore, la tentazione delle autorità di violare la legalità per ottenere risultati in tempi brevi.
- 18** **1896. Così fan tutti? Io no** p. 117
Carlo Compans di Brichanteau
 I documenti narrano l'avventura di un politico onesto che cerca di combattere la corruzione negli uffici del Ministero di agricoltura. I dialoghi introduttivi tra Cavour, Garibaldi, Mazzini e Vittorio Emanuele II sono ovviamente di fantasia, ma servono a inquadrare la situazione del giovane regno d'Italia nella crisi di fine secolo. Sono invece scrupolosamente documentati i dialoghi tra il sottosegretario Carlo Compans, l'imprenditrice Giuseppina Bava, il ragionier Spreafico e il ministro Francesco Guicciardini.



La storia in scena

Questa raccolta di dialoghi teatrali si propone di offrire al lettore occasioni per rivivere idealmente situazioni nelle quali personaggi del passato più o meno lontano hanno dovuto affrontare problemi sentimentali, morali, politici, economici e sociali che, pur essendo molto diversi da quelli del nostro tempo, non di rado presentano delle straordinarie somiglianze di fondo con l'attualità.

Benché ovviamente nei testi la forma e la presentazione delle vicende siano frutto di creazione letteraria, i dialoghi sono tutti documentati con le necessarie fonti archivistiche e bibliografiche e dunque sono anche uno strumento indiretto per approfondire la conoscenza di interessanti avvenimenti storici.

Ma soprattutto i dialoghi offrono l'emozionante immersione nella fase in cui non è ancora stata presa la decisione e gli interlocutori si scontrano polemicamente sostenendo tesi opposte, oppure considerano pacatamente il pro e il contro di varie possibili soluzioni con lo scopo di giungere alla scelta che sembra più ragionevole, mescolando nelle giuste proporzioni coraggio e prudenza. È il caso delle trattative per la rettificazione della frontiera dove intelligenza politica e disponibilità al compromesso consentono di ottenere lo scioglimento di conflittualità secolari.

I dialoghi evidenziano la necessità di non scoraggiarsi se infine l'esito non è quello sperato, perché conta anche la soddisfazione di aver almeno fatto il possibile in quelle determinate condizioni. È il caso del medico che non riesce ad evitare che le autorità militari adottino per ignoranza provvedimenti ridicoli e inutili per la tutela della salute dei soldati, come il divieto di mangiare arance.

Abbiamo il privilegio, pur sapendo come sono poi andate le cose, di rivivere i momenti della storia nei quali le opzioni si confrontavano ancora nella mente di chi doveva decidere, prima che la scelta effettuata modificasse la realtà in modo irreversibile in un senso o in un altro.

Inoltre, poiché riusciamo a vedere meglio i difetti delle decisioni altrui anziché gli errori nei quali noi stiamo per cadere, i dialoghi storici testimoniano l'opportunità di sentire il punto di vista di persone della cui competenza e saggezza ci fidiamo. È il caso, tra l'altro, del duca Emanuele Filiberto che ascolta i saggi consigli della moglie Margherita di Valois a favore della libertà di coscienza e del rispetto religioso.

Non mancano casi nei quali i dialoghi mostrano burocrati onesti e intelligenti alla ricerca di soluzioni che raggiungano il miglior possibile equilibrio tra interessi contrapposti, per esempio tra la fornitura di legna da ardere all'impianto industriale e la tutela del patrimonio forestale. Lo scontro processuale tra gli avvocati di Victoire Sellon e del suo manesco marito illustrano il problema, ancora di attualità, della violenza contro le donne e dell'educazione al controllo dell'aggressività. Le donne escluse dal plebiscito del 1860 mostrano, dialogando tra di loro, di saper inventare un modo originale ed efficace per far conoscere comunque la loro opinione politica. Alcuni dialoghi in tema di metodo scientifico forniscono esempi di esame critico delle ipotesi e loro confronto con i risultati degli esperimenti; in tal modo si può riflettere sui provvedimenti per fermare l'epidemia di colera del 1835 o sulla spiegazione della sopravvivenza delle donne sepolte dalla valanga del 1755.

L'Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino mette a frutto con questa raccolta i lavori di preparazione delle tre antologie commentate di documenti per uso didattico che sono in distribuzione gratuita agli insegnanti. Ci si augura tuttavia che la presente raccolta risulti di piacevole lettura anche per il pubblico non scolastico.

Marco Carassi

Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Torino, direttore

Fare teatro a scuola

Il testo vincitore del premio “Scrivere il teatro” edizione 2017/2018 istituito dal MIUR e dal Centro italiano dell’ITI – International Theatre Institute, nasce, nella finzione teatrale, dall’ispirazione suscitata da un archivio dimenticato. Quale migliore auspicio per questo volume: l’importanza data dal Ministero per il teatro a scuola e l’ispirazione che può dare un evento attraverso i documenti che lo tramandano. Ben lo sanno gli insegnanti che hanno approfittato delle indicazioni strategiche del MIUR che definiscono il ruolo del teatro nell’insegnamento, offrendogli così l’opportunità per diventare parte integrante dell’offerta didattica delle scuole italiane di ogni ordine e grado.

Il teatro, con il suo specifico linguaggio usato nel processo didattico, può essere non solo istruttivo ma anche formativo. Esso fornisce infatti strategie alternative di apprendimento ampiamente sperimentate nel tempo da parte degli insegnanti. Magari partendo dalle più semplici letture in classe, a più voci, di copioni di autori classici come Goldoni o Brecht, sino alla scrittura e allestimento di spettacoli rivolti a spettatori in carne ed ossa. Senza escludere versioni podcast destinate alla diffusione come radiodrammi, o versioni video di animazione grafica o di recitazione umana.

I processi cognitivi e le competenze storico culturali, ad esempio, vengono messe in moto attraverso la ricerca di fatti contemporanei o avvenuti nel passato. I testi teatrali, i copioni già scritti, possono diventare essi stessi (come del resto nella miglior tradizione teatrale) un canovaccio su cui ri-costruire, attraverso la riscrittura, il modellamento sugli attori, introducendo variazioni linguistiche, ampliando dei temi sottaciuti, enfatizzando attraverso la ricerca storica scientificamente salda, personaggi apparentemente minori.

Questa capacità di attingere con creatività al patrimonio documentale, che le istituzioni come gli Archivi possono fornire, mette in gioco le competenze storico-culturali, quelle cognitive nel costruire linguaggi simbolici, selezionare dati, risolvere dei problemi di coerenza narrativa e storica.

I gruppi di giovani e ragazzi che vengono indirizzati ad utilizzare il teatro, miglioreranno anche le proprie capacità affettive e relazionali, a muoversi nello spazio migliorando le proprie abilità corporee, gestuali e creative. La parola e il corpo diventano così un potente strumento di comunicazione creativo ed espressivo. Voce, gestualità, memoria, movimento, espressione, l’elenco delle competenze svelate diventa pressoché infinito. Senza contare il risultato finale narrativo e spettacolare, fonte di immediata gratificazione.

La necessità di muoversi in uno spazio scenico sviluppa anche le capacità manuali e costruttive legate alla scenografia, senza contare la musica.

I testi di questo volume guardano a tutto questo, con il valore accresciuto derivante dalla ricerca storica basata su fatti realmente accaduti, in alcuni casi anche attraverso la lingua originale in cui si sono svolti i dialoghi, o in cui i fatti sono stati tramandati. Questi fatti ci interrogano ulteriormente attraverso la storia di persone vissute che hanno affrontato sfide in altre epoche, ma talora drammaticamente vicine alla nostra realtà contemporanea. Proprio l’attualità, a cui gli autori hanno sicuramente guardato nella scelta degli episodi storici, costringe ad uno straordinario lavoro sulla comunicazione, a riflettere sui fatti, le emozioni, le esperienze, e finalizza il lavoro di gruppo in modo coordinato ad uno scopo, tenendo conto del testo degli autori ma anche dei punti di vista del gruppo chiamato a confrontarsi con un testo teatrale. Un esercizio rivolto ad un fine, alla comunicazione e al fatto che è un’arte completa che contiene in sé, in germe tutte le altre arti.

Quale migliore luogo se non la scuola per proporre e promuovere il teatro? Proprio perché non può prescindere dal linguaggio espressivo che la caratterizza, cioè dall’uso della persona umana, come strumento di espressione e di comunicazione, e dal rapporto con una collettività, intesa come matrice culturale e come interlocutrice, come ci ha suggerito nei suoi testi sul teatro, un maestro come Gian Renzo Morteo.

Riccardo Lorenzino

1450

Intervista al duca di Savoia Amedeo VIII

Un personaggio che ha svolto ruoli straordinari nel cuore del tardo medioevo europeo racconta a un giornalista del giorno d'oggi le tappe della sua vita: prima conte bellicoso, poi saggio duca di Savoia, poi eremita, poi antipapa col nome di Felice V, infine cardinale di Santa Romana Chiesa.

Giornalista del giorno d'oggi *Signor conte, mi scusi, signor duca, ci parli della sua giovinezza.*

Amedeo VIII Potrei dirle di chiamarmi sua santità, ma lasciamo perdere. Nel 1391, quando ho otto anni, muore mio padre, Amedeo VII – Conte Rosso, e si parla di avvelenamento.

Reggente era stata designata mia nonna, Bona di Borbone, zia del re di Francia Carlo VI ma nascono subito forti contrasti tra la nonna e la mia mamma, Bona di Berry, appoggiata dal duca di Berry e dal duca di Borgogna (padre della bambina Maria, destinata a divenire mia moglie). Nel 1393 Carlo VI conferma la reggenza di Bona di Borbone, ma affida il protettorato della Savoia al duca di Borgogna. Il re lavora per allontanare dalla Savoia entrambe le Bone. In quello stesso anno si celebra formalmente il mio matrimonio (io ho dieci anni e lei ne ha sei), ma Maria rimane a Digione (il paese della mostarda) e io a Chambéry. Dopo la forzata partenza della madre Bona di Berry (1395), destinata dal re di Francia a sposare Bernardo d'Armagnac, a Chambéry rimango a 12 anni solo con un governatore (Oddo di Villars) e un guardiano (Aimone d'Aspremont). La contea è amministrata da un Consiglio di governo. Rimangono con me anche le sorelle Margherita (anni sei) e Giovanna (anni tre), ma mi sento abbandonato tanto che ho dato al mio levriero il nome di "Amì".

Giornalista *Ma può funzionare un matrimonio combinato da bambini?*

Amedeo VIII Al tempo della celebrazione di quello strano matrimonio tra bambini (1393), nessuno dei due aveva capito bene di cosa si trattava, ma dopo dieci anni di attesa (nel 1403 io ho 20 anni, lei 16) Maria viene a Chambéry con il corredo e cominciamo a vivere insieme. Ci siamo voluti bene. Abbiamo avuto tanti figli, alcuni morti in tenera età, tra cui anche il primogenito.

Nel 1411 nasce Maria, che sarà l'infelice sposa del duca di Milano Filippo Maria Visconti che convive con un'altra donna. Nel 1412 nasce Amedeo primo maschio, ma muore nel 1431. Ludovico nasce nel 1413 e sarà l'erede del ducato. Muore la duchessa Maria di parto a 36 anni, nel 1423.

Giornalista *Come si è destreggiato tra potenze regionali più forti della contea di Savoia?*

Amedeo VIII Destreggiandomi tra impero, regno di Francia, ducato di Borgogna, Delfinato, cantoni svizzeri, ducato di Milano, principato di Piemonte, ho fatto in modo che la contea poi ducato di Savoia assumesse il ruolo di perno strategico sullo scacchiere europeo.

Da fine Trecento al primo ventennio del Quattrocento la Francia è scossa dalla guerra civile tra Armagnacchi e Borgognoni e dalla invasione inglese (il re di Francia è sconfitto ad Azincourt nel 1415). È il tempo di Giovanna d'Arco.

Io sono cognato del duca di Borgogna e figliastro del conte d'Armagnac, dunque rinvio sempre l'adesione all'uno o all'altro campo e cerco di mediare tra i due schieramenti. Come faccio anche tra i papi di Avignone e i papi di Roma. Nel 1418 mi offro di decidere un arbitrato, ma devo correre in Piemonte dove si è estinto il ramo dei Savoia-Acaia (Ludovico) e tocca a me ereditarne titoli e terre.

Buoni i rapporti con l'imperatore Sigismondo. Il 9 febbraio 1416, dietro pagamento di una discreta somma, Sigismondo mi incorona duca di Savoia nel cortile del castello di Chambéry. Da quel momento posso nominare dei conti in Savoia e consolidare il mio controllo sui feudatari locali.

Cerco di mediare anche tra le repubbliche di Venezia e Firenze da un lato e dall'altro il ducato di Milano (l'ambizioso Filippo Maria Visconti sposa la vedova di Facino Cane per ereditarne i mercenari e poi la fa decapitare per sospetta infedeltà). Sigismondo ha bisogno dell'alleanza di Milano e preme perché la Savoia non si schieri con le repubbliche. Per la mia tendenza a diplomatizzare gli scontri, sono chiamato il Nuovo Salomone. Pace nel 1426: prevale Venezia che acquista Brescia. Vercelli è unita al ducato di Savoia in occasione del matrimonio di mia figlia Maria con Filippo Maria Visconti. Negli anni 1430-1434 faccio vari tentativi infruttuosi per ottenere Milano.

Giornalista *Perché è così interessato a ottenere il titolo ducale?*

Amedeo VIII Perché i rapporti politici e diplomatici si rivestono di forme giuridiche che sono il risultato di rapporti di forza, ma sono esse stesse strumento per regolamentare contrasti senza spreco di risorse e di vite umane. Un documento dell'imperatore Sigismondo, un semplice pezzo di pergamena, può evitare una guerra, permettere una acquisizione pacifica, consolidare una situazione incerta, ampliare una giurisdizione, far pesare una influenza a livello internazionale.

Giornalista *Quanto è fondata la sua fama di legislatore illuminato?*

Amedeo VIII Con l'emanazione dei *Decreta seu statuta Sabaudiae* del 1430 ho voluto mettere ordine nella legislazione che si era stratificata nel tempo senza troppa coerenza. Le norme di Pietro II, Amedeo V e Amedeo VI, più le norme da me emanate nel 1402, 1403 e 1423 richiedevano una sistemazione più razionale, sia per garantire una maggiore certezza e prevedibilità del diritto, sia per diminuire l'arbitrio dei feudatari e dei Comuni, stabilendo che per i casi non regolamentati dalle norme ducali si sarebbe fatto riferimento alla grande tradizione del diritto romano.

Le norme che vi fanno sorridere sull'uso dei vestiti, hanno lo scopo di rendere evidenti le differenze tra le classi e facilmente riconoscibili i comportamenti sociali scorretti. Mi rendo conto che per voi l'idea ispiratrice della mia legislazione risulta essere quella di una società rigidamente gerarchizzata e coercitivamente cristiana. Certo i colpevoli di eresie e sortilegi sono condannati a morte, gli ecclesiastici che danno scandalo sono severamente puniti, le donne "miseri e infelici" che fanno le prostitute sono rinchiusi in case municipali, gli ebrei sono obbligati a rimanere chiusi nei quartieri a loro dedicati durante la notte e a portare un disco bianco e rosso sulla spalla sinistra. Ma vi prego di notare che la tolleranza per le consuetudini ebraiche è esplicitamente citata nei *Decreta*.

Giornalista *I suoi archivisti hanno faticato molto ad applicare le sue direttive?*

Amedeo VIII Li ho fatti molto lavorare. Jean Balay ha fatto un certosino lavoro di descrizione dei documenti così come si trovavano nel castello di Chambéry quando ho assunto il potere. Ma era un accumulo in cui era comunque difficile orizzontarsi. Perciò ho poi chiesto a Henri Clairvaux di procedere al riordinamento secondo criteri che ho dettato io stesso, basati sulla struttura dei poteri con i quali avevo rapporti. Solo dopo il riordinamento ho fatto redigere nuovi inventari, che rispecchiano una epoca di transizione in cui convivono rapporti feudali di fedeltà personale e rapporti istituzionali con i territori amministrati dai miei funzionari, castellani e balivi. La Camera dei conti, esercitando il controllo su tutte le attività che comportano maneggio di denaro, accumula magnifici archivi che riflettono tutta la vita del ducato. I miei Consigli, residenti e itineranti, composti da persone di mia fiducia con lo scopo di aiutarmi nell'esercizio delle funzioni politiche e giudiziarie, formano un primo nucleo di quello che in futuro sarà il governo degli Stati moderni.

Giornalista *È vero che era una buona forchetta?*

Amedeo VIII

Per far funzionare in modo decoroso una corte ducale, avevo bisogno di poter impressionare i miei feudatari, gli ambasciatori e i visitatori. Dunque un certo lusso era necessario, anche nei banchetti. Perciò mi sono allevato nelle cucine l'apprendista più brillante, divenuto un cuoco eccellente, Maître Chiquart, e l'ho esortato nel 1420 a mettere per iscritto la sua esperienza professionale in un libro di ricette (*Du fait de cuisine*, con 77 ricette in francese e una in latino) che dovrà testimoniare la gloria del ducato accanto ai manoscritti di storia della dinastia (Cabaret 1419...). È una epoca in cui gli avvelenamenti casuali o dolosi non erano infrequenti. Pensate che Carlo il Temerario mangiava con l'assistenza di quattro medici. Certo nelle ricette di Maître Chiquart abbondano i grassi e i condimenti, ma allora non sapevamo nulla del colesterolo.

Giornalista

Come avviene la trasformazione del politico in eremita?

Amedeo VIII

Nel 1434 mi ritiro nel monastero di Ripaille (ritiro progettato fin dal 1429) con alcuni cavalieri dell'Ordine di San Maurizio, cedendo al figlio Ludovico la luogotenenza del ducato. Continuo a consigliare il mio successore e nel monastero si tengono riunioni politiche su casi importanti. Naturalmente nascono tensioni tra Ripaille e Chambéry. Quella vipera del mio segretario Enea Silvio Piccolomini metterà molti anni dopo in giro la voce che io mi sia finto eremita per prepararmi un titolo per essere eletto papa. Il concilio di Basilea nel 1438 dichiara sospeso il papa Eugenio IV che rifiuta i decreti conciliari. Il concilio lo depone nel 1439. Io cerco di mediare tra Curia romana e Concilio. Il 5 novembre 1439 sono eletto papa dal concilio di Basilea col nome di Felice V. Ho come segretario Enea Silvio Piccolomini, un umanista che parteggia per il concilio di Basilea, ma poi passerà al servizio dell'imperatore Federico III e infine sarà eletto papa di Roma come Pio II nel 1458, sei anni dopo la mia morte. Scriverà quella maligna sintesi del mio curriculum "in pueritia comes, in aetate virili dux, in seniore pontifex, in decrepita aetate cardinalis fuit". Finisce per accreditare una immagine di me come di un opportunista. Ma lui stesso aveva spiegato la mia elezione pontificale da parte dei padri conciliari come la ricerca non di un sottile teologo, ma di un uomo forte, abile, giusto, pacifico e saggio. Cioè tutto il contrario della *iniquitas* e della *malitia* attribuite al papa Eugenio IV. Secondo San Gregorio il Grande, evangelizzatore dell'Inghilterra, occorre l'astuzia del serpente per sostenere la semplicità della colomba e la semplicità della colomba per moderare l'astuzia del serpente. Io sembravo il tipo adatto a conciliare le due qualità contraddittorie. Siccome a Roma viene eletto un altro papa, io esercito una influenza solo su territori limitati a cavallo delle Alpi. Nessuna adesione ottengo da Borgogna, Milano, Castiglia, Inghilterra. Il re di Francia si mantiene neutrale. Intanto io continuo a consigliare mio figlio Ludovico nel governo del ducato di Savoia. Addirittura, quando lui nel 1447 va in Piemonte per occuparsi dei contrasti con il ducato di Milano, io, pur essendo papa, dirigo di fatto il consiglio che amministra la Savoia.

Giornalista

Non le pare di aver fatto una gran confusione tra potere temporale e spirituale?

Amedeo VIII

Era del tutto normale ai miei tempi. Ma certo può essere utile riflettere su queste ambiguità che nemmeno ai vostri tempi sono superate se ci sono politici che usano la religione come strumento e religiosi integralisti che predicano la legittimità di imporre una fede con la violenza. Come papa ho residenza alternata in Ginevra e Losanna. I finanziamenti per la mia corte pontificia vengono dai sudditi sabaudi. Nel 1449 decido di rinunciare alla tiara per ricomporre lo scisma, beninteso dopo aver contrattato con l'altro papa il ritiro reciproco delle scomuniche e la conferma degli atti emanati nei rispettivi territori. Papa Niccolò V mi nomina cardinale e Vicario pontificio nelle terre sabaude. È una carriera alla rovescia, come i gamberi, ma la pace non ha prezzo.

Muoio a Ginevra il 7 gennaio 1451.

Prima rappresentazione da parte degli allievi della Scuola di archivistica dell'Archivio di Stato di Torino: Chambéry, all'ingresso del castello ducale, 26 maggio 2018

Copione teatrale a cura di Marco Carassi,
 ispirato a documenti conservati in Archivio di Stato di Torino, Corte,
 Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere diverse Real Casa,
 Lettere duchi e sovrani, mazzi 8, 75.¹

1561

Beati gli operatori di pace

Una storia d'amore e di politica

I dialoghi.

Questa storia d'amore e di politica, a lieto fine, prende le mosse dal colloquio del febbraio 1561 tra il duca di Savoia Emanuele Filiberto e il conte Giorgio Costa della Trinità a proposito del fallimento delle due spedizioni armate contro gli abitanti delle vallate piemontesi che professano la fede protestante. La principessa Margherita di Valois, duchessa di Savoia, riesce a convincere il marito a rinunciare alla terza guerra contro i suoi sudditi valdesi. Il cugino Filippo di Savoia Racconigi discute con i negoziatori di Angrogna l'accordo di Cavour che stabilisce una certa tolleranza religiosa e riporta la pace nel ducato.

Il contesto storico.

Dopo venti anni di occupazione francese di Savoia e Piemonte, il trattato di Cateau-Cambrésis (1559) restituisce alla Casa di Savoia i territori tradizionalmente da lei amministrati. È la conseguenza della vittoria ottenuta contro la Francia dal duca Emanuele Filiberto a san Quintino (1557) come comandante delle armate spagnole del re di Spagna Filippo II. Per consolidare l'alleanza col nemico sconfitto, la pace comprende l'impegno al matrimonio del duca con la sorella del re di Francia, Margherita di Valois, non bella e più anziana del promesso sposo, ma intelligente, colta e di un cattolicesimo tollerante, ispirato da Erasmo da Rotterdam.

Mentre è faticosamente in corso il concilio di Trento per la riforma della Chiesa cattolica, accusata dai luterani e dai calvinisti di aver tradito il Vangelo, in tutta Europa i sovrani cattolici cercano di combattere la diffusione delle eresie, anche mediante massacri di coloro che sono considerati un pericolo per l'unità religiosa del popolo e per la stabilità dello Stato. Emanuele Filiberto, allevato alla corte del campione della cattolicità l'imperatore Carlo V, si ritiene in dovere di fare la stessa cosa con i sudditi ribelli delle valli di Angrogna, Luserna e Bobbio. L'influenza moderatrice della moglie e del cugino riesce tuttavia ad evitare gli esiti sanguinosi che sembravano inevitabili. La pace raggiunta tra un gruppo di sudditi e il loro sovrano è sancita da una straordinaria sorta di trattato, che sembra anticipare di molti anni le teorie del fondamento contrattuale del potere statale.

1. I documenti d'archivio da cui è tratto il copione sono pubblicati nel volume "Un viaggio nell'arte di scegliere..." a cura di Chiara Barbero e Federica Tammarazio, Torino, Hapax 2020.



Scena Prima. Dialogo tra Emanuele Filiberto duca di Savoia e Giorgio Costa conte della Trinità, le cui spedizioni contro i Valdesi sono state respinte. Febbraio 1561.

Costa della Trinità

Altezza, vengo a voi desolato a riferirvi che nemmeno la seconda spedizione contro i Valdesi ha potuto avere successo.

Come ben sapete ho messo in atto i vostri ordini una prima volta all'inizio di novembre dello scorso anno 1560, dopo aver, con la promessa di un buon guadagno in poco tempo, reclutato bande di uomini armati in varie comunità tra le quali Barge, Mondovì e Moncalieri per un totale di circa 1500 uomini. Ho infine ottenuto con grande fatica la sottomissione dei sindaci delle Comunità.

Emanuele Filiberto

Una loro delegazione si è presentata alla corte ducale in Vercelli chiedendo di avere completo perdono in cambio dell'espulsione dei predicatori ginevrini.

Costa della Trinità

Vostra Altezza ha ribadito i suoi diritti sovrani su quel territorio imponendo una resa senza condizioni ed essa è stata accettata dai delegati, ma respinta poi il 22 gennaio di quest'anno dall'assemblea delle Valli. In conseguenza di ciò è iniziata nuovamente la resistenza armata, con aiuti provenienti dalla Val Chisone, che è sotto la giurisdizione del re di Francia.

Emanuele Filiberto

Attendo di sapere come mai anche la seconda spedizione sotto il vostro comando non ha raggiunto alcun risultato.

Costa della Trinità

Mio Signore, ho guerreggiato a lungo contro le truppe francesi al tempo della loro invasione del Piemonte ed ho una certa esperienza di manovre militari, ma in questo caso sapevo che l'impresa era molto difficile e vi dissi che accettavo di caricarmi quella croce sulle spalle solo per compiacere Vostra Altezza.

Emanuele Filiberto

Vi ho scelto per questa impresa perché avete fama di essere un rude ma abile uomo d'armi.

Costa della Trinità

La recente revoca dei privilegi giuridici e fiscali che tradizionalmente i duchi di Savoia concedevano alle Comunità delle valli, è stata una punizione legittima contro sudditi ribelli a Vostra Altezza, ma ha rafforzato l'alleanza stipulata dai Valdesi di Angrogna con gli abitanti delle valli di Luserna e Bobbio in Piemonte e di Pragelato in Delfinato.

Emanuele Filiberto

Questa severa mia decisione è intesa a far comprendere che i privilegi ottenuti nei secoli passati non possono essere confermati se le comunità si ribellano al loro signore. Le conseguenze fiscali potrebbero in seguito essere alleggerite in caso di buona condotta, ma la revoca dei privilegi dovrebbe dare nell'immediato più forza a quei notabili valligiani che tengono in conto anche l'interesse economico di quella popolazione.

Costa della Trinità

Al momento purtroppo così non è. In obbedienza ai vostri ordini, a fine gennaio sono tornato in Val d'Angrogna con 2000 uomini d'arme reclutati con fatica tanto maggiore quanto più si era diffusa la notizia dell'esito infausto della precedente spedizione. Portai con me 4 cannoni ma fu quasi impossibile usarli per la difficoltà di farli giungere sulla neve ghiacciata ai luoghi impervi nei quali si doveva combattere. I Valdesi hanno resistito con successo, anche grazie agli aiuti giunti dal marchesato di Saluzzo (terra francese) e dalla stessa Francia dove il clima è cambiato e la Reggente, vedova di Enrico II, Caterina de' Medici, è in trattative con gli ugonotti.

Emanuele Filiberto

Insomma, non siete riuscito a costringerli ad affrontare una battaglia decisiva.

Costa della Trinità

L'assalto alla fortezza naturale di Prà del Torno sopra Angrogna si è concluso, mi duole dirlo, con la precipitosa ritirata dei miei uomini che non sono riusciti a frenare. Impossibili sono risultati gli scontri in campo aperto, molti invece sono stati i combattimenti corpo a corpo, fino ai pugni, ma soprattutto hanno pesato sull'esito sfortunato della spedizione la mancanza di soldi per pagare i mercenari, le tante diserzioni, la forte motivazione dei Valdesi e la scarsa disciplina dei miei soldati improvvisati.

Emanuele Filiberto

So che il gesuita Possevino si era assunto l'impegno di dare assistenza spirituale alla spedizione avendo egli molto sofferto di aver fallito nel tentativo dell'estate scorsa di convertire i ministri valdesi in un confronto pubblico, chiamato *la disputa di Ciabàs*, il cui solo risultato è stato quello di irrigidire le rispettive posizioni.

Tuttavia mi è anche stato riferito il sentimento del Possevino nei confronti degli uomini d'arme che Ella arruolò. Il severo uomo di Chiesa li ha definiti persone "bestemmiatrici et non meno heretiche degli adversarii".

Costa della Trinità

Devo ammettere, Altezza, che i miei soldati non sono stinchi di santo. Ma chi accetta di arruolarsi per denaro in Piemonte? Solo quelle teste calde che con la scusa di combattere per il principe hanno voglia di menar le mani, vogliono fare un guadagno facile e non hanno nessuna voglia di lasciarci la pelle. Vostra Altezza sa bene che le armate feudali non esistono quasi più e dunque i soldati o si pagano profumatamente, e allora si possono avere dei professionisti come gli alabardieri svizzeri, oppure in caso di una invasione straniera si può sperare di mobilitare sul territorio di ogni provincia dei contadini per la difesa della loro piccola patria.

Emanuele Filiberto

È mia intenzione, appena possibile, creare delle milizie territoriali per non dover dipendere solo dalle forze dei feudatari e dei mercenari.

Costa della Trinità

Per l'impresa contro i Valdesi avrei dovuto insistere nel proporre altre modalità della spedizione: disponibilità maggiore di denaro per ostacolare le diserzioni, una stagione dell'attacco più oculata che non il pieno inverno, manovra aggirante dal fondovalle e al tempo stesso discesa dai colli superiori, distruzione sistematica dei villaggi e delle messi, confisca del bestiame, invio dei prigionieri più vigorosi ad essere incatenati al remo delle galere, vendita delle donne ai genovesi come schiave, massacro di tutti gli altri sul posto.

Emanuele Filiberto

Lo stesso Possevino che inizialmente proponeva la conversione per mezzo della predicazione, aveva finito per indicare la soluzione della guerra senza quartiere contro eretici tanto testardi.



Scena Seconda. Dialogo tra Emanuele Filiberto e Filippo di Racconigi incaricato di valutare la situazione dopo la duplice sconfitta di Costa della Trinità.

Filippo di Savoia-Racconigi

Illustre cugino carissimo, quando mi avete affidato l'incarico di valutare la situazione delle valli Lucerna, Perosa e San Martino, mi avete indicato la vostra intenzione di porre fine con durezza e rapidità alla ribellione di quei sudditi dopo i due sfortunati tentativi del conte Costa della Trinità. Ho quindi considerato la ipotesi di una più efficace spedizione militare.

Emanuele Filiberto

Sulla base dell'esperienza recente e delle informazioni raccolte, come vedete la situazione?

Filippo

Ritengo che sarebbero necessarie truppe assai più numerose perché i rilievi montuosi delle tre valli, e i boschi che le coprono, si prestano molto bene alla guerriglia. Arte nella quale eccellono tutti i montanari valdesi. Essi sono in grado

di opporre tenace resistenza perché, pur non essendo molto numerosi, non temono il martirio per difender la loro fede, che considerano l'unica vera, e ciò gli attribuisce uno spirito indomito.

Se questa sarà la vostra scelta, prevedo grandi difficoltà e lunghi tempi di attuazione.

Emanuele Filiberto

Converrebbe allora progettare una punizione esemplare contro un solo villaggio, che renda chiaro a tutti gli altri quale sarebbe la loro sorte se si ostinassero. Così si otterrebbe il massimo risultato con il minimo di morti.

Mi dicono che il centro della sovversione, animata da un gruppo di donne assatanate, è il paese di Angrogna, dunque è lì che bisogna dare l'esempio terribile.

Filippo

Cugino carissimo, prima di addivenire a una tale severa decisione, che non so fino a che punto possa veramente dare una svolta positiva al conflitto, vorrei poter esplorare le residue speranze di farli desistere dai loro propositi di ribellione. Autorizzatemi a cercare un contatto. Se non avrò successo, sarà sempre possibile organizzare la terza spedizione in armi.

Emanuele Filiberto

Non crediate che non abbia meditato sul da farsi, che non abbia ascoltato pareri. E mi sono convinto che contro i mali estremi bisogna ricorrere a estremi rimedi.

Tuttavia accolgo la vostra preghiera. Riferitemi al più presto sull'esito delle vostre interlocuzioni.



Scena Terza. Incontro fra Emanuele Filiberto e Margherita che lo invita alla moderazione (un giorno tra l'8 e il 26 aprile 1561).

Margherita

So che hai grandi responsabilità come duca di Savoia ed è tuo dovere difendere lo Stato contro tutti i pericoli che lo minacciano. Le tue decisioni avranno conseguenze per molti anni e sono dunque molto difficili da prendere per un principe forte e saggio come te. Pur dopo pochi mesi di un matrimonio deciso per ragioni politiche, io sono al tuo fianco con tutto il cuore.

Mi incoraggia a parlarti, a cuore aperto, il fatto che tu abbia mostrato di non disprezzare le confidenze che di tanto in tanto oso farti. Vorrei umilmente aiutarti a considerare i probabili esiti delle possibili scelte.

Emanuele Filiberto

Deciderò quel che mi sembrerà giusto fare, ma ti ascolto volentieri perché non sei solo una esperta principessa cresciuta alla corte di Francia, dove non ti sono certo mancate le occasioni per conoscere le cose del mondo, ma sei anche una moglie di fine intelletto che ha il coraggio di dire al marito, con garbo, cose diverse da quelle che lui pensa. Non tutti i consiglieri dei principi parlano con la tua sincerità.

Margherita

Ti sono molto grata per la fiducia. Ti sarai accorto che non ho visto con favore la brutalità dei tentativi del conte Costa della Trinità di ridurre all'obbedienza i sudditi valdesi che rifiutano il culto cattolico romano.

Infatti ho l'impressione che non siano del tutto infondate certe loro critiche.

Lo confermerebbe il fatto che quel sant'uomo di Erasmo da Rotterdam, sempre rimasto fedele alla Chiesa cattolica, ha rivolto parole di fuoco contro i tradimenti dello spirito evangelico che si sono purtroppo diffusi tra il clero cattolico, anche a livelli molto alti, alimentando quelle che possono sembrare eresie e forse indicano soltanto nostalgie per il cristianesimo delle origini.

Emanuele Filiberto

Non basta avere qualche buona scusa per ribellarsi.

Margherita Comunque io ho difficoltà a considerare la violenza come il giusto strumento per riavvicinare alla tradizionale religione cattolica romana poche migliaia di montanari. La loro ansia di purezza e di povertà apostolica li ha spinti al saccheggio di qualche chiesa dove, a sentir loro, si accumulano le immagini dei santi locali come al tempo dei pagani e si adorano gli idoli anziché l'unico vero Dio. Queste scene di violenza sono deplorabili. Ma la guerra è la risposta giusta?

Emanuele Filiberto Nell'atteggiamento dei Valdesi ci sono due aspetti che sono per me fonte di grande preoccupazione: uno è la dolorosa frattura dell'unità di fede del nostro popolo, l'altro è la ribellione agli ordini del loro legittimo sovrano. Persino Calvino da Ginevra li ha esortati alla sottomissione all'autorità politica che Iddio ha dato loro.

Margherita A me pare che l'unità di fede del popolo sia un grande ideale molto lontano dalla realizzazione, anche per colpa di certi scandalosi comportamenti romani. Lo stesso Concilio di Trento indetto dal pontefice sta cercando di rimediare alle gravi carenze della Chiesa. Quante persone possono davvero dirsi cristiane? Persino certi cardinali sembrano dare una contro-testimonianza con la loro vita sfarzosa e viziosa. E quanto era rispettoso del Vangelo quel Papa in armatura, a cavallo come un condottiero di ventura, che fu visto comandare di persona l'assedio di Mirandola, per consolidare il "Patrimonio di San Pietro" nelle Romagne? Non parliamo poi della vendita delle indulgenze, che il mio tanto ammirato Erasmo ha citato come una delle prove del vigente regno della follia.

Emanuele Filiberto Il pontefice Giulio II agiva come sovrano temporale, cercando di riconquistare le terre sottratte dai Veneziani allo Stato pontificio.

Margherita Non è certo lui che ha detto "Il mio regno non è di questo mondo".

Emanuele Filiberto Ammesso e non concesso che ci si debba rassegnare alla pluralità religiosa (riconosco però che nelle Fiandre comandavo senza problemi un esercito con soldati di confessioni diverse), rimane il fatto che i Valdesi delle valli sono sudditi che non obbediscono al sovrano che Iddio ha dato loro.

Margherita Tu sei un principe forte e saggio, ma quanti sovrani hanno mostrato crudeltà e persino follia! Mi riesce difficile credere che sia Nostro Signore a scegliere personalmente i capi delle nazioni. Anche il crudele Cesare Borgia, figlio del Papa Alessandro VI, nominato duca del Valentinois dal re di Francia Luigi XII, era sovrano per diritto divino di Romagna e di Urbino?

Emanuele Filiberto Sarei tentato di darti ragione almeno sul duca Valentino, che ha invitato a cena a Senigallia i suoi ufficiali e li ha fatti strozzare tutti sospettando che qualcuno lo volesse tradire. È lui che il Segretario fiorentino Niccolò Machiavelli sceglie come modello del moderno principe, che secondo il suo parere non deve avere scrupoli morali.

Ma non puoi negare la necessità di una autorità politica alla quale i sudditi debbano obbedienza.

Margherita Savoia e Piemonte hanno la fortuna di avere te come duca, allevato in gioventù alla corte del campione della cattolicità l'imperatore Carlo V, e poi sposato a una principessa francese, non bella e un po' anziana, che ti vuol bene, una cattolica erasmiana, tollerante, persino con qualche simpatia per i riformatori della Chiesa.

Emanuele Filiberto Non farmi venire la pelle d'oca con questa storia delle tue simpatie protestanti.

Margherita Tu lo sai che mia zia Margherita d'Angoulême, poi regina di Navarra (che mi ha allevata in giovane età perché la mamma è morta quando avevo un anno

appena), pur non avendo mai aderito alla Chiesa Riformata né luterana né calvinista, si è sempre circondata di amiche e amici di ogni credo religioso, sempre rispettosa della coscienza di ognuno.

Questa mia formazione giovanile mi induce a suggerire prudenza e generosità nei confronti dei Valdesi della nostre valli. Infatti o li stermini tutti in un colpo solo, e la cosa sembra non solo orribile in astratto ma anche ben difficile in pratica, oppure far loro la guerra li rafforza nella loro convinzione di essere martirizzati per la fede, e quindi assicura al ducato anni di sangue e di spese militari.

Emanuele Filiberto

Se una guerra è giusta, bisogna farla con la massima energia perché duri il meno possibile.

Margherita

Sarebbe inutile citare il proverbio che Erasmo commenta nel volume degli *Adagia*, *Trova bella la guerra solo chi non la conosce* “Dulce bellum inexpertis”, perché un guerriero della tua esperienza sa bene che cosa vuol dire vedere un uomo nel fiore degli anni rovesciato in una pozza di sangue, con la terra in bocca. E che cosa vuol dire veder caschine e fienili che bruciano mentre vedove e orfani sono paralizzati dal terrore e non hanno nemmeno più lacrime per piangere la rovina delle loro famiglie.

Emanuele Filiberto

Non sono inesperto di guerra e so quali tragedie porta con sé.

Margherita

Se il sovrano deve rappresentare il Signore Iddio, io credo che il modello debba essere quello paterno del Vangelo, dove la misericordia e il perdono sono il carattere fondamentale della divinità. Gesù perde la pazienza solo quando rovescia i banchi dei mercanti che si sono installati nel tempio per fare affari, ma Nostro Signore non condanna mai nessuno, offre a tutti i peccatori la possibilità di riscattarsi come il padre che accoglie con gioia il figliol prodigo.

Emanuele Filiberto

Alla decisione di ricorrere alle armi, cui non sono mai giunto a cuor leggero, in questo caso mi ha indotto il pensiero che in passato alcuni segnali di benevolenza sono stati interpretati come incoraggiamenti a perseverare nella superbia della loro ribellione, con pretese sempre crescenti. Ma non voglio che tu creda di aver sposato un altro Cesare Borgia.

Margherita

Sono sicura di no.

Emanuele Filiberto

Darò a Filippo di Racconigi l’incarico di provare ancora a negoziare un accordo che salvi la mia autorità e garantisca loro di esercitare i loro riti e la loro fede nei confini delle valli, se si impegneranno a non fare pressioni sugli abitanti rimasti cattolici, che dovranno poter liberamente frequentare la messa e i sacramenti.

Margherita

Sono felice di questa disponibilità, spero che anche da parte loro ti si venga incontro e si possa allontanare dalle nostre terre il flagello della guerra, un mostro che divora anche chi sembra vincere. Come dice Gesù nel Vangelo di Matteo, “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio...”.

Emanuele Filiberto

Ti ho resa un poco più serena?

Margherita

[*sorride*] Ti svelo che c’è un premio per questo operatore di pace, al quale hanno assegnato col trattato di Cateau-Cambrésis una moglie anziana pensando di poter discutere in seguito a chi affidare l’eredità del ducato di Savoia.

Mi sono accorta che aspettiamo un bambino.

Potrebbe essere l’erede che forse non speravi più di avere.



Scena Quarta. Margherita (con l'assistenza della sue dame d'onore, Aréthuse Vernon, Rénée de Bonneval, Jacqueline d'Entremont, Isabelle de Hauteville) scrive a Filippo di aver quasi convinto il marito a non infierire.

Margherita

Scriverei così al mio cugino Monsignor di Racconigi:
Cugino carissimo,

voi vedrete dal messaggio che vi ha appena spedito il Signor duca, mio sposo, la buona volontà che egli ha di adottare tutte le possibili ragioni per pacificarsi con quella povera gente.

Aréthuse Vernon

Potreste aggiungere che anche voi desiderate ardentemente la pace.

Margherita

Proseguirei così:

Egli vi prega di far loro comprendere il torto che si farebbe a lui, ed anche a me per la pena che io prendo per essi, se sollevando qualche difficoltà o puntiglio senza senso, ritardassero un sì gran bene per tutti.

Isabelle de Hauteville

Siccome l'incarico è di grande delicatezza, Filippo potrebbe essere angosciato dal peso di una tale responsabilità. Avere i nervi tesi non gioverebbe al buon esito della trattativa.

Rénée de Bonneval

Potreste fargli coraggio indicando che avete delle soluzioni di riserva per influire su vostro marito.

Margherita

Allora potrei aggiungere:

Se per avventura voi non poteste ottenere ciò che desideriamo, io avrei ancora un altro modo per provare a rimediare, perché potrei chiedere un intervento alla Regina madre di Francia Caterina de' Medici, ora in trattative con gli Ugonotti per la pacificazione del regno di Carlo IX, che è mio nipote. Meglio ancora: potrei chiedere alla regina di Spagna, Elisabetta, anch'essa mia nipote, di far giungere in Piemonte una parola di pace. Forse unendo le loro forze tutte queste donne riuscirebbero a far chiudere le porte del tempo di Marte.

Jacqueline d'Entremont

Io penso che l'orgoglio maschile preferisca non sentirsi assillato dalle donne e ancor meno desideri sentirsi imporre una soluzione da una donna potente e lontana. Sarebbe meglio che il duca fosse convinto di aver preso lui stesso qui la decisione.

Margherita

Allora scriverò:

Ma se la buona decisione la prendesse qui il duca di Savoia senza influenze esterne, sarebbe la cosa migliore in assoluto.

Perciò, siccome io sono convinta che finora voi avete così ben agito e preso tanta pena per evitare che la situazione precipiti, nessun altro che voi dovrebbe avere la possibilità e l'onore di portare a conclusione una così buona e lodevole pace.

Io prego Iddio, mio Cugino, che vi faccia la grazia di accogliere la vostra intenzione e vi dia tutto il bene che vi auguro.

La vostra buona cugina

Margherita di Francia



Scena Quinta. Incontro notturno tra Filippo e gli inviati di Angrogna.

Inviati di Angrogna

Monsignore, l'assemblea delle valli ha deciso di opporre strenua resistenza ai soldati del conte della Trinità se dovessero per la terza volta portare guerra alle popolazioni che chiedono solo la libertà di seguire il culto

riformato. Siamo certi che la fede darà ancora una volta ai nostri montanari la forza di difendere la loro libertà, ma nuovi lutti sarebbero molto dolorosi da sopportare. Perciò vorremmo avere segretamente un consiglio sulla possibilità di ottenere da Sua Altezza un trattamento di benevolenza che riporti la pace in queste terre disgraziate.

Filippo di Racconigi

Sua Altezza non può accettare che alcuni suoi sudditi si ribellino ai suoi ordini, ma per intercessione di sua moglie la principessa Margherita, potrebbe essere disponibile a fare alcune moderate concessioni. Vi mostro la lettera che la principessa mi ha scritto citando la buona disposizione del duca in questo preciso momento.

Per non perdere questa occasione di pace, occorre però che facciate delle proposte accettabili.

Inviati

Noi non possiamo prendere alcuna decisione, solo l'assemblea del popolo può farlo, ma possiamo raccogliere i vostri pareri su come potrebbe orientarsi l'accordo sperato.

Filippo

Vi dico subito che ci sono dei punti fermi ai quali il duca non potrebbe mai rinunciare, perciò vi consiglio di non mostrare rigidità su questi, ma di mettervi nell'ordine di idee di fare su tali argomenti la concessioni indispensabili a non far fallire l'intesa.

So che le concessioni vi costeranno fatica e sofferenza ma tale stato d'animo lo potrete mostrare senza timore, anzi, potrebbe persino giovare all'accordo, come si suole fare nelle trattative diplomatiche. Infatti, quanto più è costato fare una concessione, tanto più ci si trova nella posizione di ottenere una più o meno grande compensazione.

Inviati

La gioia di sapere che la Principessa ha voluto parlare al duca in nostro favore, e di constatare che anche voi non siete mal disposto verso di noi, ci induce ad ascoltare molto attentamente i vostri preziosi consigli.

Filippo

La prima cosa che vi segnalo è la necessità che l'accordo sia accettato da tutte le comunità delle valli, per una pacificazione generale, veramente utile a rasserenare gli animi. Poi indicherei la promessa di non disobbedir più, né prender più le armi contro Sua Altezza, i suoi vassalli, il clero di Santa Romana Chiesa, né assalire i fedeli cattolici e le sedi del culto cattolico. Dovrete dare qualche garanzia in questo senso perché i diplomatici non credono alle promesse.

Inoltre, se avrete ottenuto il permesso di esercitare liberamente il culto riformato entro il confine delle medesime valli, occorrerà impegnarvi a rispettare il divieto di predicazione, culto e riunione al di fuori di tali confini.

Inviati

Ci faremo interpreti dei vostri suggerimenti, Monsignore, e saremo lieti se sarà lei a condurre le trattative in nome del duca.



Scena Sesta. Trattativa tra Filippo e i delegati valdesi capeggiati dal ministro di Angrogna Etienne Noël, per l'accordo di Cavour.

Filippo di Racconigi

Sua Altezza il duca di Savoia mi ha conferito l'incarico di preparare, con la vostra collaborazione, una proposta di accordo da sottoporli, al fine di assicurare finalmente la pace nel ducato e in particolare nelle vallate dalle quali provenite.

Formulo un primo punto. Saranno espulsi tutti i predicatori sospetti, massimamente stranieri e ginevrini, compreso maestro Martino di Pragelato, in terra di Francia. Le comunità potranno scegliere i loro ministri tra gli abitanti. I fedeli cattolici rimasti nelle valli dovranno essere rispettati nei loro beni e nella loro fede, senza tentativi di convertirli. Essi dovranno poter frequentare senza ostacoli le chiese ove i parroci celebreranno le messe e i sacramenti secondo la tradizione di Santa Romana Chiesa.

Inviati Accettiamo che si svolgano senza ostacoli i riti romani ma chiediamo che nessuno sia costretto a parteciparvi. Chiediamo che la stessa libertà di culto richiesta per i cattolici sia garantita ai Valdesi e in generale ai Cristiani riformati.

Filippo La libertà di culto ai riformati e l'edificazione di luoghi di riunione saranno autorizzate dal duca entro i limiti dei confini di Angrogna, Bobbio, Villar, Valguichard, Rorà, Tagliaretto, San Martino, Perosa, Roccapiatta e San Bartolomeo. Dovendo i riformati recarsi per lavoro, per visitar gli infermi od altro motivo al di fuori di tali confini, si asterranno da ogni proselitismo e da ogni manifestazione esteriore della loro fede. A garanzia della pace saranno edificati alcuni forti nelle valli, uno dei quali presso Angrogna, con presidio fisso di soldati del duca.

Inviati Accettiamo, purché il perdono ducale comprenda tutte le persone accusate di eresia e quelle che sono state prese con le armi alla mano.

Filippo L'accusa è per tutti di ribellione. I prigionieri saranno liberati secondo le leggi di guerra, mediante pagamento di un riscatto ai soldati che li hanno catturati.

Inviati Molti prigionieri sono montanari poverissimi e non sarebbero in grado di pagare per la loro liberazione.

Filippo Una commissione valuterà i singoli casi e potrà ridurre la somma richiesta o disporre la liberazione senza pagamento.

Inviati Ci sono persone in carcere da molto tempo per fatti simili a quelli accaduti in modo particolare in questi ultimi mesi. Chiediamo che si applichi loro la stessa clemenza del principe. Non vorremmo che succedesse mai più un rogo come quello di cui è stato vittima solo tre anni fa in Torino il pastore Goffredo Varaglia, durante l'occupazione francese.

Filippo Nessuno sarà perseguito per eresia. Questi carcerati saranno esaminati uno per uno e si provvederà secondo giustizia ed equità.

Inviati A molte persone sono stati confiscati i beni, l'abitazione, gli animali, la terra posseduta. Senza la restituzione dei beni queste persone sarebbero costrette all'accattonaggio o a rubare per vivere.

Filippo Le confische di beni sono state imposte in punizione di fatti gravi. Si vedrà come provvedere alla restituzione salvando qualche forma di moderato pagamento a carico dei colpevoli per i danni e per le spese della guerra da loro provocata.

Inviati Chiediamo di essere difesi dalle angherie dei feudatari dopo la stipulazione dell'accordo.

Filippo Il duca concederà un perdono generale delle ribellioni attuali e di quelle commesse per il passato, e prenderà gli abitanti delle valli sotto la sua protezione contro ogni molestia per causa di religione da parte dei suoi ufficiali e sudditi.

Inviati Chiediamo che le condizioni di favore concesse a chi si è arreso in precedenza siano estese a tutti.

Filippo La validità degli accordi già raggiunti non sarà rimessa in discussione né estesa ad altri. Tenete conto che questa è l'ultima offerta che il duca intende farvi.

Inviati Chiediamo che siano riconfermate tutte le franchigie, immunità e privilegi concessi alle comunità delle Valli dai predecessori di Sua Altezza e dai suoi vassalli.

Filippo I tradizionali privilegi giuridici e fiscali saranno rinnovati, a condizione che di essi facciano fede documenti pubblici autentici.



Scena Settima. Margherita svela ad Emanuele Filiberto la sua gioia per l'accordo raggiunto.

Emanuele Filiberto

Filippo di Racconigi ha bene operato secondo le mie istruzioni. L'accordo che egli ha firmato a Cavour su mia delega corrisponde a quanto ero disposto a concedere, anche se i giuristi storceranno il naso perché può sembrare più un trattato internazionale che una concessione ducale a un gruppo di suoi sudditi. Ma è soprattutto il contenuto che conta. Considero un risultato molto importante avere ottenuto la collaborazione delle Comunità delle Valli in particolare all'espulsione dei predicatori ginevrini che si sforzano da tempo di diffondere nelle valli i movimenti ereticali d'oltralpe sostituendosi ai tradizionali ministri valdesi, detti *barba*.

Margherita

Penso come te che la forma inconsueta del documento, che pure sembra un sacrificio per l'orgoglio del principe, rafforzi e favorisca la traduzione in realtà dei compromessi faticosamente raggiunti. Quante opere di tessitura diplomatica si sono sciolte come neve al sole perché prive del sostegno effettivo e convinto delle parti che le avevano negoziate... Qui invece le prospettive di durata sembrano migliori.

Emanuele Filiberto

Come vedi, anche se sono stato allevato alla corte dell'imperatore Carlo V, campione dell'ortodossia cattolica, non mi manca una certa capacità di valutare senza pregiudizi il pro e il contro di una decisione difficile, come era quella per trovare il modo migliore per difendere il ducato dal pericolo di contagio spirituale e dal rischio di ribellione politica. So che molti in Europa mi criticheranno per non aver soffocato nel sangue, con un colpo netto, da chirurgo, quei due pericoli. Ma molti altri apprezzeranno un compromesso che riduce al minimo danni e sofferenze ed è aperto a sviluppi positivi.

Margherita

Io apprezzo più di ogni altra cosa la scelta di rispettare la libertà delle coscienze. Che senso avrebbe avuto cercare di imporre con la violenza ai valdesi l'uniformità di culto, in attesa che la Chiesa cattolica riesca a purificarsi e a ritornare sul sentiero del Vangelo? Sicuramente avrebbe inasprito i rapporti con gli abitanti di quel territorio, senza ottenere, di fatto, la scomparsa della fede valdese, ma soltanto la sua pratica in clandestinità. Proprio come accadeva ai cristiani delle origini, perseguitati dagli imperatori romani. Penso che Nostro Signore possa apprezzare un errore in buona fede molto più di una adesione formale alla tradizione.

Emanuele Filiberto

Margherita mia, sii prudente nei tuoi voli pindarici su che cosa sia apprezzato di più da Nostro Signore. Ti rivelo che ho subito molte pressioni da vicino e da lontano perché fossero rispediti a Parigi i membri della tua piccola corte, notoriamente composta di dame colte, assennate e non prive di fascino, ma in odore di eresia ugonotta. Ho sempre risposto che qui comando io. Non ho detto che comandi tu in quella voliera, tra quelle *volailles tapageuses* come dite in Francia, in quel *aleteante gallinero* come diceva l'imperatore, insomma in questo pollaio starnazzante, ma ho fatto capire che di te mi fido.

Margherita

Alle mie dame d'onore, di cui tu dimentichi sempre i nomi (ti ricordo chi sono: Aréthuse Vernon, Rénée de Bonneval, Jacqueline d'Entremont, Isabelle de Hauteville), non svelerò che le hai difese contro le prepotenze dei nunzi pontifici, perché già ti guardano con occhi dolci e io potrei diventare gelosa. Tanto meno dirò loro che le hai definite *volailles tapageuses*, per evitare che siano loro a chiedere di ritornare subito a Parigi.

Emanuele Filiberto

[sorridente] Meglio sorvolare su quello che ho avuto l'imprudenza di dirti.

Margherita

Ti racconto invece come ho visto io il nostro primo incontro.

Nel libro di storia che daremo a nostro figlio da leggere, ci sarà scritto che... c'era una volta a Nizza, nel 1538, l'incontro politico tra l'imperatore Carlo V, il re di Francia Francesco I mio padre, il Papa Paolo III e tuo padre Carlo II di Savoia. Era presente il cardinale umanista inglese Reginald Pole, fautore del dialogo e amico di Erasmo. Mio padre era consigliato a soluzioni di pace dalla sorella Margherita d'Angoulême, regina di Navarra, presente all'incontro. Come sai, è la zia, volitiva e intelligente (attenzione alle Margherite...), che mi ha allevata dopo la prematura morte di mia mamma. L'incontro portò a una tregua di 10 anni tra Francia e Spagna, ma questo non fece tacere le armi perché i due regni si dedicarono entrambi a perseguire i loro rispettivi eretici.

Emanuele Filiberto

Questa è la cornice politica, ma attendo la descrizione del nostro incontro visto dalla qui presente principessa.

Margherita

In quell'incontro a Nizza io ero ormai molto cresciuta, una principessa di 15 anni al seguito del re di Francia, un sovrano che aveva occupato solo due anni prima gli Stati della Casa di Savoia, lasciando a tuo padre solo qualche minimo brandello di terra. Tu avevi 10 anni, avevi capito benissimo la situazione e mi guardavi in cagnesco, come se fossi stata io in persona a ridurre la tua famiglia in miseria.

Emanuele Filiberto

Ma quattro anni fa, nel 1557, alla battaglia di san Quintino in Piccardia, le parti si sono capovolte. Toccava a me comandare l'esercito spagnolo di Filippo II, sconfiggere l'esercito francese del connestabile Anne de Montmorency, e concepire il facile piano di sfondare le esili difese francesi per andare fino a Parigi a catturare il re di Francia Enrico II, tuo fratello. Avrei potuto prendere prigioniera anche te: pensa che rivincita, ricordando l'incontro penoso di Nizza. Ma il nuovo re di Spagna Filippo II saggiamente mi ha ordinato di trattenermi: non bisogna umiliare chi deve poi trattare una pace onorevole.

Margherita

Avrei potuto essere trascinata in catene come Zenobia dietro il cocchio dell'imperatore Aureliano, conquistatore di Palmira...

Invece dopo la battaglia iniziano le trattative di pace, che culminano a Cateau-Cambrésis con la firma di una intesa a tutto campo di cui fa parte anche il nostro matrimonio. Benché la tradizione voglia che vincitori e sconfitti si imparentino tra di loro per rendere meno probabile il ritorno delle ostilità, la soluzione che ti propongono – lo ricordo bene – non ti entusiasma per nulla. Come duca di Savoia hai un solido legame con la corona di Spagna, perché ti vogliono far sposare una principessa francese non tanto bella e per niente giovane? A tutti sembra poco probabile che possa ormai avere figli. Dunque, nel caso verosimile di mancanza di eredi diretti, si profila la pacifica riconquista francese almeno della Savoia mentre il Piemonte potrebbe essere assorbito dal Milanese spagnolo. Sarebbe la scomparsa del piccolo Stato sabauda.

Emanuele Filiberto

Mi pareva di tradire i miei antenati. Annullare tutto quello per cui si erano battuti per secoli.

Margherita

Tu ti rendi conto del progetto. Fai resistenza. E senza il tuo consenso il matrimonio non sarebbe possibile. Ma il tuo protettore Filippo II, che punta ad altri vantaggi sullo scacchiere europeo, è favorevole. Come fare a sbloccare l'*impasse*? Tocca a me convincerti a sposarmi. Non mi ricordo come ho fatto, ma dopo un lunghissimo colloquio, hai deciso che sì, si poteva tentare l'azzardo. Poi mio fratello morente benedice la nostra unione.

Ed eccoci qui, tu a ricostruire il ducato allontanando lo spettro della guerra interna, e noi due insieme ad attendere la nascita del nostro primo bambino.

Se poi sarà una bambina, resta solo da decidere se sposterà il re di Spagna o quello di Francia o l'imperatore d'Austria, per portare un po' di buon senso in una di quelle corti.

Copione teatrale a cura di Marco Carassi,
 ispirato alla “Memoria” scritta di pugno di Vittorio Amedeo II,
 probabilmente nel 1716, un anno prima dell’editto del 17 febbraio 1717
 di riforma dello Stato.

Il documento è conservato in Archivio di Stato di Torino,
 Corte, Materie giuridiche in generale, mazzo 1.

1716

Come modernizzare lo Stato? Il programma di un sovrano riformatore

Il dialogo.

Vittorio Amedeo II è il sovrano al quale si deve il profondo rinnovamento dello Stato sabauda nel primo trentennio del Settecento. La sua memoria autografa, che anticipa probabilmente di alcuni mesi le grandi riforme del 1717, è scritta con calligrafia irregolare ma è ispirata da un geniale respiro strategico e da idee di grande modernità. Si immagina in questo dialogo che l’ideazione della memoria sia avvenuta durante uno scambio di opinioni tra il sovrano e un suo consigliere, anche se in realtà il documento sembra piuttosto un appunto preso in solitudine, un promemoria riservato a se stesso. Nelle ultime battute del dialogo sembra di intravedere l’eco di qualche parola di Xavier de Maistre.

Il contesto storico.

Il duca Vittorio Amedeo sale al trono nel 1680, liberandosi con fatica dalla forte reggenza dello Stato esercitata dalla madre Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, vedova di Carlo Emanuele II. Il giovane duca eredita uno Stato ancora in buona parte feudale, ma con grandi differenze tra i territori a nord delle Alpi, quelli piemontesi e quelli nizzardi, con una antica nobiltà di tendenze autonomiste. Uno Stato indebolito dalla guerra civile tra i sostenitori della prima reggente Cristina di Francia e i cognati Tommaso e Maurizio, tormentato dalle crisi finanziarie che promuovono il ricorso d’emergenza al modello francese della vendita delle cariche pubbliche, ma anche sede di sperimentazioni amministrative come la creazione degli intendenti, funzionari provinciali direttamente dipendenti dal principe e da lui revocabili. La potenza francese mette ancora una volta a repentaglio l’esistenza stessa dello Stato sabauda, ma la liberazione di Torino dall’assedio del 1706 consente al duca di dedicarsi alla ricostruzione dello Stato secondo il modello assolutista del suo grande nemico, Luigi XIV. La lotta contro i privilegi dell’antica nobiltà è condotta con inflessibile durezza, molti feudi sono revocati e rimessi in vendita per evidenziare che il potere viene solo dal principe. La nobiltà è attirata a corte per essere tenuta sotto controllo e perché spenda i propri capitali per abbellire la capitale facendosi costruire nuovi palazzi. Il duca si circonda di collaboratori competenti, specialmente giuristi, di origine borghese, che ottengono la nobilitazione per il loro meritorio servizio nell’amministrazione, nella giustizia, nella diplomazia e nell’esercito. Vittorio Amedeo consegue l’agognato titolo di re con l’acquisizione della Sicilia in base al trattato di Utrecht nel 1713 e poi sarà re di Sardegna nel 1720.



Vittorio Amedeo Il regno che i miei antenati hanno faticosamente costruito fin dal medioevo, si trova in situazioni miserevoli e richiede profonde innovazioni.

Consigliere Maestà, non sarà facile cambiare quel che ha ereditato dai suoi avi, perché il peso della conservazione dell'esistente è sempre fortissimo.

Vittorio Amedeo So che dovrò superare forti ostacoli, ma nessuno oserà davvero opporsi al volere di un re che vuole unire la felicità del popolo e l'interesse dello Stato.

Consigliere Quale sarà il vostro primo obiettivo?

Vittorio Amedeo Penserò a raccogliere in un solo volume tutta la più importante legislazione vigente in tutte le materie. In questo modo ridurrò l'arbitrio dei giudici e renderò la giustizia più prevedibile.

Consigliere E nell'organizzazione del governo?

Vittorio Amedeo Dividerò l'antico unico ufficio di Segretario di Stato, che da quattro generazioni è tenuto dalla famiglia Carron di San Tommaso, e formerò tre Segreterie: Interni, Esteri e Guerra. Le questioni economiche e fiscali le riserverò all'Ufficio Generale delle Finanze. Tutti i capi dei ministeri faranno capo solo a me e li riceverò separatamente, mettendoli un po' in concorrenza tra di loro per conquistarsi il mio favore.

Consigliere Ci sono cariche pubbliche che sono tenute da persone che hanno ereditato il posto.

Vittorio Amedeo Ho già molto ridotto il sistema deleterio della vendita delle cariche perché ha il vantaggio di portare velocemente denaro nelle casse dello Stato, ma poi impedisce di rimuovere chi non si rivela all'altezza del compito. Per non parlare delle cariche trasmissibili agli eredi nelle quali è impossibile esercitare un controllo sulle qualità personali.

Consigliere Il sistema universitario è in grado di formare personale di qualità per ogni tipo di incarico.

Vittorio Amedeo Se i titolari di cariche non risulteranno idonei, quando vorrò essere prudente mi limiterò a costringerli a delegarne l'effettivo esercizio a persone in possesso di titoli di formazione professionale rilasciati dallo Stato.

Così i feudatari con diritto di giurisdizione dovranno nominare i loro giudici tra i diplomati della Regia Università approvati dal Gran Cancelliere. Ma in molti casi nominerò direttamente persone competenti. Per allargare la scelta e per non sprecare le intelligenze che nascono anche in famiglie povere, accanto all'Università, che considero propriamente l'anima del governo, fonderò un Collegio in Torino dove potranno essere ospitati a spese dello Stato i giovani studenti meritevoli e privi di mezzi, provenienti da tutte le province. Fonderò anche scuole tecniche, ad esempio per geometri e agrimensori.

Consigliere La perequazione fiscale iniziata con la misura generale del territorio nel 1697, attende di essere completata con altre operazioni per le quali occorrono appunto tecnici esperti.

Vittorio Amedeo Intendo imporre alle Comunità la redazione di catasti geometrico-particellari con mappe che rappresentino in scala tutte le proprietà, in modo da ridurre gli squilibri dell'imposizione non solo tra le comunità, ma anche tra i singoli contribuenti.

Consigliere Sembra una impresa titanica.

Vittorio Amedeo Farò in modo che la valutazione della produttività dei beni sia riferita al valore medio. Così i più diligenti, quelli che fanno rendere i loro terreni più della media, saranno avvantaggiati e viceversa i meno diligenti saranno incentivati a migliorare la loro resa agraria. Mi aspetto dunque un generale aumento della ricchezza privata e conseguentemente anche del gettito fiscale.

Consigliere Per grandi riforme occorrono grandi risorse. Basterà il catasto ad assicurarle?

Vittorio Amedeo Intendo recuperare due milioni di lire ogni anno, in tempo di pace, senza diminuire le truppe arruolate al presente e senza aumentare le imposte. Sarà sufficiente ridurre i fasti di corte e non fare spese a capriccio.

Consigliere La sollecitudine per la felicità del popolo riguarderà anche la salute?

Vittorio Amedeo La salubrità dell'aria deve essere difesa. Ricordo che molti dei montanari ribelli del Monregalese deportati per punizione nelle campagne di Vercelli si sono ammalati di malaria. Mi sono reso conto che dove si coltiva il riso si moltiplicano le zanzare che portano quella malattia incurabile. Dunque voglio mettere dei limiti severi all'estensione delle risaie, anche se i guadagni dei proprietari diminuiranno. L'interesse di pochi particolari benestanti non deve essere preferito a quello universale dello Stato.

Consigliere La beneficenza privata è di grande sollievo per le sofferenze dei poveri.

Vittorio Amedeo La carità privata e le donazioni testamentarie a enti religiosi disperdono un grande flusso di denaro in mille rivoli usati in modo poco razionale. Perciò imporrò regole severe sulla concentrazione di queste risorse in progetti sicuramente utili a tutta la popolazione e annullerò certe condizioni irragionevoli poste dai donanti alle Opere Pie. Non ha senso che un letto donato dal cittadino di un certo paese sia riservato solo ai nati in quello stesso paese, se in quell'ospizio non c'è nessuna persona di quell'origine da assistere.

Consigliere La pubblica felicità è fatta anche di cose immateriali come la bellezza.

Vittorio Amedeo Il mio programma di edilizia pubblica mira a fare della capitale un gioiello di urbanistica e di architettura. Ma ci sono cose che non costano nulla e che basta guardare per sentirsi pieni di meraviglia. Farò una legge per obbligare i sudditi ad aprire le finestre di notte e a guardare la bellezza del cielo.

Consigliere Forse Sua Maestà potrebbe prevedere una eccezione per le notti di cattivo tempo, perché i sudditi non si prendano una polmonite.

Vittorio Amedeo Va bene, prendete nota che bisognerà istituire una Accademia che fissi le condizioni di temperatura e di annuolamento che consentiranno di non osservare l'obbligo.

Consigliere Maestà, perdoni se osservo che potrebbe essere prevista una eccezione anche per i ciechi e per gli innamorati, che, come noto, condividono la propria condizione con i non vedenti.

Vittorio Amedeo Per la redazione del testo preciso di questa legge, sarà istituita una apposita Commissione, una Forza di scopo, composta da scienziati e giuristi. Ora voi potete ritirarvi. È tutto.

1755, 1855, 1804

Viaggi nel tempo e nella paura

I dialoghi.

Il copione è composto di tre storie, unite dalla cornice dello scienziato pazzo (Razio) che ha inventato la macchina del tempo e si trascina avanti e indietro nei secoli un ragazzino (Timor), giustamente diffidente perché vorrebbe essere sicuro di poter ritornare ai nostri giorni. Ogni storia si può leggere e recitare separatamente dalle altre.

Nella prima storia il ragazzo Carletto si fa raccontare dalla nonna Gina la terribile alluvione della Valsesia che nell'ottobre 1755 devasta le case costruite troppo vicino al fiume e distrugge la miniera di San Giacomo, dove lavorava il papà del protagonista del dialogo. La nonna racconta di come poi si ricostruiscono i ponti, molto più alti, in modo che l'acqua non possa creare delle dighe con i massi e gli alberi trascinati dalla corrente. E naturalmente come la famiglia vada ad abitare in una casa più lontana dal fiume.

La seconda storia si svolge nel giugno 1855 nell'ufficio del primo ministro Camillo Cavour in piazza Castello a Torino, con la partecipazione dell'impiegato Pautasso. Cavour riceve la lettera con la quale il Console del regno di Sardegna a New York, Valerio, gli riferisce che le autorità locali sono ostili all'immigrazione italiana. Essendo state avvertite dell'arrivo del brigantino sardo "Silenzio", esse potrebbero respingerne i passeggeri temendo che la nave sbarchi persone che si dedicheranno all'accattonaggio, come è già avvenuto per altri emigranti del regno di Sardegna.

L'ultimo dialogo è tra due signore torinesi, Leopoldina e Antonietta, che si scambiano pettegolezzi e scoprono di pensarla in modo diverso sulla campagna in corso in età napoleonica per la vaccinazione contro il vaiolo.



Prologo agli episodi.

Siamo nel laboratorio di uno scienziato, al giorno d'oggi. Al centro della scena campeggia uno strano aggeggio, una sorta di grosso macchinario dalle forme un po' inquietanti. Su di esso stanno armeggiando due strani individui: il professor Razio e il suo allievo Timor sempre alle prese con mille paure...

Razio

Dunque: se lo spazio moltiplicato per la radice cubica del tempo alla seconda è equivalente alla velocità diviso cinque periodico elevato all'ottava di $X + Y$, non rimane che inserire l'ultimo dato algebrico fisico quantistico che E è uguale a MC al cubo. Uff, e questa è fatta.

Timor, passami il cacciavite a stella... cometa!

1. I documenti d'archivio da cui è tratto il copione sono pubblicati nel volume "Un viaggio nella paura", a cura di Chiara Barbero e Marco Testa, Torino, Hapax 2016.

Timor Su... su... subito professor Razio... [*cerca il cacciavite tra i mille oggetti presenti sul tavolo. Ne trova uno e lo porge al professore*] eccolo... cioè non so se è quello giusto, ma...

Razio Idiota questo è quello a stella cadente! Io ho bisogno di quello a stella cometa!

Timor Scu... scu... scusi professore. È che alla lezione sui cacciavite ero assente. C'era il temporale, avevo paura dei lampi e allora non sono uscito di casa...

Razio Timor! Sei il solito fifone! Possibile che tu abbia sempre paura di tutto? Sei un allievo studioso e attento, ma hai paura persino della tua ombra!

Timor Aaaaaaghgggg! Dov'è?!!!!!

Razio Che cosa?!

Timor La mia ombra!

Razio Per mille radici quadrate! È un modo di dire! Ora cerca di calmarti e di concentrarti. Il momento è delicato. Siamo alla fine di un lavoro durato anni, anni e anni: mio caro Timor davanti a te c'è l'invenzione di tutti i secoli! la scoperta che rivoluzionerà la vita di tutti gli esseri umani! Il sogno che ha accompagnato da sempre l'esistenza dell'uomo sulla Terra!

Timor Poter mangiare dolci e patatine fritte a volontà?

Razio Macché patatine!

Timor Le maestre non danno più i compiti a casa?

Razio Macché compiti!

Timor Si può giocare con la playstation tutto il giorno?

Razio Macché playstation dei miei stivali! Timor hai davanti a te la prima... macchina del tempo! Nonché il primo scienziato che l'ha inventata: l'esimio professor Razio!

Timor Che strazio!

Razio Come sarebbe a dire "che strazio"? Come ti permetti?

Timor Mi scusi professor Razio, non volevo mancarle di rispetto! "Che strazio" non era rivolto a lei. "Che strazio" era per dire che ho paura! Ho paura di questa macchina!

Razio Basta Timor, smettila con questa paura. Sei uno scienziato! Allievo, ma scienziato! L'ignoto dovrebbe incuriosirti e non spaventarti. E poi la macchina è ultrasicura: non solo garantisce di proiettarti in un giorno preciso del futuro o del passato, ma anche di farti tornare indietro sano e salvo.

Timor Lei crede?

Razio Ne sono certo. Il cuore della macchina è un sofisticato concentrato di tecnologia, il risultato di anni di studi, caro Timor.

Timor Sarà, ma io ho paura...

Razio Avere paura è umano, l'uomo ha sempre avuto paura di ciò che non conosce, ma è proprio grazie alla conoscenza, al controllo e al superamento di queste paure che l'umanità è progredita.

Timor Mi scusi professore, ma credo di non aver capito.

Razio Sai cosa ti dico? Che forse proprio l'inaugurazione di questa mia ultima fatica potrebbe aiutarti a capire meglio.

Timor Nnnnnnon vorrà provare quest'aggeggio con mmmme?!

Razio Tranquillo allievo Timor, ti accompagnerò anch'io. Faremo un viaggio in alcune delle paure che hanno accompagnato uomini e donne nei secoli passati.

Timor Eeeeeeh? Non se ne parla proprio! [*fa per scappare, ma viene preso da Razio*]

Razio Come ti permetti di contraddire il tuo professore, Timor! [*indossa un paio di cuffie e ne porge un altro paio a Timor*] Avanti vieni qui e mettili queste cuffie, così come ho fatto io. [*Timor indossa le cuffie*] Bravo e ora vediamo un po'... Prima mi hai ricordato di quel giorno che saltasti la lezione sui cacciavite perché eri rimasto a casa, impaurito dal temporale. Giusto?

Timor Giusto... Mmmmm che fifa!

Razio E allora catapultiamoci in un temporale del passato e vediamo se la gente dell'epoca aveva o meno paura.

Timor Dobbiamo proprio?

Razio È per la scienza, la cono-scenza!

Timor [*poco convinto*] Ah beh se è per la scienza... [*tra sé*] Ma perché ho deciso di fare lo scienziato, uffa!

Razio Dunque, vediamo che suggerimenti ci dà la macchina... [*si avvicina alla macchina e inizia a programmarla*] Sezione "fenomeni naturali"...

Timor Nnnnnaturali...

Razio Sottosezione "catastrofi"...

Timor Ccccccatastrofi?!!!!!!!

Razio Ah che bello! Non sto più nel camice dalla curiosità! Ah ecco, la macchina ci suggerisce una bella alluvione della seconda metà del settecento in Val Sesia.

Timor Servirà l'ombrello?

Razio Ma quale ombrello! Sei pronto Timor?

Timor No!

Razio Tieniti forte!

Timor Mi è venuto in mente che non so nuotareeeeeee!

Razio Forza ragazzo! Treee, dueee, unooo... [*fumo, lampi, suoni strani escono dalla macchina, poi buio e silenzio. La luce in scena si riaccende e illumina una nonna seduta vicino al suo nipotino. Siamo nel tardo settecento in una umile casetta ad Alagna, in Val Sesia, durante un temporale. I personaggi sono vestiti semplicemente. Razio e Timor rientrano in scena con i capelli dritti e i visi anneriti dal fumo della macchina del tempo*]

Timor Aiuto, affogoooooo!

Razio Taci idiota! la macchina ha funzionato alla perfezione! Sono un genio! la mia invenzione ci ha fatto tornare indietro alla fine del settecento, ad Alagna, in Val Sesia, nel bel mezzo di un temporale.

Timor Ma io ho paura dei temporali!

Razio Fai silenzio! Sentiamo cosa dicono...



Episodio Primo: PAURA DELLE CATASTROFI NATURALI

Nonna Gina e il suo nipotino Carletto sono in casa, mentre fuori è in corso un temporale. Nonna Gina sta lavorando a maglia. Carletto gioca con alcuni giocattoli di legno. All'improvviso un lampo illumina la stanza, seguito da un forte tuono.

Carletto Nonna Gina, nonna Gina, ho paura!

Nonna Gina Tranquillo Carletto, tranquillo. Vedrai, presto passerà. Tornerà un bel sole e potremo di nuovo giocare all'aperto.

Carletto Ma a te il temporale non fa paura?

Nonna Gina Questo temporale no, nipote mio. Mi fece paura quello che arrivò anni fa, proprio qui ad Alagna, quando eri ancora nella pancia della tua mamma. Era così forte, ma così forte, che fece dei terribili disastri. Allora non abitavamo in questa casa, ma nella vecchia casetta del nonno, vicino al torrente.

Carletto Mi racconti cos'era successo, nonna?

Nonna Gina Ma certo, Carletto. Era l'ottobre del 1755. Da alcuni giorni pioveva senza sosta, notte e giorno; una pioggia continua e forte che la notte del 13, verso le 2, si trasformò in un violentissimo temporale accompagnato da tuoni e lampi. Poi, come se non bastasse, arrivò la grandine che ricoprì di mezzo piede tutto il terreno intorno alla casa.

Carletto Chissà che paura, nonna!

Nonna Gina Io e il nonno avevamo paura per l'acqua che ingrossava il torrente vicino alla casa. Arrivata la luce del mattino, ci siamo accorti che l'acqua del torrente scorreva sempre più minacciosa, e raccoglieva massi e detriti caduti dai monti che circondavano il fondo valle. La pioggia continuava ad arrivare da nubi nere proprio sopra

al nostro paese. Il Sesia purtroppo rompe ben presto gli argini, allagando il nostro terreno e gran parte di quelli circostanti.

Carletto Ma tu e il nonno eravate soli?

Nonna Gina C'era la tua mamma con noi. Io e il nonno eravamo impauriti. L'acqua stava allagando tutto il pianterreno della casa. Il nonno ordinò a tutti di scappare al piano superiore.

Carletto E gli animali nella stalla?

Nonna Gina Purtroppo non ci fu il tempo di metterli in salvo, Carletto mio. La furia dell'acqua portò via con sé ponti, alberi, case e fabbriche. E anche la nostra stalla, lasciandoci completamente senza animali e senza raccolto.

Carletto Chissà che spavento anche per la mamma!

Nonna Gina Certo. Aveva paura per te e per il tuo papà. Non era rientrato dal lavoro alla miniera di San Giacomo e noi temevamo il peggio. Pregavo Gesù perché facesse tornare a casa sano e salvo il mio figliolo. E Gesù mi ascoltò: alcuni giorni dopo, quando finalmente le acque incominciarono a ritirarsi, papà tornò con nostra grande gioia! Ci raccontò che riuscì a mettersi in salvo quasi per miracolo. Insieme allo scrivano Busoleti si rifugiarono alla baracca delle peste e lavature dell'oro, cioè dove si sbriciola il materiale grezzo estratto dalla miniera pestandolo e poi sciacquandolo per recuperare frammenti di oro. Papà e il suo compagno rimasero imprigionati per un giorno e una notte, senza poter essere soccorsi perché tutte le comunicazioni erano tagliate.

Carletto Povero papà! E la miniera?

Nonna Gina Un disastro! la maggior parte dei lavatoi spazzati via, muri diroccati, gran parte del minerale perduto e quasi tutti i pozzi pieni d'acqua. Ci vollero mesi per rimettere a posto strade, case e terreni.

Carletto Siete stati bravi a ricostruire tutto, nonna.

Nonna Gina Sì, ma quella volta la paura ci ha insegnato tante cose. Prima fra tutte a ricostruire la nostra casetta lontano dal torrente.

Carletto Perché potrebbe succedere un'altra volta?

Nonna Gina Quell'anno chi immaginava che potesse accadere una cosa del genere? Nessuno a memoria d'uomo ricordava un disastro simile. Poi però dai registri dell'archivio comunale venimmo a sapere che 115 anni prima ci fu un'alluvione simile, che anche in quel caso sconvolse le campagne e seminò disastri.

Carletto Così avete imparato che bisogna costruire lontano dai torrenti!

Nonna Gina Non solo: abbiamo costruito meglio i ponti, con arcate più grandi perché l'acqua possa scorrere facilmente anche se trascina alberi e pietre, abbiamo tenuto pulito l'alveo del torrente...

Carletto Allora non è sbagliato avere paura del temporale! Bello, mi piace questa storia! Domani la racconto alla maestra...

Nonna Gina Buona idea, Carletto! E ora in cucina a farci una bella merenda con pane, burro e zucchero!

Carletto Viva il temporale! Viva nonna Gina! *[escono di scena]*

Razio *[che nel frattempo era rimasto insieme a Timor ad assistere ai bordi della scena]*
Allora che ne pensi Timor?

Timor Beh, se ho capito bene a Carletto piace pane, burro e zucchero...

Razio Timor, Timor, sei proprio un tontolone. Pensare che sei così bravo quando ti applichi!

Timor Mi scusi professore. Sarà la macchina, sarà il viaggio, sarà il fuso orario, ma non ho capito dove vuole andare a parare.

Razio Niente da fare. Occorre un altro viaggio.

Timor Ancora con la macchina del tempo?

Razio Certamente.

Timor Nooooooooo! Bastaaaaa! E ora a quale catastrofe naturale dobbiamo assistere? Terremoti? Valanghe? Uragani? Uffa! Non so a lei professore, ma a me viene sempre più paura!

Razio Basta con le catastrofi.

Timor Oh, meno male. Che ne pensa di fare un bel viaggetto nel futuro?

Razio No, dobbiamo concentrarci sempre sul passato e sempre sulle paure.

Timor Uffa! Di nuovo?! E se poi incontriamo qualche sconosciuto che ci sta antipatico o peggio, pericoloso? Magari qualcuno che viene da un altro paese? Che parla un'altra lingua?

Razio Perfetto! Bravo Timor! Paura di colui che viene da fuori, paura del diverso! Ma certo! Dunque, dunque... *[programma nuovamente la macchina del tempo]* Settore "straniero", sottosectore "migrante – immigrato – emigrato". Vediamo un po' cosa dice la macchina... *[stupito]* No, non ci posso credere! Ma è fantastico!

Timor Che succede? Che paura, dove ci manda quest'aggeggio infernale?

Razio Timor, non ci crederai, ma tra pochi secondi saremo nello studio di Cavour!

Timor Era un fifone anche lui?

Razio Non credo! Ma lo scopriremo presto. Indossa le cuffie. *[eseguono]* Tieniti forte! Treee, dueee, unooo... *[fumo, lampi, suoni strani escono dalla macchina, poi buio e silenzio. La luce in scena si riaccende e illumina Cavour seduto alla scrivania del suo studio. È concentrato nell'esaminare alcune carte. I due scienziati ritornano in scena]*

Timor Professore aveva ragione! Quel signore seduto alla scrivania è proprio il conte di Cavour!

Razio Camillo Benso...

Timor No, no, non “penso”, è sicuro, è proprio lui!

Razio Benso, ho detto Benso, non “penso”. Camillo Paolo Filippo Giulio Benso, conte di Cavour, di Cellarengo e di Isolabella, primo ministro del regno di Sardegna, con ufficio in piazza Castello a Torino, ignorante!

Timor Quanti nomi, scusi prof.

Razio Mettiamoci in disparte e vediamo cosa succede.



Episodio Secondo: PAURA DEGLI IMMIGRATI

Mentre esamina le carte seduto alla scrivania del suo studio, Cavour sbadiglia e lentamente si addormenta. Si sente bussare alla porta.

Pautasso [*chiama da fuori scena. Ha un marcato accento piemontese*] Eccellenza? Permesso eccellenza? Sono Pautasso, neh! Mah, mi sa che a je gniun... [*Pautasso entra. Ha in mano una lettera*] Bon, lascerò questa missiva sulla scrivania e poi ripasserò... [*si accorge di Cavour che nel frattempo russa saporitamente*] Oh! Che spavento! Scusate eccellenza, prima di entrare ho chiesto permesso, ma non ho inteso risposta, neh. [*lo osserva*] Ah, ma sta dormendo! [*lo sente russare*] Accidenti, che trombone! E ora cosa faccio, neh? Se lo sveglio si arrabbia, se non lo sveglio si arrabbia lo stesso... Su, Pautasso, fatti coraggio, altrimenti fai come... coj d'Orbassan, ch'a dijo sempre: “Adess andoma”, e mai a van! Faccio come quelli di Orbassano, che dicono sempre “Adesso andiamo”, e non vanno mai!

Cavour [*risvegliandosi*] Cosa andate blaterando Pautasso?!

Pautasso Uh Sgnùr, che spavento!

Cavour Lasci stare il Signore, Pautasso. Non credo di stargli molto simpatico dopo la recente approvazione della legge sulla soppressione degli ordini religiosi inutili e la vendita dei conventi confiscati.

Pautasso Ma cosa dite, eccellenza! Con tutto il rispetto, neh, il Signore vi avrà perdonato.

Cavour Il Signore forse, ma Papa Pio IX sicuramente no. State pur certo Pautasso: a breve io e il Re saremo sicuramente oggetto di una bella scomunica. Amen! E ora bando alle ciance! Cosa avete da dirmi, Pautasso?

Pautasso Forse volevate dormire ancora un po' eccellenza?

Cavour Non ho assolutamente bisogno di dormire, Pautasso! È che sono appena rientrato da palazzo Carignano reduce da una noiosissima seduta alla Camera dei deputati. E ora ditemi tutto, ma prima fatemi la cortesia di chiudere la porta. C'è una fastidiosa corrente e nonostante sia estate, continua a persistere quest'arietta fresca: ma lo sapete che a Milano a gennaio la temperatura è andata di oltre 17° sotto lo zero?

Pautasso Uh Sgnùr! Che freddo! Dunque eccellenza, questa lettera...

Cavour [*interrompendolo*] Oggi siete terribilmente imbranato, Pautasso! Di solito fate così quando dovete parlarmi di qualche noioso problema: vi ho appena rammentato di chiudere la porta!

Ma cos'è: j'ève la pera daré ëd la porta? Avete la pietra dietro la porta che vi impedisce sempre di chiuderla?

Pautasso Avete ragione. Chiedo scusa eccellenza... [*esce di scena per chiudere la porta e poi rientra*] È che appena ho visto questa lettera, mi sono un po' agitato, neh...

Cavour Di chi è?

Pautasso È del console del regno di Sardegna a New York, Valerio. Tenete. [*porge la lettera a Cavour che inizia a leggerla*]

Cavour Valerio? [*leggendo*] "...credo di dover portare a cognizione dell'Eccellenza Vostra, l'acchiusa lettera, fatta pubblica nei giornali di New York, diretta dal Console degli Stati Uniti a Genova al Major della città di New York... eccetera, eccetera... è troppo lunga e io ho troppo poco tempo: a quale accidenti di lettera allude?

Pautasso Alla lettera in cui quel console avvisa che da Genova è partito alla volta del porto di New York il brigantino "Silenzio", carico di passeggeri...

Cavour E allora? Il console degli Stati Uniti a Genova non ha altro di cui occuparsi? Sul brigantino ci saranno emigranti. Emigranti che evidentemente dovranno attenersi ai regolamenti emanati al riguardo dagli Stati Uniti!

Pautasso Ehm... è proprio questo il problema, eccellenza, neh. Il console americano invita le autorità del porto di New York a fare uno stretto esame dei passeggeri che sbarcheranno. E siccome non è la prima volta che le autorità preposte a tali controlli manifestano un'aperta ostilità verso tali immigrati, il nostro console Valerio teme che lo sbarco dei passeggeri del "Silenzio" incontri serie e forse insuperabili difficoltà.

Cavour Capisco... Evidentemente gli armatori del brigantino, nell'imbarcare i passeggeri a Genova, non hanno tenuto nella giusta considerazione le leggi degli Stati Uniti.

Pautasso È della stessa opinione anche il console Valerio. Pare che gli emigranti provengano in massima parte dall'entroterra genovese. Sono malvisti dalle autorità americane perché si danno in special modo all'accattonaggio e alla mendicizia. Il nostro console a New York aggiunge che agli armatori erano già state fatte osservazioni al riguardo dal console americano.

Cavour Chi sono gli armatori del "Silenzio"?

Pautasso Credo siano i Mortola di Camogli.

Cavour Camogliesi...gente testarda!

Pautasso Testardi i liguri? E allora se vi dicessi che forse il brigantino sarà ceduto ai Barbaro di Palermo? Pensate: un palermitano emigrato a Genova! Son brutti tempi, neh?! Eccellenza, bisogna porre termine a tutta questa immigrazione! Che i Borbone stiano a casa loro!

Cavour L'argomento preoccupa anche me, caro Pautasso, ma credo che l'immigrazione non si possa fermare con un "stiano a casa loro". Bisogna saperla affrontare e gestire; in una parola: governare. Pensate se un giorno questo Paese sarà unito!

Pautasso Uh Sgnùr! Proprio ora che il raccolto di cereali è ottimo e abbondante, no neh! Ce lo ruberanno tutto i meridionali a forza di far pastasciutte...

Cavour [*ride*] Beh ci rimarrà la bagna càuda! Caro Pautasso, credo che lo scambio tra popoli non sia sempre negativo. Io stesso ho tratto grande arricchimento dai miei

lunghi soggiorni in Francia e in Inghilterra. Il miglioramento delle condizioni economiche del Regno farà del Piemonte il protagonista di nuovi accordi con questi Paesi. L'idea di una galleria che unisca il nostro territorio alla Francia potrebbe essere un buon punto di partenza! Che ne dite, Pautasso?

Pautasso Mah, altra gente che non si conosce, che va e che viene...

Cavour [*senza ascoltarlo*] Un traforo, proprio sotto al monte Frejus!

Pautasso Eccellenza, non per dire, ma a proposito della lettera del console Valerio?

Cavour Che noia! Parlatene con Cibrario! È o non è da poco ministro degli affari esteri?! E allora che se ne occupi lui. Il mio stomaco, caro Pautasso, mi avverte che è l'ora di un bel pranzetto al Cambio. Volete essere mio ospite? Una bella bagna càuda, che ne dite?

Pautasso Prima che ce la porti via qualche cuoco... immigrato! [*ridono entrambi uscendo di scena*]

Razio [*che nel frattempo era rimasto insieme a Timor ad assistere ai bordi della scena*] Come vedi Timor, la paura e la diffidenza per l'altro, per colui che non si conosce, è sempre esistita.

Timor Anche la bagna càuda è sempre esistita. Mi è venuta fame! Andiamo al Cambio anche noi?

Razio Non se ne parla proprio. È un ristorante di gran classe e noi non siamo vestiti adeguatamente.

Timor [*deluso*] Tutte scuse, professore. Non sarà per il fatto che costa troppo?

Razio Timor, non dimenticare che noi stiamo affrontando un viaggio nel tempo, un viaggio "nella paura" per imparare e conoscere!

Timor Appunto, andiamo a conoscere la bagna càuda! Lì l'unica paura che può esserci è che ci sia troppo aglio!

Razio Ho detto di no!

Timor Ma l'aglio fa bene alla pressione, prof! Pensi alla salute!

Razio la salute! Bravo il mio allievo! Ancora una volta hai fatto centro!

Timor Si mangia?!

Razio No! Si ricomincia il viaggio!

Timor Oh, no!

Razio la salute può essere un ottimo spunto per il nostro percorso nella paura. Vediamo un po'. [*programma nuovamente la macchina del tempo*] Sugeriamo alla macchina parole come "salute, malattia, rimedi e medicine"... E ora vediamo cosa ci propone. Ah, guarda Timor! Questa volta si va in Francia! Nella Torino napoleonica, nei primi anni dell'ottocento. Sentiremo parlare di vaccinazione contro il vaiolo! Mettiti le cuffie che si parte! [*indossano entrambi le cuffie*]

Timor Oh, no! Che paura! E se ci ammaliamo?!

Razio Arriviamooooo! Treee, dueee, unooo... [*ancora una volta fumo, lampi, suoni strani escono dalla macchina, poi buio e silenzio. La luce in scena si riaccende e illumina due signore appena uscite dalla messa domenicale di una chiesa torinese*] Guarda Timor, la mia straordinaria invenzione ci ha portato nella Torino ottocentesca! Nascondiamoci e sentiamo di cosa parlano queste due signore...

Timor Ma io non so il francese!

Razio Tranquillo caro allievo, ho attivato il traduttore! la macchina del tempo le farà parlare direttamente nella nostra lingua. Sentiamo...



Episodio Terzo: PAURA DELLE VACCINAZIONI

Leopoldine e Antoinette si avvicinano l'una all'altra.

Leopoldine Mia cara Antoinette, che piacere vederti!

Antoinette Leopoldine cara, il piacere è mio! Ti ho vista vicino al Cavalier Dupont, ma la chiesa era talmente piena di gente che non sono riuscita a raggiungerti.

Leopoldine Oh, sì, ero così imbarazzata! Mi sentivo tutti gli occhi addosso!

Antoinette E perché mai imbarazzata?

Leopoldine Ma come, non sai? Il Cavalier Dupont! ... Geraldine...

Antoinette Mmmmm sento odor di tradimenti!

Leopoldine Antoinette hai fatto centro! Pare che Dupont abbia allegramente cornificato la moglie con una certa Geraldine.

Antoinette E chi è questa Geraldine?

Leopoldine La donna di servizio!

Antoinette Che delusione! La donna di servizio. Insieme alla segretaria, la persona più ovvia con cui un marito può tradire la moglie. Mi aspettavo di più da Dupont. L'ho sempre stimato molto come uomo... Sai che ti dico, cara? Siamo molto più brave noi donne nei tradimenti!

Leopoldine Beh, sicuramente meno prevedibili! [*ridono*] Vieni cara Antoinette, sediamoci qualche minuto. Vedo che i nostri rispettivi mariti tardano a raggiungerci. Si saranno fermati sicuramente a parlar di politica.

Antoinette Che noia, Leopoldine. Siamo appena usciti da una rivoluzione e ancora parlano di politica?! Non gli sono bastate le barricate, le ghigliottine e quant'altro? Ah, questi uomini! Piuttosto, dimmi: come mai non ti ho vista alla messa di domenica scorsa?

Leopoldine Antoinette, non me ne parlare. Sono rimasta bloccata a casa dalla mia solita terribile emicrania! Ma quand'è che troveranno una medicina efficace per questi miei feroci mal di capo?

Antoinette A proposito di medicine! Domenica scorsa ti sei persa la predica di Padre Théophile.

Leopoldine Preferisco un mese di emicranie piuttosto che ascoltare la sua solita noiosa predica. E poi cosa c'entra Padre Théophile con le medicine?

Antoinette Questa volta, mia cara Leopoldine, Padre Théophile ci ha davvero stupiti.

Leopoldine Oh, interessante! Racconta Antoinette!

Antoinette Citando una certa Società con lo scopo di estinguere il vaiolo in Francia, il Padre ha incominciato a decantare le virtù di una pratica detta "vaccino" e la possibilità che, se applicata in massa, possa estinguere l'infezione una volta per tutte.

Leopoldine Vaccino? Oh vi prego, fate un vaccino per l'emicrania! Ma sarà vero? Che significa poi "vaccino"? Non capisco cosa c'entrano le vacche col vaiolo! [*ride*]

Antoinette Un medico britannico, certo Jenner, ha scoperto qualche anno fa che l'immunità al vaiolo può essere ottenuta anche inoculando ai pazienti materiale ricavato da vaiolo bovino, malattia animale causata da un virus della stessa famiglia di quello del vaiolo. Jenner allora ha chiamato il materiale utilizzato "vaccino", da "vacca", capisci?

Leopoldine Più o meno, cara, più o meno. Ma dobbiamo proprio parlare di mucche oggi? Non possiamo trovare argomenti più consoni a due signore?

Antoinette Padre Théophile dice che i moltissimi esperimenti fatti nel nostro Paese da quattro anni a questa parte, provano in maniera incontrastabile che tale vaccino preserva dal vaiolo per mezzo di un metodo altrettanto certo nei suoi effetti, quanto è blando e semplice nell'agire. Non solo: ha aggiunto che i successi sono avvalorati da più di 100 mila casi comprovati dal Comitato centrale.

Leopoldine E perché mai dovremmo credere a questo Comitato centrale?! Suvvia Antoinette, non mi dire che credi ad una tale corbelleria. Sicuramente ci sarà qualche interesse sotto. Non mi dirai che nessuno ha scritto o espresso pareri contrari.

Antoinette Certo cara. Ma la Società ha bollato tali pareri come dettati dalla malafede o dall'ignoranza. Il ministro degli affari interni ha accolto e sostenuto con entusiasmo il programma della Società, all'interno della quale vuole riunire talenti e personalità di rilievo al fine di debellare il vaiolo rendendo la pratica del vaccino universale.

Leopoldine Padre Théophile ha detto questo?

Antoinette E ne era sinceramente convinto. Ha detto: "Miei cari parrocchiani! Se siete amanti dell'umanità e del vostro Paese non potrete che applaudire una simile impresa ed essere pronti a cooperarvi. Vi sono innumerevoli esempi di come l'innesto del vaccino abbia difeso le persone dagli attacchi della terribile malattia. Esempi indiscutibili hanno insegnato che moltiplicando tale pratica si può allontanare l'infezione non solo da una borgata, ma anche da un'intera città".

Leopoldine E tutto grazie ad una mucca? Oh cielo! Domenica prossima non converrà cambiare chiesa, Antoinette?

Antoinette Beh, non ci crederai, ma era così infervorato che lì per lì mi aveva convinto. Diceva che in certi comuni, vaccinando tutti i bambini e i ragazzi del vicinato, si è riusciti a soffocare l'epidemia evitando che si diffondesse in altre zone. Insomma: nelle città dove si erano tutti vaccinati, l'infezione non arrivava. E così, di comune in comune, di città in città, sosteneva la possibilità di bandire il vaiolo dalla Francia intera, facendo della nostra nazione un fulgido esempio universale.

Leopoldine Immagino che dopo un tale discorso avrà anche intonato la Marsigliese! Non pensavo che Padre Théophile credesse così ciecamente nella scienza. Oh, che noia. Non ci sono più i preti di una volta, mia cara amica!

Antoinette L'idea che non ci si possa più infettare riempiendosi di quelle terribili pustole non ti incuriosisce?

Leopoldine Certo! Ma al contempo l'idea che qualcuno mi inietti quell'intruglio mi fa paura.

Non so, Antoinette, ci penserò. Nel frattempo vedo che i nostri uomini ci stanno venendo incontro.

Raggiungiamoli mia cara, ma mi raccomando: non una parola con mio marito di tutto quello che ci siamo detti. Non vorrei passare la serata parlando di vaccini, mucche, pustole e quant'altro!

[ridono] Andiamo cara. [si allontanano ed escono di scena]

SIPARIO

I documenti di riferimento.

1) Paura delle catastrofi naturali.

2 dicembre 1755, carta topografica dell'ing. Cantù rappresentante il corso del fiume Sesia da Alagna a Varallo con l'alveo nuovo formatosi dopo l'inondazione. ASTo, Corte, Carte topografiche, serie III, Sesia n. 2.

14 ottobre 1755 – Relazione del cavalier di Robilant sull'alluvione avvenuta in Val Sesia. Biblioteca Reale di Torino, Storia patria, 751/1.

2) Paura degli immigrati.

12 giugno 1855. Il Console del regno di Sardegna a New York, Valerio, scrive a Cavour, riferendogli l'ostilità delle autorità americane all'immigrazione italiana. ASTo, Corte, Materie politiche relative all'estero, Consolati nazionali, New York, marzo 1.

3) Paura delle vaccinazioni.

1804. Programma di una "Società collo scopo di estinguere il vajuolo...", allegato alla lettera dell'Economo Generale dei Benefici ecclesiastici Charles Tardy del frimaio anno 13 (senza indicazione di giorno, ma tra novembre e dicembre 1804) all'Amministratore generale del Piemonte in età napoleonica, Menou, in cui si propone di far distribuire ai sacerdoti piemontesi un breve e chiaro testo sull'utilità delle vaccinazioni, sollecitandoli a spiegarne al popolo le ragioni e "détruire tout préjugé contre une opération si salutaire". – ASTo, Sezioni Riunite, Governo Francese, Sezione prima, mazzo 112, fasc. Vaccino.

Copione teatrale a cura di Marco Carassi, ispirato a documenti conservati in Archivio di Stato di Torino, Ufficio Generale delle Finanze, Seconda Archiviazione, capo 54, n. 328; id., Prima Archiviazione, Elemosine, mazzo 2; ASTo, Biblioteca antica, Ignazio Somis, *Ragionamento sopra il fatto avvenuto in Bergemoletto, in cui tre donne, sepolte fra le rovine della stalla per la caduta di una gran mole di neve, sono state trovate vive dopo trentasette giorni*. Dedicato a sua Sacra Real Maestà. In Torino, nella Stamperia Reale, MDCCLVIII.¹

1755

Tre donne sotto la valanga

Una storia d'amore, di resilienza e di studio scientifico

I dialoghi.

Personaggi. Il Segretario comunale di Demonte, che presenta un primo resoconto delle operazioni di soccorso agli abitanti di Bergemoletto, villaggio sepolto da un grande valanga il 19 marzo 1755 e una richiesta di denaro all'Intendente della provincia di Cuneo, Nicolis di Robilant. Il Capo dell'Ufficio Generale delle Finanze che riceve l'Intendente di Cuneo. Il medico professor Ignazio Somis che interroga il testimone Giacomo Rocchia. Carlo Emanuele III che riceve le tre donne sopravvissute Anna Bruno, Anna Maria e Margherita Rocchia e il capofamiglia Giuseppe. I professori di fisica, anatomia e matematica che interrogano il collega Somis sui suoi esperimenti per capire le cause della sopravvivenza delle tre donne per trentasette giorni sotto la neve.

Il contesto storico.

La storia terribile delle tre donne rimaste trentasette giorni tra le rovine della loro stalla coperta da una enorme massa di neve si presta a illuminare diversi aspetti della vita piemontese a metà Settecento, in primo luogo emerge la dura vita quotidiana degli abitanti di un villaggio di montagna, che a stento riescono ad accumulare nella bella stagione quanto necessita per sopravvivere durante l'inverno. Poi risulta importante la solidarietà spontanea degli abitanti dei paesi vicini che accorrono in aiuto alle vittime della sfortuna. Inoltre l'episodio fa comprendere le carenze dei meccanismi di assistenza della pubblica amministrazione che si mettono in moto in casi di emergenza, molto limitati ma rapidi gli aiuti dell'Ente Locale, un poco più generosi ma lenti quelli dello Stato, specialmente in forma di beneficenza concessa dal sovrano, tanto che i sopravvissuti sono ridotti negli anni seguenti a vagare di paese in paese chiedendo l'elemosina. La storia evidenzia anche la presenza nell'Università di Torino e nel Magistrato di sanità, di scienziati come Somis che colgono l'occasione dal caso drammatico per fare esperimenti e scoprire nuovi dati utili per il progresso della medicina e della protezione civile.

L'area linguistica di Bergemoletto è quella occitana.²

1. I documenti d'archivio da cui è tratto il copione sono pubblicati nel volume "Un viaggio nella paura e nel coraggio" con un racconto di Nadia Terranova. Antologia a cura di Chiara Barbero e Marco Testa, commenti di Marco Carassi. Torino, Hapax 2018.
2. I fatti di questo avvenimento ebbero un'eco vastissima. Nella vicina Mollières, in Francia, esiste una tradizione orale diffusa attraverso un racconto scritto da Philippe Graglia (1936), a cura di Jean-Luc Domenge, inedito, anno 2014.



Scena Prima. Hyères. Il segretario del Comune di Demonte, Giovanni Battista Sassi, riferisce in dettaglio a fine aprile 1755 all'intendente della provincia di Cuneo, conte Bonaventura Ignazio Nicolis di Brandizzo, i provvedimenti presi e i danni constatati dopo la valanga del 19 marzo a Bergemoletto.

Intendente Nicolis di Brandizzo

Signor Segretario della Comunità di Demonte, vorrei alcuni dati precisi che completino quanto mi ha fatto sapere per iscritto sulla tragedia che ha colpito lo scorso 19 marzo il villaggio di Bergemoletto.

Segretario Sassi

Eccellenza, Signor Intendente, nelle mie lettere le ho anticipato le prime notizie sulle ventidue persone morte sotto la neve, sulle trenta case distrutte e sul caso miracoloso delle tre donne ritrovate vive dopo trentasette giorni nella loro stalla col tetto sfondato.

Un bilancio definitivo si potrà fare solo al completo scioglimento delle nevi, ma fin da ora le posso confermare che le miserie sono grandissime. Ho fatto alcuni calcoli sui danni già evidenti, che sono stati sofferti dagli abitanti di quello sfortunato villaggio. Poi ho calcolato le giornate di lavoro impiegate dalle persone mandate in soccorso, alle quali è subito stato concesso un modesto sussidio.

Intendente

Le persone chiamate in soccorso sono state elencate?

Segretario

Quando sono giunte le prime notizie della tragedia, il 20 marzo, ho fatto suonare a Demonte la campana a martello, come si fa per gli incendi, e benché continuasse a nevicare ho mandato subito verso Bergemoletto alcune squadre di uomini validi, sotto la responsabilità di persone di fiducia con le quali ho poi ricostruito nei giorni successivi l'elenco dei nomi degli intervenuti. Dal mio elenco mancano i numerosi uomini accorsi spontaneamente, senza far parte di alcuna squadra organizzata. Anche questi volontari sono stati molto utili per gli scavi effettuati nei primi giorni dopo la tragedia.

Intendente

Dunque il suo elenco riguarda solo gli uomini incaricati ufficialmente, che hanno diritto ad un pagamento?

Segretario

Il sei di aprile, su deliberazione del Consiglio, il nostro esattore e tesoriere ha anticipato il pagamento al gruppo di cinquantasette persone intervenute su incarico della Comunità. Trenta uomini hanno lavorato una giornata ciascuno. Ventuno uomini hanno lavorato due giornate ciascuno. Cinque hanno lavorato tre giornate. Uno ha lavorato quattro giornate. Trattandosi di spese non previste dal bilancio approvato, oso sperare che avremo un rimborso di quanto abbiamo ritenuto di dover impegnare senza ritardo.

Intendente

Mi farò carico di significare a Sua Maestà questa richiesta, ma credo che i sussidi dovranno essere concentrati soprattutto sull'aiuto da dare agli abitanti del villaggio che hanno perduto la casa, i mobili, il bestiame, i raccolti, e che, nel piangere i loro morti, piangono anche le braccia che mancano ai lavori agricoli.

Segretario

Sui danni subiti dalle famiglie del villaggio, ho preparato un documento che le consegno, con riserva di un aggiornamento al termine dello scioglimento delle nevi.

Sono elencati trentatré capifamiglia comprese alcune vedove. Alcune famiglie hanno perso tutte le persone in grado di lavorare, lasciando solo qualche superstite di giovane età o molto anziano. Particolarmente triste la sorte di bambini piccoli rimasti senza genitori, ospitati da cugini e vicini di casa. I sopravvissuti devono la loro fortuna all'essere rimasti protetti da qualche parte di loro casa non rovinata, o perché erano andati a mendicare nelle strade di Cuneo.



Scena Seconda. Il Magistrato di Sanità professor Ignazio Somis e l'intendente di Cuneo Bonaventura Ignazio Nicolis di Brandizzo visitano Bergemoletto il 16 maggio e interrogano i testimoni della valanga.

Medico professor Ignazio Somis

Tra i testimoni indicati dal Segretario comunale come particolarmente attendibili per aver ricoperto cariche militari o per altri motivi, abbiamo qui presente Rocchia Giacomo fu Antonio.

Intendente

Sentiamo il signor Rocchia. Lei è parente di Giuseppe Rocchia, marito di una delle tre donne rimaste sotto la valanga e salvate dopo tanti giorni?

Giacomo Rocchia

Qui a Bergemoletto, siamo quasi tutti parenti. Giuseppe è mio lontano cugino. È andato ai Bagni di Valdieri sperando di avere un sussidio da Sua Maestà. È lui che ha avuto il coraggio di continuare a scavare per trentasette giorni alla ricerca della moglie, della figlia e della cognata, quando ormai nessuno credeva più di poter trovare ancora qualcuno in vita. Sembrava una impresa disperata, perché sotto quella enorme massa di neve non si capiva più la posizione delle case sepolte. Perciò si facevano delle buche qua e là sperando di trovare qualcosa di riconoscibile. Nei primi giorni abbiamo avuto l'aiuto di molti uomini arrivati dai paesi della valle, poi ognuno ha dovuto rientrare alla sua casa.

Somis

Effettivamente chi rimane sotto la neve sopravvive solo se ha aria da respirare. Chi ha deciso di sospendere le ricerche?

Giacomo Rocchia

Nessuno. A poco a poco il lavoro è rallentato. Si trovavano solo cadaveri e sembrava ormai necessario aspettare lo scioglimento delle nevi. Nelle poche case rimaste senza danni, sono stati ospitati i poveretti che avevano perso tutto o quasi. Si sentiva piangere dappertutto; era terribile vedere che ogni giorno diminuiva la speranza di ritrovare i familiari scomparsi.



Scena Terza. Anna Maria, Margherita e Giuseppe Rocchia, con Anna Bruno si recano ai Bagni di Valdieri il 24 luglio per chiedere al Re un sussidio.

Carlo Emanuele III

Ho saputo della tragedia che vi ha colpiti, mi sono rallegrato per la miracolosa sopravvivenza vostra e vi farò avere un aiuto per ricostruire la casa.

Giuseppe Rocchia

Maestà, siamo poveri montanari e non siamo abituati a parlare con un Re. Ci perdoni se parliamo come tutti i giorni.

Questa è Anna Maria, mia moglie, di anni quaranta. Dopo tre mesi dalla liberazione, soffre ancora più di tutte. Questa è Anna mia sorella, di anni ventiquattro. E questa è mia figlia Margherita di anni undici.

Carlo Emanuele III

Vorrei sentire dalla vostra viva voce la narrazione del fatto.

Giuseppe Rocchia

Quella mattina, io cercavo di scaricare il peso della neve dal tetto di casa con l'aiuto di mio figlio Giacomo di quindici anni. Vedevo poco lontano le tre donne sulla porta della stalla. È stato don Emmanuel il parroco a gridare: *la valanga, scappate!* Lui è stato travolto, io e Giacomino siamo riusciti a correre verso la chiesa che è un poco più in alto. Poi mio figlio è caduto e girandomi per aiutarlo ho visto che tutte le case e anche la mia stalla erano scomparse. Sono un uomo forte, ma mi sono sentito svenire al pensiero di aver perso l'amata moglie. Allora è stato Giacomino ad aiutarmi. Diceva: *papà, papà, venta scapé.*³

3. Probabile che abbia detto: *papà, papà, cha 'scapar.*

Carlo Emanuele III

Signora Anna Maria, mi dica lei che cosa le è successo. Qui c'è un sergente della mia scorta, nativo di queste valli, che può tradurmi quel che dite nel vostro linguaggio.

Anna Maria Rocchia

Mi èrou se l'ùis dal tech e vouliou anar a caza a isaoudar na chamiza per lou miou ome tout sudà, coura ài sèntù lou preire bramar e ài vist la valancha aribar e aloura me siou barà ènt lou tech coun la fia d'ounze ann, lou pichot ëd sinc e mia counhà. Just per tèmp, perqué gaire après la fioca à 'squiapà lou mur e lou cubèrt dal tech. Nouzaouta sien està bloucà couma jari, ènt en partus aramba a la grèppia.

Sergente

Signor Re, io stavo sulla porta della stalla e volevo tornare a casa per scaldare una camicia per mio marito tutto sudato, ho sentito il prete gridare, ho visto la valanga arrivare e mi sono chiusa nella stalla con la figlia di undici anni, il bambino di cinque e la cognata. Appena in tempo, perché poco dopo la neve ha sciapato il muro e il tetto della stalla. Noi siamo rimaste in intrappola come giari, in un piccolo spazio vicino alla mangiatoia.

Anna Maria Rocchia

Per en paou 'speràven que aribes carcun a tirà-nous fora, ma i èra en gran silensiu. I prim journ sentien le jalina ènt al poulaie aramba al tech que cacaraniàvoun a la matin ma après soun morta. Sien rèn aribà a père lou pan que gardàven aquì ènt l'eslie.

Sergente

Per un po' abbiamo sperato che qualcuno venisse a tirarci fuori, ma c'era un silenzio di tomba. Per i primi giorni sentivamo le galline del pollaio attaccato alla stalla che facevano il loro verso al mattino ma poi sono morte. Fu impossibile raggiungere le pagnotte che sapevamo conservate nella stanzetta accanto.

Anna Maria Rocchia

Bouneur que avien carca castanha en sacocha e doua chabretta que nous dounàvoun en paou ëd lach, ma sèmpre mènou. I aven dounà tout lou fen ènt'es qu'èren acoucounà ènt la grèppia, ma coura es fenì a cò fenì lou lach. Nous a chagù manjar la fioca⁴.

Sergente

Noi per fortuna avevamo qualche castagna in tasca e due caprette ci davano un poco di latte, ma sempre meno. Gli abbiamo dato tutto il fieno sul quale stavamo rattrappite nella mangiatoia, ma quando è finito, è finito anche il latte. Abbiamo dovuto mangiare la neve.

Anna Maria Rocchia

Après carqui journ lou miou pichot ëd sinc ann, Touninot⁵, coun en fort mal d'estomi e lou fià court, m'à chamà perdoun e m'es mort ènt i bras en chamant papà.

Sergente

Dopo qualche giorno il mio bambino di cinque anni, Antonio, con grandi dolori di stomaco e respiro corto, mi ha chiesto perdono e chiamando papà mi è morto tra le braccia.

Anna Bruno

Mouziou le chabretta, bevìou per prima da l'escuèla e belèou mai ëd so que me 'spetava. Vous ou diou coun vergounha. Ma èrou d'acordi a laisar la 'scuèla s' la tèsta a Margarida⁶, la pu jouve, mentre nouzaouta avien sèmpre tèsta, bagage e corp banhà mars per le 'stisa que countinouàvoun a calar dal cubèrt.

Sergente

Io mungevo le caprette, bevevo per prima dalla ciotola e forse più del dovuto. Lo confesso con vergogna. Però ero d'accordo a lasciare poi la scodella in testa a Margherita, la più giovane, mentre noi altre avevamo sempre la testa, i vestiti e il corpo bagnati marci per le gocce che cadevano in continuazione dal tetto.

4. Probabilmente avranno detto neou...

5. Secondo il racconto diretto si chiamava proprio così.

6. Secondo il racconto diretto si chiamava proprio così.

Anna Maria Rocchia

Après d'en bèl paou, coura pensàven ja ëd murir, la fioca sus a nouzaouta à coumensà a esquiarzise. Aven prouvà a bramar ajut, ma avien pu lou fià. Après na bèla vòouta, aven sèntù que chavàvoun.

Sergente

Dopo un tempo infinito, quando ormai pensavamo che avremmo dovuto morire, la neve sopra di noi cominciò a mostrare una pallida luce. Provammo a gridare aiuto, ma la voce era appena un soffio. Dopo un'altra lunghissima attesa, ecco dei rumori di scavo.

Anna Maria Rocchia

Après s'es dubèrt en partus ënt la fioca, aven sèntù la vòous ëd miou fraire Toni, àn slargà lou partus, e m'àn tirà chapù per prima, ma coura siou surtià, siou 'stà esbalunià dal quiar e à tacà tanta mal ai ùi. Que ài encà òoura. Countinou a veire le coza doua vira e na tlna escura denan ai ùi. La mia desgrasia à fa' couatar la tèsta a le mia coupanha que parei se soun salvà i ùi. Avien touta le chamba gounfia e poul'ien rèn istar drecha.

Sergente

Poi si aprì un piccolo buco nella neve, sentimmo la voce di mio fratello Antonio, il pozzo fu allargato, io fui tirata su per prima, ma appena uscita, fui abbagliata dalla luce e iniziarono terribili dolori agli occhi. Che durano ancora. Continuo a vedere gli oggetti due volte e un velo oscuro davanti agli occhi. Il mio incidente consigliò di coprire il capo alle mie compagne che così salvarono gli occhi. Avevamo tutte le gambe gonfie e non potevamo reggerci in piedi.

Anna Bruno

Aven sèmpre pregà e 'sperà. Lou moument pu brut es coura ài pensà que èrou la pu forta e aloura sarìa touchà a mi murir per darnièra⁷ entrà i cadavre ëd mia counhà, mia nèsa e dal pichot.

Sergente

Abbiamo sempre pregato e sperato. Il mio momento più amaro è stato quando ho pensato che essendo la più forte, forse sarebbe toccato a me morire per ultima tra i cadaveri della cognata, della nipote e del bambino.



Scena Quarta. Ignazio Somis riferisce ai colleghi dell'Università di Torino i suoi ragionamenti sulle cause della sopravvivenza delle tre donne rimaste a lungo sepolte dalla neve.

Somis

Onorevoli Colleghi, vi riferisco sugli studi e le esperienze che ho fatto, in collaborazione con il maggiore d'artiglieria Alessandro Vittorio Papacino D'Antoni, per capire le cause della straordinaria sopravvivenza delle tre donne rimaste trentasette giorni sotto quarantadue piedi di neve pesante.

Professore di fisica

Caro Collega, siamo molto interessati a capire come le tre donne abbiano potuto sopportare tanto a lungo la mancanza di calore, di cibo, di acqua e di aria. Sono scoperte di utilità sia civile sia militare.

Somis

Io ho il massimo rispetto delle opinioni delle persone autorevoli, ma la scienza si basa sul principio che tutto quanto si osserva in natura si deve spiegare. E se non si sa o non si può, occorre confessarlo onestamente.

Perciò mi sono domandato innanzitutto come si possa sopravvivere al freddo. Ho concluso che la sensazione di grande freddo sempre provata dalla tre donne, in realtà non corrispondeva ad una situazione oggettiva insopportabile, perché la spessa coltre di neve manteneva il poco tepore che emanava dai corpi. È il principio in base al quale gli abitanti dell'estremo nord vivono in piccole cupole fatte di blocchi di neve. Molto dannoso per

7. Oggi si dice: última, ad Aisone, paese vicino, i vecchi ricordano la forma darniera, probabilmente nel '700 era così anche a Bergemolletto.

la salute, più che la bassa temperatura, è stato soprattutto esser rimaste bagnate tutto il tempo, per l'impossibilità di ripararsi dallo sgocciolio della neve dal tetto sfondato.

Professore di anatomia

Come considera l'effetto della carenza di cibo e di acqua sulle tre donne?

Somis

Mi sono infatti anche domandato come sia possibile vivere quasi senza cibo. Nella letteratura scientifica ho trovato molte testimonianze di persone rimaste quasi senza mangiare che, malgrado i gravi danni alla salute, tuttavia sono vissute a lungo. È una condizione alla quale, entro certi limiti, ci si può abituare e così sembra abbiano fatto le tre donne, che nei primi giorni consumarono le castagne e il latte delle caprette per poi ridursi a mangiare solo neve. Certo continuando così ancora per altro tempo, avrebbero avuto danni irreversibili all'organismo. Saggiamente il medico di Demonte, Nicolai, consigliò di riabituare molto lentamente a nutrirsi.

Più grave della mancanza di cibo è senza dubbio non poter calmare la sete. Le donne si sono salvate raccogliendo le gocce di scioglimento della neve, o facendo sciogliere questa direttamente in bocca. Ma si trattava sempre di acqua in quantità minime, mentre l'organismo ne ha bisogno di molta per depurarsi ogni giorno con l'espulsione dell'urina. Questo spiega i grandi dolori delle tre donne al ventre dove si trovano sia lo stomaco sia i reni.

Professore di fisica

Rimane il problema di come si possa respirare a lungo in un piccolo spazio isolato.

Somis

Questo mi è parso fin dall'inizio il mistero più grande. Lo spazio in cui erano confinate le tre donne era così piccolo e così perfettamente senza contatto con l'esterno che la respirazione ripetuta della stessa aria sarebbe stata sicuramente mortale dopo pochi giorni. Lo confermarono alcuni esperimenti con animali di diverse dimensioni, dei quali posso dire esattamente quanto resistettero in relazione alla grandezza dei loro polmoni.

Professore di fisica

Dunque c'era una fonte di aria pulita all'interno della stalla, che non era certo la puzza degli escrementi e dei cadaveri.

Somis

Per verificare questa ipotesi ho progettato ed eseguito vari esperimenti con l'aiuto del maggiore Papacino D'Antoni. Abbiamo riempito più volte due vasi uguali di vetro, l'uno con neve soffice e l'altro con neve compressa. Al collo sottile di ogni vaso abbiamo strettamente legato una vescica dalle pareti aderenti dunque senz'aria. Poi abbiamo fatto lentamente sciogliere la neve dei due vasi con un po' di calore. La vescica del vaso con la neve compressa (simile a quella che pesava sulla stalla) si è gonfiata più dell'altra. La differenza rimase anche dopo aver raffreddato i due vasi. Ne abbiamo dedotto che la neve sciogliendosi produce in misura diversa acqua e aria. L'aria occupa la quarantatreesima parte dello spazio che occupa l'acqua derivante dallo scioglimento della neve compressa. Non sappiamo come la neve incameri l'aria, se mentre si forma o mentre cade, ma questo non ha rilevanza per la soluzione del nostro problema.

Professore di matematica

Complimenti per la soluzione dell'enigma. Ci direte poi le misure precise che avete rilevate durante i ripetuti esperimenti, ma ora ditemi che cosa è successo alla famiglia Rocchia dopo la valanga.

Somis

Giuseppe Rocchia, con i sussidi del sovrano, cui il giovane duca volle aggiungere qualcosa di suo, si ricostruì una modesta casa, e una solida stalla, in una posizione meno pericolosa. Passò l'inverno successivo alla tragedia in compagnia della moglie, della sorella Anna, dei figli Giacomo e Margherita e delle due caprette amoroze che tutti accarezzavano con grande riconoscenza. Alla primavera del 1756, ritornarono ai lavori dei campi, tranne Anna Maria, tormentata dal tremolio della vista e da dolori alle gambe. Tornata la fredda stagione, non avendo raccolto in tutto l'anno di che campare durante l'inverno, Giuseppe, Anna Maria e Anna presero a girare per i paesi del Piemonte narrando

la loro storia e chiedendo l'elemosina. Trovarono ovunque chi li accolse ed io li ho nuovamente incontrati in Torino il 17 gennaio 1757 mentre muovevano la compassione dei cittadini con la loro lacrimevole storia. Purtroppo si teme che Anna Maria stia perdendo quasi completamente la vista. All'inizio della bella stagione ritornano a Bergemoletto dove ritrovano i figli affidati ai vicini, e ricominciano a lavorare la terra, cercando di riprendere lo stesso genere di vita di prima della valanga.

❧ SIPARIO ❧

Copione teatrale a cura di Marco Carassi,
 ispirato a documenti conservati in Archivio di Stato di Torino,
 Ufficio Generale delle Finanze, Seconda Archiviazione,
 Corrispondenza ossia lettere dirette alle Finanze, capo 57, mazzi 336, 340, 348.¹

1758

Salvate i castagni!

Storie di burocrati intelligenti, imparziali e talvolta disperati

I dialoghi.

Compaiono in scena due intendenti della provincia di Cuneo nel Settecento, Nicolis di Robilant e Tegassi, che rispettivamente nel 1758, nel 1772 e nel 1780, sono a colloquio con un loro superiore, un Primo ufficiale o direttamente col Capo dell'Ufficio Generale delle Finanze. Le questioni riguardano come incoraggiare lo sviluppo industriale senza distruggere le risorse forestali o sprecare le acque pubbliche e come intervenire d'urgenza quando la rete delle comunicazioni sia stata sconvolta da una alluvione.

Il contesto storico.

L'organizzazione dello Stato sabauda nel Settecento prevede che in ogni provincia sia nominato un regio intendente, subordinato all'Ufficio Generale delle Finanze, incaricato principalmente di sovrintendere al buon funzionamento del sistema fiscale e delle Comunità, ma in realtà dotato di competenze molto vaste (amministrative, giudiziarie, militari e politiche) e tenuto ad intervenire per far fronte ai problemi i più diversi. Può sciogliere e rinnovare completamente un Consiglio comunale, anche se di solito si limita a intervenire in modi più discreti. Approva i bilanci comunali di previsione e i rendiconti. Corrisponde anche con tutte le altre Segreterie di Stato, in particolare con quella degli Interni. Gli intendenti sono i rappresentanti del potere sabauda più a contatto con la popolazione e il loro comportamento (più o meno imparziale, più o meno efficace) ha una grande influenza sullo spirito pubblico. Gli intendenti sono gli antenati degli odierni prefetti. Le principali decisioni sono prese di concerto con il Generale delle Finanze, ma sovente l'intendente deve prendere decisioni senza poter interpellare i superiori. Questo spiega perché siano solitamente scelti per questo ruolo personaggi di alta preparazione professionale, e dotati di coraggiosa e intelligente creatività. L'abile svolgimento dei propri compiti può aprire la via al conseguimento di un titolo nobiliare. L'intendente è tenuto a percorrere personalmente tutto il territorio della sua provincia almeno una volta ogni tre anni. Quindi sia direttamente, sia per mezzo delle informazioni che ottiene dai segretari comunali, è in grado di riferire al governo un quadro solitamente molto affidabile della situazione locale. Gli uffici torinesi ricevono periodiche relazioni che raggiungono talora vette di eccellenza come quella del 1753 dell'intendente Nicolis di Brandizzo sulla provincia di Cuneo. Le principali occasioni nelle quali sono richieste relazioni agli intendenti nella seconda metà del secolo, sono riferite al 1750 (statistica

1. I documenti d'archivio da cui è tratto il copione sono pubblicati nel volume "Un viaggio nell'arte di scegliere..." a cura di Chiara Barbero e Federica Tammarazio, Torino, Hapax 2020.

generale), al 1759 (indagine su produzioni e consumi), 1772 (sulla prima applicazione delle Regie Costituzioni del 1770), 1775 (sull'applicazione del Regolamento del 1775 sulle Comunità), 1779 (censimento dei boschi).



Scena Prima. Dialogo tra l'imprenditore conte Filippo Nicolis di Robilant e il Capo dell'Ufficio Generale delle Finanze del regno di Sardegna, conte Gaspare Bonaudo di Monteu (nominato nel 1756). Torino, Palazzo Reale, 1758, durante un ricevimento di corte.

Conte Nicolis di Robilant, feudatario e imprenditore

Caro Monteu, ti devo parlare di una questione delicata, che mi imbarazza assai.

Generale delle Finanze

Mettiamoci in un angolo del salone. Che guaio hai combinato con le tue pirotecniche iniziative imprenditoriali?

Robilant

Non ho combinato nessun guaio. Anzi, ho contribuito allo sviluppo economico del regno, fondando – come sai – nei miei feudi, presso una miniera di ferro, una fabbrica di latta, ovvero di lamierino, che dà lavoro a un certo numero di operai e produce i fogli di metallo con i quali si fabbricano le grondaie, i tubi di stufa, le bacinelle, i secchi e tanti altri oggetti di grande utilità per la vita quotidiana.

Generale

Fin qui, tutto bene. Allora qual'è il problema del quale vorresti parlarmi?

Robilant

L'Intendente di Cuneo, uomo zelante che dipende dal tuo Ufficio, mio lontano parente e in rapporti cordiali e rispettosi con me, ha preso una decisione che contraddice la regia patente che mi autorizza al taglio degli alberi necessari per alimentare i forni dove il materiale ferroso viene depurato.

Quando cinque anni fa ho chiesto col mio memoriale l'autorizzazione ad aprire la fabbrica, ho avuto cura di proporre questa clausola che è poi stata riportata tale e quale nella regia patente.

Generale

La regia patente è stata preparata al tempo del mio predecessore de Gregori. Di solito gli estensori sono attenti ad evitare che da una espressione troppo vaga o equivoca, possano nascere problemi di applicazione della patente stessa. Se hai qui il documento, me lo fai leggere?

Robilant

Certamente, ho con me la copia.

Generale

Allora, vediamo... Sua Maestà, eccetera, eccetera... considerato questo e quello... finalmente ci siamo... *concede che in tutti i luoghi dove sarà accaduto stabilirsi di tali fabbriche del conte di Robilant, eziandio ne' luoghi circonvicini, dovrà il supplicante e sua compagnia venir preferito nelle compre dei boschi...*

Glielo dico sempre ai miei di non usare espressioni arcaiche apposta per darsi delle arie. Ma non c'è verso.

Robilant

Come vedi, sono autorizzato a comprar in esclusiva tutti gli alberi di cui ho bisogno, attingendo ai boschi nei dintorni della fabbrica e anche più lontano. Non c'è un limite preciso al territorio della concessione perché se il percorso della legna da ardere diventa troppo lungo, il trasporto risulta troppo costoso e non mi conviene più. Non voglio certo fare come le imprese demaniali che non calcolano il rapporto tra costi e benefici, mettendo poi il loro deficit a carico del bilancio statale. Mio fratello Spirito Benedetto, attuale Ispettore generale delle miniere, dà giudizi severi sulle imprese minerarie che per vari motivi costano più di quel che rendono.

Generale

Allora è l'intendente di Cuneo che non ti lascia tagliare gli alberi?

Robilant

Non vorrei che tu gli facessi una strigliata, perché è un funzionario molto diligente che è sempre stato in ottimi rapporti con me. Vorrei solo che fosse superato questo ostacolo all'esercizio di un mio diritto. C'è sicuramente stato un semplice equivoco, da superare senza fargli fare cattiva figura.

Generale

Mi riservo di approfondire la questione e ti farò sapere. Proprio domani devo ricevere l'intendente e gli chiederò precisazioni. Non lascerò che la pratica si copra di polvere.



Scena Seconda. Dialogo tra l'Intendente di Cuneo conte Bonaventura Ignazio Nicolis di Brandizzo (nominato il 17 gennaio 1750) e il Capo dell'Ufficio Generale delle Finanze, conte Gaspare Maria Bonaudo di Monteu (nominato nel 1756). Uffici ministeriali, 1758.

Intendente di Cuneo, conte Nicolis di Brandizzo

Eccellenza, so che il conte di Robilant si è rammaricato per il mio divieto di tagliare alberi di castagno in Val Vermenagna, decisione di cui l'ho informato personalmente per rispetto alla sua figura di membro di una famiglia aristocratica alla quale apparteniamo entrambi, sia pure alla lontana. Infatti abbiamo un antenato in comune che è stato Generale delle Finanze più di un secolo fa. So che il conte ritiene siano stati lesi i diritti che gli sono stati concessi dalla regia patente di autorizzazione ad aprire una fabbrica di latta.

Generale delle Finanze, Bonaudo di Monteu

Ho riletto la patente e, sulla base del tenore letterale di essa, effettivamente sembra difficile negare al conte di esercitare in modo assai ampio la facoltà di acquistare e far tagliare alberi di qualsiasi natura anche a parecchia distanza dalla fabbrica.

Intendente

Vostra Eccellenza mi permetta di riferirle come ho ragionato per prendere la decisione che il conte vuole contestare.

In primo luogo ho constatato che la patente non concede diritti di esclusiva al taglio degli alberi, ma stabilisce solo che il conte deve essere preferito ad altri eventuali compratori, fermo restando il presupposto implicito che il proprietario sia disposto a vendere e possa farlo. Ora, la proprietà dei boschi della val Vermenagna appartiene prevalentemente alle Comunità. A Robilante, feudo del conte e sede della fabbrica, la proprietà spetta in parte a forestieri e in gran parte alla Congregazione di carità, ente dietro la quale però si nasconde la Comunità stessa, alla quale i boschi appartenevano prima che li conferisse all'ente caritativo per sfruttarne i minori vincoli di amministrazione.

Generale

Ma i proprietari dei boschi sono liberi di vendere o di non vendere.

Intendente

Nessuno può imporre ai proprietari di vendere ed è anzi interesse generale che non sia troppo depauperato questo prezioso patrimonio, utile anche a difendere dalle valanghe i fianchi dei monti e il fondovalle. Tuttavia quasi tutte le Comunità delle valli alpine hanno gravi carenze di bilancio e, potendo fare ben poco affidamento sulle entrate fiscali, tendono esageratamente a tradurre in moneta sonante ogni loro risorsa immobiliare e forestale. Tocca quindi agli intendenti limitare questa dilapidazione forsennata del patrimonio pubblico.

Generale

Allora il divieto di taglio è stato diretto alle Comunità, non al conte?

Intendente

Esattamente. Dunque il conte, in punta di diritto, non ha titolo per avanzare alcuna lamentela. Ma siccome sovente le Comunità non sembrano vedere più in là del loro naso e sarebbero disposte a segare anche il ramo sul quale sono sedute, il conte ha giustamente individuato nel mio divieto l'ostacolo alla sua attività imprenditoriale, che richiede grande consumo di legna da ardere nelle sue fornaci.

Generale

I divieti sembrano coprire un'area molto vasta. Siamo sicuri che questo sia davvero necessario?

Intendente

Nel prendere le mie decisioni, che Ella potrà in qualunque momento revocare se le riterrà non giustificate, ho considerato anche la natura degli alberi, che non è specificata nella patente, dove si parla di alberi in generale. Escludendo le poche querce (per lo più riservate all'Azienda Fabbriche e Fortificazioni e alla Regia Marina), i noci (che sono a crescita molto lenta, di qualità pregiata e riservati alla produzione di mobilio) ed escludendo anche i gelsi che crescono stentatamente a causa del freddo (ma sono molto utili per dare foraggio agli allevamenti di vermi da seta), rimangono essenzialmente i castagni.

Generale

E allora?

Intendente

I boschi della Val Vermenagna e delle valli vicine sono in grandissima parte composti appunto da alberi di castagno i cui frutti, per tradizione, possono essere raccolti gratuitamente dai valligiani. La farina di castagne costituisce una parte rilevante della loro povera alimentazione.

Ho quindi ritenuto che ci fosse anche un motivo sociale per limitare fortemente l'abbattimento degli alberi fruttiferi, come d'altra parte mi fu raccomandato nel 1755 da codesto Ufficio Generale di Finanze.

Generale

Ha potuto valutare quale sia il ritmo di ricrescita dei boschi che consentirebbe di autorizzare tagli selettivi senza danneggiare in prospettiva il patrimonio forestale?

Intendente

L'autorizzazione al taglio per lotti limitati, con obbligo di rimboschimento, sarebbe una soluzione ragionevole, ma non so se garantirebbe il sufficiente consumo di legna che il conte ritiene necessario alle fornaci perché l'impresa risulti redditizia.

Generale

Mi son fatto cercare in archivio la vostra relazione del 1753 sulla provincia di Cuneo. Un lavoro eccellente, complimenti. Dice che il territorio di Robilante è complessivamente di 6584 giornate. Di esse solo poche centinaia sono prati e campi coltivati, circa 60 sono ghiaioni e rocce inutili, mentre 3032 giornate risultano boschi di castagni: una estensione notevole.

Intendente

Penso che l'Ufficio Generale potrebbe impormi di autorizzare il taglio di sei giornate all'anno, ma suggerirei che l'autorizzazione sia condizionata al rimboschimento di piantarelle giovani pari al triplo di quelle tagliate. Nel giro di pochi anni queste produrrebbero una raccolta di frutti superiore a quella perduta. Nel frattempo la popolazione potrebbe comunque attingere ai boschi rimasti. Inoltre direi di concedere inizialmente tale autorizzazione solo per cinque anni, con riserva di verificare periodicamente l'esito sia dal punto di vista dell'adempimento dell'obbligo, sia del successo dei nuovi piantamenti.

Generale

Sembra una ottima proposta, che consentirebbe all'Amministrazione di mostrarsi sensibile alle richieste imprenditoriali e nello stesso tempo permetterebbe di governare saggiamente il consumo dei boschi, salvandone il patrimonio per il futuro.

Intendente

Un'ultima cosa, Eccellenza. In attesa dell'ordine di modificare i miei divieti, cosa che darà almeno in parte soddisfazione al conte di Robilant, mi riservo di far effettuare dei controlli sulle condizioni degli operai addetti alla fabbrica e particolarmente alle fornaci, per prendere gli opportuni provvedimenti se le lavorazioni producessero evidenti conseguenze negative sulla salute.



Scena Terza. Dialogo tra l'Intendente di Cuneo Tegassi, e il Capo dell'Ufficio Generale delle Finanze. Uffici ministeriali, fine settembre 1772.

Generale delle Finanze

Signor Intendente, Caro conte, mi dicono che tempestate questo Ufficio Generale di richieste di denaro. Voi sapete che il bilancio dello Stato si regge su difficili equilibri e non è assolutamente possibile allargare i cordoni della borsa come voi chiedete.

Intendente

Eccellenza, le tre lettere che ho avuto l'onore di indirizzare dall'intendenza di Cuneo all'Ufficio Generale delle Finanze, in questo mese di settembre 1772, riguardano i gravi danni provocati dal maltempo alle strade della provincia.

Generale

Mi risulta che abbiate preso i necessari provvedimenti per riparare i danni e dunque siete meritevole di lode per la vostra diligente attività.

Intendente

Eccellenza, purtroppo i miei interventi di emergenza sono stati un tentativo di utilizzare al meglio le scarsissime risorse di cui disponevo, ma i danni provocati dalle piogge incessanti rimangono quasi completamente ancora da riparare. La furia delle acque ha travolto argini, ponti e strade di piccola e grande comunicazione. Senza la possibilità di spendere fondi appositi non ho potuto, nemmeno parzialmente, far ricostruire le opere murarie andate distrutte.

Generale

Mi dicono tuttavia che avete riallacciato in breve tempo le comunicazioni essenziali.

Intendente

In realtà, dove prima si poteva passare con i carri, ora si può a stento passare con carichi a dorso di mulo.

I ponti scomparsi li ho fatti sostituire imponendo agli uomini del posto le *corvées* gratuite e facendo appoggiare tronchi e assi di legno su fascine, dove il corso è meno impetuoso. Ma basta che l'impeto delle acque torni appena ad aumentare che i miei interventi prendono il largo come zattere di naufraghi. E non posso utilizzare di più il lavoro gratuito degli abitanti delle Comunità perché basta appena per i piccoli interventi annuali di manutenzione in tempi normali. D'altra parte, ognuno degli abitanti ha ora molto da lavorare per far fronte ai danni alle proprie case e ai propri campi. Tristissima scena, molto frequente, è quella di famiglie intere, compresi i bambini più piccoli, che si affannano a togliere i sassi e la ghiaia che hanno coperto la terra da loro coltivata.

Generale

Qual'è la situazione delle strade più importanti?

Intendente

La strada reale, quella che proviene dalla contea di Nizza sul colle di Tenda, si ritrova tutta sconvolta dalle valanghe di acqua e fango nel territorio di Limone, sino a quello di Vernante. Si è salvato solo qualche breve tratto di strada, ma è rimasto isolato e dunque inutile. Poiché sono crollati i muri a secco che in più parti sostenevano i bordi della strada, ed è corrosivo lo stesso piano stradale, i mulattieri sono obbligati in parecchi punti a scaricare le loro bestie, e questo continuo scendere e risalire rende il viaggio estremamente difficoltoso e ne moltiplica la durata.

Generale

E sotto Vernante la situazione è migliore?

Intendente Scendendo verso Cuneo, tra Vernante e Robilante la strada reale è sconvolta in due ampi tratti di circa 60 e 35 trabucchi, ma non è nemmeno più percorribile dai carri il tratto inferiore, quello tra Robilante e Roccavione, perché è scomparso il ponte sul fiume Gesso. In luogo del ponte ho potuto solamente far mettere delle plance di legno per il passaggio dei pedoni e, con difficoltà, dei muli.

Generale Che cosa sappiamo della strada per Valdieri?

Intendente Il fiume Gesso, che ha distrutto il ponte presso Roccavione, ha fatto disastri anche nella parte alta della sua valle, in particolare rendendo intransitabile la zona di Andonno dove la valle si restringe. Valdieri è dunque quasi irraggiungibile. Il fiume Gesso ha poi cambiato il suo percorso, lasciando all'asciutto il nuovo mulino costruito da poco. Rovinata è anche la strada che conduce alle cave di marmo e quella che porta ai Bagni termali e al Real Baraccone detto di San Carlo. Si dice che anche il ponte di Villafalletto sia stato travolto dal fiume Maira.

Generale Queste notizie le sono state riferite dalle Comunità oppure si riferiscono a situazioni da lei personalmente constatate?

Intendente Le notizie le ho raccolte in parte interrogando persone fortunatamente provenienti dalle valli colpite dall'alluvione e in parte da lettere pervenutemi con molti giorni di ritardo. Non mi sono recato sui luoghi, non perché io tema di bagnarmi attraversando i torrenti, ma perché rappresentando l'autorità non posso rispondere alle richieste di aiuto senza avere la possibilità di stanziare subito le somme necessarie per gli interventi. In attesa dei fondi straordinari indispensabili, chiedo almeno l'autorizzazione a utilizzare per l'emergenza le somme già stanziate per opere che alla luce della situazione attuale risultano meno urgenti.

Generale A quali somme vi riferite?

Intendente Penso alle somme stanziate lo scorso giugno per lavori alla strada di Demonte nei territori di Roccasparvera, Gaiola e Moiola, dove la strada è comunque rimasta transitabile. Penso anche ai danari destinati alla costruzione di un nuovo ponte nel territorio del Borgo San Dalmazzo sopra il Vallonetto e alle somme assegnate a favore della Comunità di Beinette. Faccio rilevare che tali lavori rimangono necessari, anche se meno urgenti.

Generale Le determinazioni di Sua Maestà vi saranno riferite dall'Ufficiale delle Finanze conte Ascanio Botton di Castellamonte.



Scena Quarta. Dialogo tra l'Intendente di Cuneo Tegassi, e l'Ufficiale dell'Ufficio Generale delle Finanze, conte Ascanio Botton di Castellamonte. Uffici ministeriali. Fine settembre 1772.

Tegassi, Intendente di Cuneo Signor conte, Sua Eccellenza il Generale delle Finanze mi ha indirizzato a lei, a seguito dell'incontro di ieri l'altro nel quale ho esposto le esigenze d'intervento sulle strade della provincia di Cuneo danneggiate dalla recente alluvione.

Botton di Castellamonte, Ufficiale dell'Ufficio Generale delle Finanze Caro Intendente, sono incaricato di farvi conoscere le determinazioni di Sua Maestà. Il nostro Sovrano è stato molto lieto di sentire dalla bocca del Generale delle Finanze tutte le lodi che vi siete meritato per l'azione tempestiva ed efficace da voi messa in opera per rimediare ai danni provocati dalle acque durante i recenti nubifragi nella vostra provincia.

Intendente

Signor conte, sono infinitamente riconoscente a Sua Maestà per aver voluto benevolmente giudicare il mio operato in queste drammatiche circostanze. Tuttavia temo che sia troppo generoso definire efficace il mio intervento.

Botton

Eppure, caro Intendente, Sua Maestà si è proprio felicitata che siano state ripristinate rapidamente le vie del commercio in tutta la provincia.

Intendente

La verità è che ci vorrebbero investimenti rilevanti anche solo per ripristinare la situazione stradale dei primi di settembre, senza parlare degli interventi già progettati, ma non realizzati, per il miglioramento delle comunicazioni. Le strade sconvolte dalla furia delle acque sono state riaperte solo pro forma. In molti punti sono ridotte a sentieri irregolari, percorribili con difficoltà anche a piedi, e aperte al passaggio dei muli con difficoltà estreme e nemmeno ovunque. Si lavora a Cuneo a sostituire il distrutto ponte sulla Stura ai piedi delle fortificazioni in direzione di Torino, ma anche qui solo con travi e fascine, perché non ci sono soldi per mattoni, pietre sagomate e sacchi di calcina. E dunque sembra difficile che vi possano poi transitare i carri con i marmi per i cantieri della capitale.

Botton

Caro Intendente, lei si rende conto certamente che al momento, le somme da lei richieste per interventi senz'altro auspicabili, sostanziali e durevoli, – non – sono – disponibili! Riterrebbe lei opportuno annunciare nella sua provincia un aumento dell'imposizione fiscale in un momento in cui la popolazione ha subito una sensibile riduzione del proprio reddito?

Altre misure come la migliore ripartizione dei carichi fiscali o il trasferimento di stanziamenti da un capitolo all'altro del bilancio o sono già state messe in pratica per quanto possibile fin dal tempo di Sua Maestà Vittorio Amedeo II, oppure non sono al momento politicamente accettabili.

Limitatamente alle somme già stanziare per lavori nella sua provincia, Ella è autorizzata ad operare spostamenti verso obiettivi giudicati di maggiore urgenza. Non è tutto quel che sarebbe necessario, ma è comunque una parte di quello che lei desiderava. Si ricordi che il nostro è un lavoro che richiede competenza, rigore e disciplina, ma anche coraggio, tenacia e creatività. Dobbiamo trovare i modi migliori per far fuoco con la legna di cui disponiamo.



Scena Quinta. Dialogo tra l'Intendente di Cuneo (Carlo Giuseppe?) Tegassi, e il capo dell'Ufficio Generale delle Finanze, marchese Giambattista Fontana di Cravanzana. Uffici ministeriali, 10 marzo 1780.

Cravanzana, Generale delle Finanze

Caro Intendente, di quale altra disperata supplica è portatore questa volta?

Tegassi, Intendente di Cuneo

Eccellenza, questa volta, se l'Ufficio Generale concorda, avrei trovato modo di dare soddisfazione ad un imprenditore che chiede il rinnovo dell'autorizzazione di presa d'acqua per la sua fabbrica.

Cravanzana

Sappiamo bene che le acque sono bene demaniale e dunque possono essere concesse per uso privato solo se ciò è compatibile con tutti gli usi precedentemente stabiliti sia pubblici sia della popolazione. Sappiamo anche quanto l'attuale indirizzo del governo di Sua Maestà sia favorevole allo sviluppo di industrie e commerci in grado di fare concorrenza alle analoghe iniziative straniere, in modo da diminuire il peso delle importazioni sulla bilancia dei pagamenti.

Intendente

Il signor Carlo Arnaud, banchiere che risiede in Torino, mi ha chiesto l'autorizzazione allo stabilimento d'un edificio di filatura da seta nel luogo di Caraglio, allo sbocco della Val Grana, nella campagna non molto lontano da Cuneo.

La richiesta era già stata avanzata dal padre del banchiere parecchi anni fa, ma la concessione non era stata utilizzata ed è decaduta.

Il signor Arnaud ha presentato, in allegato alla sua richiesta, copia di una deliberazione di quel Consiglio comunale dello scorso 23 febbraio, che gli permette di avvalersi della quantità d'acqua a lui necessaria, prelevandola a certe condizioni dal canale del bedale comune. La decisione è stata tuttavia presa con il voto contrario di tre consiglieri.

Cravanzana

Ha potuto sapere i motivi di tale opposizione?

Intendente

Ritengo si tratti di una opposizione basata sulla paura che i prelievi industriali non lascino più acqua sufficiente per le famiglie e per l'irrigazione. Ma in Consiglio non è stata fatta una analisi obiettiva del caso. Da un lato c'è il consumo aumentato di acqua, dall'altro c'è il vantaggio di una iniziativa economica che porterebbe lavoro agli abitanti e redditi al Comune e anche allo Stato.

Cravanzana

Per autorizzare, converrebbe prima incaricare un tecnico di fare delle valutazioni obiettive.

Intendente

È quello che ho fatto, chiedendo al Regio misuratore Carlo Giuseppe Bertina di recarsi sul posto e redigere una perizia con allegato disegno tecnico di come potrebbe essere costruito il bocchetto per il prelievo d'acqua a servizio della filatura.

La perizia esclude che un tale intervento, sufficiente all'uso d'acqua di detto stabilimento, possa danneggiare l'interesse pubblico. Il solo problema, se mai, sarà che le ragazze addette alla lavorazione dei bozzoli dovranno tenere a lungo le mani immerse nell'acqua calda, converrà quindi favorire il lavoro di molte persone, ciascuna per tempi brevi.

Corrisponde perfettamente a questo scopo la collocazione della filanda nella campagna anziché in Cuneo.

Cravanzana

La salute delle lavoranti andrà tenuta sotto controllo, ma lo sviluppo dell'industria della seta è importantissima per l'economia piemontese.

Attualmente si ricavano redditi dall'esportazione dei soli filati di seta verso Lione, Ginevra e altre città dove vengono trasformati in stoffe e in vestiti che poi noi compriamo a caro prezzo. Dunque bisognerà incoraggiare gli imprenditori ad andare oltre la semplice produzione di filati, e fare invece come si fa per la lana in Inghilterra. Non ho necessità di ricordarle che una buona rete stradale è uno strumento indispensabile per lo sviluppo del commercio.

~ SIPARIO ~

Copione teatrale a cura di Marco Carassi,
 ispirato a documenti conservati in Archivio di Stato di Torino,
 Corte, Paesi, Savoie, Confins avec la France, mazzi 17, 27.¹

1759

La meravigliosa arte del compromesso

Tra interessi contrari, si può trovare
 un ragionevole punto di incontro?

I dialoghi.

Nell'anno 1759 si svolgono tra Torino e Parigi le trattative per razionalizzare le frontiere tra il regno di Francia e il regno di Sardegna, tra Provenza e contea di Nizza. Nei dialoghi, prendono la parola l'ambasciatore francese a Torino François Claude Chauvelin e il Segretario di Stato sabaudo per gli Affari esteri Giuseppe Ossorio. A Parigi invece gli interlocutori sono il balivo Solaro, ambasciatore sardo, e Etienne François de Choiseul ministro francese degli Affari esteri. I colloqui sono ispirati al desiderio di risolvere finalmente, con ragionevoli concessioni reciproche, problemi che si trascinano da secoli alimentando conflittualità continue.

Il contesto storico.

L'arte di mediare tra interessi contrari è antica quanto il mondo. Naturalmente anche il ricorso alla violenza è sempre stata la tentazione del più forte. Ma non sempre è chiaro chi sia il più forte e nello scontro, tutti subiscono perdite, anche il vincitore. E comunque la soluzione di forza produce conseguenze spiacevoli, tra le quali la voglia di rivincita che cova a lungo sotto la cenere, vietando sonni tranquilli alle due parti.

Tra il 1758 e il 1760 vengono discussi e infine risolti tra Parigi (Luigi XV di Borbone, re di Francia) e Torino (Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna) tutti i problemi derivanti dalla irrazionalità della frontiera dei due Stati tra la Provenza e la Contea di Nizza.

È una fase felice di rapporti internazionali in cui prevale l'intelligenza politica, diretta a risolvere con spirito di collaborazione e con le necessarie concessioni reciproche tutti i contrasti che naturalmente possono sorgere. Decidere con saggezza vuol dire, tra l'altro, tenere a freno chi avrebbe interesse a esaltare le diversità di interessi e a speculare sulle reciproche paure, fino a trascinare due comunità negli orrori della guerra, dove perde anche chi vince.

1. I documenti d'archivio da cui è tratto il copione sono pubblicati nel volume "Un viaggio nell'arte di scegliere..." a cura di Chiara Barbero e Federica Tammarazio, Torino, Hapax 2020.



Scena Prima. Torino, 1759. Ambasciatore francese François Claude Chauvelin e Segretario di Stato sabaudo per gli Affari esteri Giuseppe Ossorio.

Ossorio

Signor Ambasciatore, i nostri rispettivi sovrani desiderano raggiungere una intesa sulla rettificazione della frontiera della Provenza, che presenta numerose stranezze e irregolarità che favoriscono il contrabbando e il sorgere di conflitti fiscali nelle Comunità di confine.

Chauvelin

Ho avuto istruzioni di collaborare al tentativo di formulare una ipotesi di soluzione di tutti i problemi di quella frontiera che ci trasciniamo da secoli e che ci fanno sprecare un tempo infinito per risolvere bagatelle locali come se fossero gravi affari di Stato.

Ossorio

Basta che un problemino da nulla sorga sulla frontiera e subito sembra che sia in gioco l'onore del sovrano. Di recente è capitato che diventasse una controversia diplomatica un ridicolo litigio tra i preti di due parrocchie confinanti, una nel regno di Sardegna e l'altra nella repubblica di Genova. Entrambi pretendevano di celebrare il funerale di un contadino morto nella sua cascina, al confine tra i due Stati. Per risolvere la lite è stato necessario inviare un ingegnere topografo che verificasse l'andamento preciso del confine in quel punto. Purtroppo il confine è risultato passare tra il letto del defunto e la porta della sua camera. Le autorità locali del lato piemontese sostenevano che pur essendo il letto in terra genovese, per estrarre il cadavere occorreva passare dalla porta in territorio sabaudo, e quindi il funerale doveva essere celebrato dal nostro lato della frontiera. I Genovesi tuttavia, senza violare il confine di Stato, fecero un buco nel muro dietro il letto e consegnarono la salma al prete di loro competenza.

Francamente io vorrei sapere chi non si è accorto che il confine stabilito passava all'interno di una casa. Per evitare altre assurdità del genere, bisognerà chiarire la questione una volta per tutte, al limite concedendo anche la nostra metà casa ai Genovesi.

Chauvelin

Il caso che mi avete narrato, Signor Segretario di Stato, sembra fatto apposta per confermare certi pregiudizi diffusi a nord delle Alpi sul carattere degli italiani, che sarebbero sempre disposti a scatenare liti feroci e assurde, benché abbiano la fortuna di vivere in questo meraviglioso paese dove fioriscono i limoni. Le autorità periferiche si lamentano sovente che dalla capitale non si capiscano bene le questioni e le Segreterie di Stato diano direttive inapplicabili o inopportune. Io non nego che talvolta possa portare conseguenze negative il fatto di giudicare a distanza, senza una sufficiente conoscenza dei particolari. Ma so per certo che capita non di rado il contrario, e cioè che al centro ci sia più buon senso o almeno una visione più ampia dei problemi e delle loro conseguenze.

Ossorio

Conoscere per governare è un principio fondamentale. Perciò noi diamo molta importanza alla formazione professionale dei funzionari e alla raccolta di informazioni. Dal 1738 abbiamo a Torino un Ufficio topografico che prepara professionisti di valore. Gli intendenti devono inviare dettagliate relazioni sulla loro provincia. Poi ci sono gli archivisti regi, che sono preziosi perché tengono in perfetto ordine tutta la documentazione di interesse politico e giuridico, in un palazzo costruito non a caso in collegamento diretto con le Segreterie di Stato. Proprio agli archivisti dobbiamo la redazione di un documento di sintesi sulle riunioni, le discussioni e le intese intercorse negli anni 1605-1606, 1618, 1626, 1631 (trattato di Cherasco) e 1656. Tutte discussioni rimaste senza effetto perché ogni volta subentrava qualche problema più importante. Gli archivisti puntigliosamente elencano tutte le irregolari acquisizioni francesi, in violazione dei trattati dal 1354 al 1601. Hanno anche trovato proposte sabaude del 1602 con pareri favorevoli firmati dal re di Francia Enrico IV. Ma se mettessimo questi argomenti alla base delle trattative diplomatiche, temo che saremmo subito paralizzati. Questa volta proviamo a ripartire da zero senza pregiudizi e a fare scelte ragionevoli.

Chauvelin Abbiamo ora l'occasione per mostrare che quando c'è la volontà politica, si possono sciogliere nodi complicati. Però come mai c'è stata di recente una lunga pausa nella preparazione di questo accordo?

Ossorio Purtroppo alcune settimane fa è venuto improvvisamente a mancare, per un disgraziato incidente, il presidente del Senato di Nizza Mellarède che aveva avuto l'incarico di raccogliere documentazione sulle difficoltà di frontiera e di proporre le soluzioni più opportune. È stato necessario recuperare i documenti in suo possesso e interrogare i suoi collaboratori. In particolare l'ingegnere topografo Durieu, ancora impegnato in alcuni sopralluoghi richiesti dal Mellarède.

Chauvelin Vedo che le vostre carte topografiche sono di eccellente qualità. Chiederei la cortesia di farne avere copia al vostro ambasciatore a Parigi, il balivo Solaro, in modo che possa mostrarle al nostro Ministro per gli Affari esteri, duca di Choiseul. Sarebbe utile anche l'autorizzazione ai nostri tecnici di poter entrare nella Contea di Nizza per fare, insieme ai colleghi sabaudi, una ricognizione delle zone problematiche.

Ossorio A condizione di reciprocità, non ci sarà alcun ostacolo alla collaborazione tra i tecnici delle due parti. Così eviteremo il rischio che un ingegnere, fingendo di essersi confuso, ceda alla tentazione di sconfinare a piedi senza autorizzazione e quindi sia accusabile di essere una spia. Tra l'altro lavorare insieme servirebbe per chiarire certi equivoci derivanti dal fatto che Nizzardi e Provenzali possono dare nomi diversi ad una stessa località. Nelle trattative, a Torino e a Parigi capita che tutti siano convinti di parlare di oggetti diversi e invece si tratta dello stesso luogo con due toponimi.

Chauvelin Ormai abbiamo bisogno di chiarezza dei rapporti giuridici e questo richiede una frontiera lineare. Non è più tollerabile avere delle zone in cui non si capisce fin dove è in vigore un sistema giuridico e a partire da dove inizia un diverso sistema di norme. Certo tracciare la linea di confine è più facile dove ci aiutano elementi naturali come una cresta di montagna o un fiume. Escluderei per ragioni economiche di imitare la scelta dell'imperatore Adriano di far costruire un lunghissimo muro per separare la Britannia romanizzata dalle bellicose tribù scozzesi.

Ossorio Premesso che la fissazione di una frontiera è sempre frutto di decisioni politiche che possono cambiare nel tempo, sarebbe un bel vantaggio potersi sempre aiutare con elementi fisici riconoscibili in natura, ma questo è ben difficile. Penso alla tendenza di molti corsi d'acqua a cambiare percorso a causa di ogni alluvione, e penso ai fiumi importanti che hanno una infinità di isolette e di zone sabbiose che ogni tanto sono coperte dall'acqua e ogni tanto no.

Chauvelin Abbiamo anche zone dove il confine è segnato in modo approssimativo con pietre o montagnole di sassi che hanno tendenza a spostarsi nelle notti senza luna.

Ossorio Conosco la tendenza dei contadini a minimizzare la superficie dei loro campi quando si tratta di pagare le tasse e ad ampliarla quando si tratta di coltivarli. Ci sono "statuti" comunali che comprendono persino il divieto di "arare la strada pubblica".

Chauvelin Per cercare di essere il più obbiettivi possibile, potremmo prendere il fiume Varo per confine, cedendoci reciprocamente le terre che ciascun regno possiede sulla riva opposta.

Ossorio I nostri topografi considerano che il basso corso del Varo potrebbe servire di limite, ma ci segnalano che non sarebbe praticabile utilizzarlo come frontiera anche dalla sua sorgente fino al territorio di Broc. Guardi lei stesso sulla carta, il Varo nella sua parte alta è così piccolo che quando è in secco viene utilizzato come mulattiera da tutti i montanari della zona. Un doganiere come dovrebbe considerare un mulo che marcia con le due zampe di destra in Francia e tutte le altre nel regno di Sardegna?

Chauvelin

Dovrebbe soprattutto evitare di mettersi dietro al mulo... Ma sono d'accordo, meglio non dare occasione ai doganieri per mostrare la loro pignoleria burocratica. Converrebbe allora pensare a qualche accordo di scambio di terreni per ottenere una linea abbastanza regolare, indicata da solidi cippi di pietra. E guai a chi cercherà di spostarli.



Scena Seconda. Parigi 1759, balivo Solaro ambasciatore sardo e Etienne François de Choiseul ministro francese degli Affari esteri.

Solaro

Signor Duca, le porto i sensi dell'alta considerazione di Sua Maestà il re di Sardegna unitamente agli omaggi del Segretario di Stato agli Affari esteri e mi dichiaro a sua disposizione per mettere a punto il progetto di trattato per la rettificazione del confine di Stato tra la Provenza e la Contea di Nizza.

Choiseul

Caro balivo Solaro, guardi questo grande fascio di documenti sulla mia scrivania. Ho cominciato a studiarli e aspetto di avere una giornata relativamente tranquilla, senza interventi della marchesa di Pompadour, per dettare una memoria in risposta al dispaccio dell'ambasciatore a Torino. Vedo che sono stati fatti molti passi verso un accordo e me ne compiaccio. Ci sono tuttavia alcuni punti sui quali non sono del tutto d'accordo con le proposte formulate a Torino. Ma confido che troveremo una intesa soddisfacente per entrambe le parti,

Solaro

Signor Duca, mi risulta che alcune delle difficoltà derivano da pareri dati dagli intendenti contrari allo scambio di terreni. Si capisce che possa essere difficile convincere gli abitanti a cambiare situazioni locali consolidate da secoli. Ognuno pensa di perdere qualcosa nel cambio. Ma i calcoli fatti dagli uffici torinesi ci fanno pensare che le proposte di scambio siano molto equilibrate, dal punto di vista dei due Stati. E comunque credo che le proteste di chi risulti effettivamente danneggiato si possano risolvere. Basterà concedere una giusta indennità a chi debba infine abbandonare dei campi che pur essendo in famiglia da tempo, sono però posti al di là del fiume scelto come confine di Stato.

Choiseul

Non mi preoccupano i pareri contrari degli intendenti e dei notabili locali. Se ci divertissimo a sentire tutti questi pareri non finiremmo mai perché ognuno di loro può sollevare delle difficoltà inesistenti. E lo può fare o perché non riesce a vedere lontano, o per favorire degli amici, o per mostrare uno zelo mal riposto.

Solaro

Se Vostra Eccellenza è d'accordo, potremmo delineare qui a Parigi gli elementi essenziali dell'accordo, come gli scambi territoriali, la demolizione e il rifacimento di dighe e fortificazioni. Queste decisioni politiche sarebbero trasmesse a Torino perché l'ambasciatore Chauvelin e il Segretario di Stato Ossorio perfezionino il testo del trattato e lo firmino.

Choiseul

Dovremo poi incaricare due plenipotenziari di fiducia perché, recandosi personalmente sui luoghi, procedano d'intesa tra di loro alla demarcazione materiale della nuova linea di confine, decidendo gli eventuali piccoli ritocchi che risultassero ancora necessari, ma senza rimettere in discussione le decisioni generali. Solidi cippi di confine, con il giglio di Francia da un lato e la croce di Savoia dall'altro, dovranno essere piantati in modo da rendere evidente dappertutto l'andamento della nuova frontiera. Infine gli ingegneri topografi delle due parti saranno incaricati di disegnare altre carte per documentare le decisioni. Queste carte in copie identiche saranno da allegare a entrambi gli strumenti di ratifica definitiva del trattato.

Solaro

Poi bisognerà attendere un paio di generazioni perché gli abitanti dei luoghi si abituino alla nuova frontiera, fino a considerarla intoccabile. Diranno: a memoria d'uomo, è sempre stato così...

Copione teatrale a cura di Marco Carassi,
ispirato a documenti conservati in Archivio di Stato di Torino,
Corte, Materie criminali, mazzo 43.¹

1786

Indagini sull'assalto alla diligenza

I dialoghi.

Nella Torino del 1786, la diligenza postale partita con destinazione Le Langhe e Nizza è assalita ai primi di giugno poco fuori città da una banda numerosa di rapinatori. Le indagini per recuperare la refurtiva e arrestare i colpevoli sono difficili, si svolgono anche in Francia e richiedono molti mesi. Le prime condanne sono pronunciate nel 1788, l'ultima assoluzione giunge nel 1791. Personaggi del dialogo sono l'investigatore torinese Basso e la contessa di Beauregard che lo ospita e aiuta durante la missione in Provenza per arrestare un sospettato, i carcerati che un giudice pone a confronto (Cossenda, Garnero, Ferrero, Vaj, Orio), infine il giudice Roberti che pronuncia la sentenza di assoluzione della vedova Cossenda.

Il contesto storico.

Negli anni Ottanta del Settecento, il regno di Sardegna vive tempi difficili, benché la situazione economica e le tensioni sociali siano meno gravi che nella vicina Francia. Dopo la grande esperienza riformista dei primi trent'anni del secolo, sotto il polso ferreo di Vittorio Amedeo II, lo Stato sabauda dispone di una struttura centrale e periferica, fortemente gerarchizzata, relativamente moderna ed efficiente. Nelle province il ruolo chiave di controllo sulle comunità locali, specialmente sotto il profilo fiscale, è svolto dagli intendenti, mentre i governatori militari si occupano dell'ordine pubblico.

A livello centrale, i dicasteri strategici sono quattro: le segreterie di Stato degli Interni, degli Esteri, della Guerra e l'Ufficio generale delle finanze. I tribunali supremi sono denominati Senati, ma esistono alcune giurisdizioni speciali come la Camera dei conti che giudica in materia di diritti demaniali. Il Conservatore della Regie Poste svolge funzioni di tutela dei beni affidati al servizio. Naturalmente il funzionamento delle istituzioni varia nel tempo perché dipende molto dai caratteri delle persone che i successivi sovrani designano a ricoprire gli incarichi di vertice.

Durante il regno di Carlo Emanuele III (1730-1773), nei primi dodici anni predomina la continuità politico-amministrativa grazie al ruolo egemone del segretario agli Esteri marchese Carlo Vincenzo Ferrero d'Ormea, che già era stato ministro di Vittorio Amedeo II. Dal 1742 assume ruolo trainante il segretario di Guerra Giambattista Bogino, un burocrate illuminato che favorisce l'emergere per meriti personali di funzionari non appartenenti alla nobiltà. A partire dal 1773, con l'ascesa al trono di Vittorio Amedeo III, si sviluppa una concorrenza tra gli "avvocati burocrati"

1. I documenti d'archivio da cui è tratto il copione sono stati raccolti, trascritti e commentati da Chiara Barbero, Luca Reano e Marco Carassi per il gioco didattico "Assalto alla diligenza di Torino 1786" pubblicato nella sezione L'ARCHIVIO E LA SCUOLA del sito dell'Archivio di Stato di Torino.

e il “partito di corte” che tenta la riscossa. Quest’ultimo è inizialmente favorito dall’appoggio del sovrano, ma a partire dal 1777, il ministro Baldassarre Perrone di San Martino punta a superare i dissidi mediante una faticosa sintesi che garantisca comunque il buon funzionamento ordinario delle istituzioni.

Le notizie drammatiche che giungono da Parigi nel 1789, spingono poi il governo sabauda a tentare di prevenire il contagio rivoluzionario riprendendo lo slancio riformista sotto la guida del segretario agli Interni Pietro Graneri (1789–1796). Quando la Francia invade la Savoia (1792) le necessità di difesa militare interrompono le aperture riformiste.

L’assalto alla diligenza del 1786 si colloca dunque in un periodo in cui la crisi economica e le tensioni sociali non sono ancora sfociate in episodi di alta gravità, ma il rincaro dei beni di consumo essenziali alimenta forti malumori e facilita episodi di grande allarme come le rapine a mano armata, mentre l’attività di governo è ostacolata dal sotterraneo contrasto fra funzionari riformisti e conservatori.



Scena Prima. Hières, Provenza, Palazzo Beauregard, 4–5 ottobre 1786.
Personaggi: l’investigatore torinese Aiutante Basso, la contessa Denise de Beauregard.

Basso Toc, toc. Sono l’Aiutante Basso, inviato da Torino in missione ufficiale. Porto una lettera dell’ambasciatore francese a Torino. Devo consegnarla personalmente al signor conte di Beauregard.

Guardaportone Attenda che avverto i padroni di casa. [*poco dopo*] Prego, si accomodi, la contessa la riceverà subito.

Contessa Egregio Signore, vedo che il viaggio è stato faticoso e la pioggia a dirotto deve esserle penetrata fino alle ossa. A che cosa dobbiamo una visita serale così inaspettata?

Basso Debbo consegnare la lettera con la quale l’ambasciatore francese a Torino mi presenta al signor conte di Beauregard.

Contessa Mio marito è in viaggio, e poiché suppongo che lei sia qui per una questione urgente, mi prendo la responsabilità di aprire io stessa la lettera a lui diretta. Dunque, vediamo... lei è incaricato di trovare e fare arrestare un uomo sospettato di aver partecipato all’assalto alla diligenza postale avvenuto lo scorso giugno nei pressi della capitale del regno di Sardegna.

Basso Devo procedere con la massima sollecitudine per evitare il rischio di fuga del sospettato di gravi delitti.

Contessa Egregio Signore, apprezzo che lei voglia adempiere al suo incarico con molta diligenza, se mi perdona l’espressione un po’ ambigua (noi francesi adoriamo i giochi di parole), ma non posso permetterle di andare in giro di notte in questa cittadina, senza aver stabilito un contatto con il capo della gendarmeria locale. A quest’ora è da escludere che lo si possa interpellare facilmente. Bisognerebbe fare il giro di tutte le taverne. Senza contare che poi cercare il suo uomo al buio sarebbe una impresa poco raccomandabile.

Basso Contessa, allora le chiedo un consiglio: dove possiamo cercare un albergo la mia guida ed io?

Contessa Guardi, non ne faccio una colpa a mio marito, ma in questo palazzo, anzi in questo paese, non succede mai niente. Ora lei non vorrà certo sottrarsi al dovere di raccontarmi tutta la storia senza dimenticare i particolari più raccapriccianti. Per i vostri cavalli, nella scuderia ci sono tutto lo spazio e la biada necessari. La sua guida mangerà con il personale e lei mi farà la cortesia di cenare con me e con il mio anziano cognato, un militare in pensione che è un po' duro d'orecchio. Le sorriderà cortesemente qualunque cosa lei dica. Naturalmente, per la notte le farò preparare la migliore delle stanze per ospiti, quella col baldacchino grande. Ora vada ad asciugarsi davanti a un caminetto acceso e a cambiarsi.



Scena Seconda. Sala da pranzo del Palazzo Beauregard.

Basso Contessa, che è mai la vita? Le confesso che serate come questa non sono frequenti nella vita di un investigatore torinese.

Contessa Non si lasci distrarre dai candelieri accesi e dall'argenteria con la quale deve mangiare stasera; cerchi piuttosto di guadagnarsi la cena con un racconto dettagliato.

Basso La storia inizia con la rapina avvenuta fuori Porta Nuova, nella notte tra il 2 e il 3 giugno scorso. Un gruppo numeroso di assalitori ferma la diligenza, ferisce gravemente il postiglione, apre il baule con il denaro e le merci preziose affidate alla posta reale... Buonissime queste sfogliatelle alla crema di formaggio come antipasto.

Contessa Mi sembra che il suo appetito non abbia bisogno di questi incoraggiamenti iniziali che noi chiamiamo *amuse gueule*, scherzi per divertire la gola. Allora, la polizia comincia ad indagare...

Basso Durante una rissa, due giorni dopo, viene ucciso un certo Debernardi. Questo sembra inizialmente un fatto senza alcuna relazione con la rapina, ma noi abbiamo dei confidenti nei bassifondi della città e veniamo a sapere che l'ucciso aveva forse partecipato all'assalto alla diligenza. Probabilmente un regolamento di conti sulla suddivisione del bottino. Dell'uccisione del Debernardi viene sospettato un certo Garnerò che scompare da Torino, ma sembra nascondersi proprio qui in Provenza dove avrebbe trovato lavoro come ciabattino.

Contessa Qui la cittadina non è molto controllata, le forze dell'ordine sono pochissime e non si occupano degli stranieri che lavorano senza dare fastidio. Perciò trovare il suo uomo non sarà facile, anche se contattare il capo dei gendarmi è indispensabile per non suscitare un incidente diplomatico. Potrei comunque incaricare uno dei miei di fare un giro domattina chiedendo se qualcuno conosce un falegname di nome Gardero al quale eventualmente affidare il restauro di un mobile.

Basso Contessa, ammiro la sua prudenza politica e la sua attitudine investigativa. Ummm... Queste carpe dorate, adagiate sul loro letto di verdure gratinate, accompagnate da un sugo alle erbe aromatiche, sono impagabili.

Contessa Torniamo alla storia della rapina.

Basso A poco a poco raccogliamo segnalazioni da varie persone che dicono di aver trovato in posti diversi monete d'oro ed altre cose rubate, ora sotto un albero, ora in un campo presso il fiume Dora, e così via. Avevano davvero trovato quelle cose soltanto per caso?

Contessa

Forse prima pensavano di tenersi i ritrovamenti e poi lo rivelano per paura di essere considerati complici? O forse sono davvero complici dei rapinatori. A pensar male spesso si indovina.

Basso

Abbiamo dato la caccia per un po' di tempo ad una donna impegnata in lavori agricoli un po' qua e un po' là, di cui si diceva che improvvisamente era entrata in possesso di monete d'oro, ma poi si è scoperto che dopo qualche giorno di meditazione l'onestà aveva preso il sopravvento e aveva consegnato al suo parroco tutto quel che aveva trovato.

Il 9 giugno viene arrestato Gioachino Cossenda, detto Belrosa, fortemente indiziato. Sottoposto a tortura, confessa e fa il nome di numerosi complici, tra i quali il Garnero fuggito in Francia. Facciamo piantonare di notte le case dei sospettati e subito all'alba procediamo alle perquisizioni, ma non troviamo nulla. Evidentemente la refurtiva era stata nascosta.



Scena Terza. 5 ottobre, palazzo Beauregard.

Basso

Contessa, le sono davvero gratissimo. Senza il suo intervento non avrei saputo che qui in città era arrivato da settimane un ciabattino torinese di nome Garnero e non avrei avuto così facilmente la collaborazione del Luogotenente criminale per il suo arresto. Il Garnero mi ha detto di aver ucciso il Debernardi per difendersi, nel corso di una rissa in osteria. E ha giurato che con la rapina alla diligenza lui non c'entra per nulla.

Contessa

Ma non basta chiedergli se è innocente. A Palazzo Beauregard non abbiamo la sala di tortura del castello della mia famiglia d'origine, dove, sfidando la proibizione paterna, da ragazza curiosa e intraprendente, mi ero fatta spiegare tutto da un vecchio guardiano. Come minimo lei deve sollevare un po' da terra il prigioniero dopo avergli legato le mani dietro la schiena. Lo potrà fare nelle scuderie, dove sono appesi alla volta dei lampioni che si alzano e abbassano con lunghe corde per poterli accendere e spegnere.

Basso

Contessa, la ringrazio per la disponibilità, ma la tortura può essere decisa solo dal magistrato. Io devo scortare a Torino il Garnero sano e salvo, con tutte le ossa al loro posto. E siccome lo devo lasciare qui in custodia qualche giorno, la prego di non mettere in pratica, nel frattempo, quel che ha imparato da ragazza. Infatti devo andare a Marsiglia a farmi dare dal marchese di Miran, Comandante della Provincia, l'autorizzazione alla consegna del prigioniero.



Scena Quarta. Torino, novembre 1786. Carcere. Cossenda viene posto a confronto con chi ha denunciato.

Giudice

Il condannato Angelo Gioachino Cossenda all'atto di tortura su chi siano stati i suoi complici nella rapina alla diligenza postale, ha dichiarato essersi fatto l'accordo per divenire alla depredazione del baule postale, ossia Malla, nell'osteria Elisabet la mattina del giovedì primo scorso giugno, in occasione del pranzo cui sarebbero intervenuti: Bartolomeo Garnero, Antonio Maria Debernardi, Bartolomeo Orio detto Biellino, Carlo Maria Vai detto il Gobbo, Giuseppe Ferrero detto Giuspinotto, un certo Damianotto, Gioanninotto calzolaio lavoratore col Garnero, ed Abbate, questo grande di statura, vestito color caffè con bottoniere e bottoni neri, oltre di lui Cossenda. Lei conferma?

Cossenda

Confermo che tutti quali elencati eseguirono la grassazione del postiglione.

Giudice Cossenda ha sostenuto la reità del suo accusatore **Garnero**, fate entrare il **Garnero**.

Cossenda O **Garnero**, voi siete la causa di mia perdizione, Dio vi darà quanto meritate, e voi non potete negare che siete intervenuto con me ed altri nell'osteria d'Elisabetta e che, concertato ivi quanto si doveva fare per la grassazione del postiglione, siamo tutti intervenuti nella medesima. Ed avete voi dato al postiglione grave ferita, e poi portate le robbe a casa del **Vaj**. Per cagione vostra, dei vostri consigli, io sono condannato.

Garnero Non è vero, taci, sei uno buggiardo, un birbone, tu andrai sulla forca, io ho un buon padrone che dirà tutta la verità che io ero alla **Veneria** e risponderà per me.

Cossenda Sarà un padrone bugiardo come voi.

Garnero Non vi avessi mai trovato in quella strada!

Giudice Fate venire **Giuseppe Ferrero** detto **Giuspinotto**.

Cossenda Voi siete quel **Giuspinotto** compagno del **Garnero** che siete, con lui e gli altri, meco intervenuto sia nel giovedì che fummo a pranzo all'osteria d'Elisabet sia all'indomani fuori **Porta Nuova** ed interveniste alla grassazione del postiglione.

Ferrero Non è vero, non sono quello. Sapete come ero vestito?

Cossenda Voi siete intervenuto ed avevate una camigietta color caffè un poco più lunga. Voi altri avete avuta la robba ed io son qui in gattabuia.

Ferrero Voi dite questo perché avete la rabia che hanno ferito vostro cognato, non dite la verità, io ho testimoni il padrone ed altri, io la camigietta non l'avevo del colore di questa che ho indosso, portavo una camigietta grigia.

Cossenda Non ho la rabia perché abbiano ucciso mio cognato, ora non me ne importa, dico la verità. La camigietta grigia voi la portavate nei giorni di festa, ma quella che avevate indosso era di colore di questa che ritenete.

Ferrero Vi ingannate! Pensate che siete avanti nostro **Signore**.

Giudice Fate venire **Carlo Maria Vaj**.

Cossenda Voi, **Carlo Maria Vaj**, non potete negare che vi siete ritrovato tanto al pranzo a casa d'Elisabet al giovedì, che alla notte delli due scorso giugno nella grassazione che con mio cognato e gli altri si è fatta a pregiudicio del postiglione a cui tolsimo le malle e le robbe prese sono state con li denari trasportati in vostra casa".

Vaj È un bugiardo, dice questo perché crede che io sia la spia.

Cossenda No, dico la verità e so che la spia non sei tu, sono li **Pagliani** e **Gavasso** che mi hanno fatto arrestare, e la robba si portò a vostra casa.

Vaj Io ti ho detto che la robba l'aveva tuo cognato e che gliela presero.

Cossenda Ne ho già abbastanza. Confermo quanto ti ho detto, e ti dico che per tua causa son rovinato.

Giudice Fatte venire Bartolomeo Orio detto Biallino.

Cossenda Questo Orio mi sembra il giovine stesso che fu meco nel giovedì preceduto alle feste di Pentecoste scorse ed intervenne con gli altri a pranzo a casa di Elisabetta e che fu ivi dal Gobbo qualificato Biallino Carrettonajo, e che intervenne poi alla grassazione del postiglione, e non potete negare d'essere intervenuto nella medesima perché mi sembrate il medesimo, cioè il Biallino che si nominò collà, che prima non conoscevo e che ritengo siate voi, perché era tutto fatto come voi e aveva appunto la camigietta grigia.

Orio Sì, è vero che io sono denominato Biallino ed anche Biallese e che faccio il carrettonaio, ma vi sono tanti detti Biallini che fanno li carrettonai, io non ero a pranzo in casa dell'Elisabet perché ero dal Governo trattenuto.

Cossenda Sì, mi sembra che siate voi perché sebbene abbi conosciuto un altro Biallino è però da molto tempo che non lo avevo più veduto, io dico la verità che mi sembrate lo stesso che fu pure con noi quella notte a Porta Nuova e quando sono andato collà, voi e gli altri io vi tenevo dietro, e vi repplico che mi sembrate voi. Ed il Gobbo nell'osteria del Moro mi disse che voi eravate Biallino Carrettonaio e puonno aver sentito e confermare li padroni di detta osteria ed un soldato della guardia che vi era. La verità l'ho detta e mi sembrate voi, e sarebbe meglio non foste voi.

Orio Non è vero, badate a quel che dite, io non sono stato con voi altri.



Scena Quinta. Camera dei Conti, sessione criminale del 1791. Lettura della sentenza di assoluzione di Teresa Cossenda rimasta cinque anni in custodia preventiva.

Giudice Sig. Roberti, Relatore.
Sentenza numero 18 del 2 aprile 1791

Cossenda Teresa, vedova del giustiziato Angelo Gioachino Cossenda, figlia del fu Giuseppe Debernardi, nativa di questa città, d'anni 25 circa, di professione venditrice di frutta e nullatenente.

Ditenuta in queste regie Carceri dalli 8 giugno 1786.

Inquisita di avere scientemente e previa intelligenza coll'Angelo Gioachino Cossenda di lei marito, ed Antonio Maria Debernardi di lei fratello, ucciso dal giustiziato Bartolomeo Garnero due giorni dopo l'assalto alla diligenza, di aver ricettato quantità di denari ed effetti stati depredati al postiglione Giuseppe Core la notte dalli 2 alli 3 giugno 1786, e cooperato alla ritenzione e nascondimento dei medesimi in siti a lei noti, e di non avere non ostanti le più urgenti escussioni dopo la morte di detto di lei marito voluto rivelare detti siti e le cose nascoste, con disegno di appropriarsele a pregiudicio delle Reali Finanze e degli altri proprietari delle medesime.

Già stata detta Teresa Cossenda in seguito a sentenza di questo Magistrato delli 29 ora scaduto marzo torquita per avere della di lei bocca la verità sopra il delitto di cui si tratta ed in tortura resasi negativa.

La Reale Camera con intervento de' signori congiudici nominati nelle regie patenti delli 7 luglio e 29 agosto 1786 udita nuovamente la relazione degli atti ha pronunciato e pronuncia doversi assolvere come assolve detta Teresa Cossenda Debernardi dalla sovra fattale inquisizione senza costo di spesa, mandando la medesima in tale conformità rilasciarsi dal carcere in cui si trova.

~ SIPARIO ~

Copione teatrale a cura di Marco Carassi,
 ispirato a documenti pubblicati negli Atti dell'Accademia
 delle Scienze di Torino 1784-1785, tomo I, parte I,
 Torino 1786, pp. 191-304 e al volume *De l'utilité et de l'importance
 des voyages et des courses dans son propre pays, par M. le chevalier de Robilant,*
 Turin chez les Frères Reycends libraires, 1790.¹

1790

Il piacere di esplorare il nostro paese

I dialoghi.

Spirito Benedetto Nicolis conte di Robilant, nato a Torino nel 1724, dopo una lunga carriera di ufficiale, di insegnante nella Reale Scuola di Artiglieria, di architetto civile e militare, di urbanista, di scienziato, di ispettore delle miniere e di membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, decide nel 1790 di rivolgere ai giovani una esortazione perché mettano a frutto, per utilità generale, i loro studi scientifici mediante una conoscenza approfondita e personale del territorio del proprio paese. Le parole di Robilant e dei suoi interlocutori, allievi della Scuola Militare, sono tratte dal libro sopra citato sull'utilità e l'importanza dei viaggi nel proprio paese. Le parole dell'esploratore francese Bougainville sono tratte dal suo libro *Voyages autour du monde par la frégate la Boudeuse et la flute L'Étoile*, Paris, Saillant et Nyon 1771.

Il contesto storico.

Secondo Giuseppe Ricuperati (*Lo Stato sabaudo nel Settecento, Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'Antico Regime*, Torino, UTET Libreria 2001) la storia del regno di Sardegna nel Settecento non è quella della decadenza di uno Stato barocco in attesa di essere spazzato via dalla Rivoluzione, ma un modello di modernizzazione di uno Stato europeo. Dopo la grande stagione riformista degli avvocati-burocrati del ministro Bogino (1742-1773) che tramite il Consiglio di Finanze domina tutta la politica degli ultimi venti anni di regno di Carlo Emanuele III, segue la riscossa del partito di corte con il ministro Carron d'Aigueblanche (1773-1777) favorito di Vittorio Amedeo III, interrotta dal cauto equilibrismo del ministro Perrone di San Martino (1778-1788), per giungere ad una nuova stagione riformista col ministro Graneri (1789-1796). Graneri, che è un liberista ammiratore del mercantilismo inglese, si propone l'abolizione dei dazi interni, lo sviluppo di agricoltura, industria e commercio in modo da ridurre il debito pubblico mediante l'aumento delle entrate fiscali conseguenti al miglioramento dell'economia. Ma il riformismo di Graneri è bloccato dalla crisi europea innescata dalla rivoluzione parigina del 1789. I nobili francesi esuli in Piemonte non contribuiscono alla distensione sociale con i loro incitamenti ad una coalizione continentale antirivoluzionaria. Nelle campagne, dove si diffonde la grande affittanza speculativa, serpeggia il ribellismo provocato dagli aumenti del prezzo del pane. È in questa situazione che Robilant spera di contribuire alla difesa del regno e al benessere

1. I documenti d'archivio da cui è tratto il copione sono pubblicati nel volume "Un viaggio nella paura e nel coraggio" con un racconto di Nadia Terranova. Antologia a cura di Chiara Barbero e Marco Testa, commenti di Marco Carassi. Torino, Hapax 2018.

dei sudditi con la sua esortazione a scoprire anche nelle valli più impervie nuove risorse minerarie da estrarre.



Scena Prima. Spirito Benedetto Nicolis di Robilant, membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, dialoga con l'esploratore francese Louis-Antoine de Bougainville.

Bougainville Caro Robilant, ho molto sentito parlare dei vostri viaggi per studiare le miniere dell'Europa del Nord, delle vostre esperienze militari, delle vostre attività di ingegnere e architetto civile, dei vostri consigli ai sovrani della Casa di Savoia per sviluppare e modernizzare l'industria e l'economia del Regno di Sardegna.

Robilant Caro Bougainville, anche io ho molto sentito parlare delle vostre esplorazioni, ho letto la vostra magnifica relazione "Viaggio intorno al mondo" e vi ho chiesto questo incontro per avere qualche suggerimento su come suscitare l'interesse dei giovani per il progresso della scienza.

Bougainville Ho avuto la fortuna di avere genitori e zii che mi hanno avviato a studi scientifici, giuridici e letterari molto impegnativi. Quegli studi giovanili di materie molto diverse mi sono costati una gran fatica, ma mi hanno aperto strade meravigliose che non potevo nemmeno immaginare quando a ventidue anni, credendo di essere già uno scienziato, ho pubblicato un libro di teoria matematica, il "Trattato del calcolo integrale". Per sfuggire al progetto dei miei familiari che avrebbero voluto vedermi diventare avvocato, mi sono arruolato nel battaglione di Piccardia e sono andato a combattere contro gli inglesi in Canada.

Robilant Ma la vostra fama è soprattutto quella di esploratore.

Bougainville Un mio progetto di navigazione intorno al globo è piaciuto al ministro degli esteri Choiseul, benché gli avessi risposto in modo poco rispettoso quando aveva rifiutato di mandare rinforzi in Canada. Lui aveva detto che quando la casa brucia non ci si preoccupa delle scuderie. Io gli ho risposto che almeno non si sarebbe potuto dire che lui parlava come un cavallo. Ho rischiato di esser spedito in punizione alla Cayenna, ma in Francia può capitare che la conversazione brillante sia apprezzata più del rispetto formale.

Dunque il ministro Choiseul non mi serbava rancore, ma soprattutto apprezzava che l'audace spedizione francese intorno al globo fosse finanziata con capitali privati dalla Compagnia di Saint Malo, da me fondata con zii e cugini. Benché non facessi parte della regia Marina, fui nominato capitano di vascello e mi fu affidato il comando della spedizione. Le lascio immaginare come questo strappo alle regole sia stato gradito al corpo degli ufficiali di carriera.

Robilant Ecco la spiegazione delle critiche che alcuni uomini di scienza e di marina hanno fatto alla spedizione, proprio mentre il libro della relazione di viaggio aveva un clamoroso successo di pubblico, con traduzioni in Inghilterra, Olanda, Germania, Svizzera.

Bougainville Non mi ha certo messo in buona luce negli ambienti scientifici il successo dei miei racconti nei salotti della migliore società parigina. Sorvegliando il caffè, di solito cominciavano col chiedermi se a Tahiti stanno sempre tutti nudi e se praticano il cannibalismo.

Onestamente devo anche riconoscere giustificata qualche critica che mi rivolgevano gli esperti. Per esempio le mie osservazioni geografiche sono risultate meno precise di quelle del capitano Cook. Però la mia responsabilità maggiore è quella di avere, senza volerlo, alimentato grandi fantasie filosofiche che erano alla ricerca di conferme. Nel testo a stampa ho attenuato molti entusiasmi poetici ai quali mi ero lasciato andare nei diari di bordo, ma effettivamente ho dato dell'isola di Tahiti una descrizione che ha contribuito alla crescita del mito del buon selvaggio, che agli Europei piace pensare come non ancora corrotto dalla civiltà, buono per natura, senza sensi di colpa, libero e felice. Con la conseguenza che ho rafforzato l'inutile nostalgia di un passato che si immagina meraviglioso anziché incoraggiare la costruzione di un futuro migliore.

Robilant

In effetti molti lettori del vostro libro non hanno colto le sfumature e si sono fatta una idea mitica delle isole dei mari del sud, come le terre del libero amore e di una natura generosa che non richiede lavoro per sfamarsi. Benché la vostra relazione sia abbastanza diversa da quella esagerata del botanico Commerson secondo il quale Tahiti sarebbe "il solo luogo della terra dove gli uomini vivono senza pregiudizi, senza bisogni, senza conflitti".

Bougainville

Comincio a pensare che avventure come quella che ho vissuto io possano portare qualche interessante avanzamento nella conoscenza della terra, dei popoli, degli animali e delle piante, ma che per il loro costo debbano essere molto attentamente valutate e programmate. Con le somme impiegate per quel viaggio si sarebbero potuti realizzare in Francia esperimenti di miglioramento agricolo molto più utili delle poche scoperte da me fatte.

Robilant

Non penso che le imprese di esplorazione di terre lontane si debbano contrapporre alle iniziative di miglioramento delle condizioni di vita del nostro paese, ma anch'io preferisco invitare i giovani a scoprire i segreti della natura nascosti sotto i nostri piedi o nei nostri boschi, prima di rischiare la vita per andare a vedere come danzano le ragazze della Polinesia.



Scena Seconda. Torino, 1790. Nicolis di Robilant dialoga con gli allievi della Regia Scuola Militare di Torino, presentando loro in anteprima il libro che sta scrivendo "Sull'utilità e l'importanza dei viaggi e delle spedizioni nel proprio paese".

Robilant

Ripongo grandi speranze in voi giovani allievi della Regia Scuola d'Artiglieria di Torino. So che siete consapevoli dei gravi pericoli che vive il nostro regno. La crisi economica porta sofferenze infinite e la minaccia francese fa temere una nuova invasione nemica. Perciò confido che non imiterete Vittorio Alfieri che all'inizio di questo secolo era allievo dell'Accademia Militare e ha scritto nelle sue memorie che a lezione si sedeva in ultima fila ed alzava il risvolto del mantello per non mostrare che le sue palpebre sovente si chiudevano. Io ho avuto una vita molto avventurosa e giunto a una certa età ho deciso di scrivere alcuni miei pensieri sull'utilità e l'importanza dei viaggi e delle spedizioni nel proprio paese. Desidero parlarvi del libro che sto scrivendo.

Allievo 1

Signor Professore, noi conosciamo resoconti di esplorazione e di viaggio appassionanti e sappiamo che voi stesso avete percorso paesi stranieri nel corso di spedizioni scientifiche. Perché volete esortarci a viaggiare nel nostro paese come se fosse ancora da esplorare?

Robilant

Anch'io, come voi, ho letto avidamente fino a notte fonda, a lume di candela, i libri che raccontano le avventure degli esploratori. Tra i tanti che hanno

piantato la bandiera del loro sovrano su quelle spiagge, ricordo il capitano Cook, morto mentre cercava colonie e vie nuove di commercio per l'Inghilterra, e il comandante la Perouse che esplorò l'Oceano Pacifico dopo aver doppiato il terribile capo Horn in Patagonia, rimanendo ucciso dagli indigeni delle isole Samoa.

Tra parentesi mi domando che cosa entrambi avrebbero potuto rispondere se i Polinesiani avessero espresso l'intenzione di andare a piantare una loro insegna di possesso su di una spiaggia inglese o francese.

Ma la pratica del viaggiare può essere impiegata utilmente anche per conoscere il proprio territorio, senza lunghe e pericolose navigazioni.

Allievo 2 Signor Professore, ci racconti di quando con alcuni allievi della Scuola di Artiglieria è andato a esplorare il nostro continente europeo.

Robilant Sua Maestà Carlo Emanuele III, convinto della necessità di migliorare le nostre miniere, accettò di inviarmi nel 1749 per più di due anni in viaggio di istruzione, con quattro giovani allievi artiglieri. Il primo anno lo passammo interamente in Sassonia, alla Scuola di ingegneria mineraria di Freiberg, collocata accanto agli impianti di estrazione per unire teoria e pratica. Grazie all'appoggio diplomatico del conte Perrone di San Martino fummo autorizzati a visitare altri siti in Turingia, Boemia, Ungheria, Stiria, Carinzia, Tirolo.

Allievo 3 Quindi è stata una missione di studio più che una esplorazione.

Robilant Imparare da chi è più bravo è una cosa molto saggia da fare. Molte cose in realtà si possono studiare senza attraversare le Alpi. Ma quello che vorrei capiste bene è che studiare è importantissimo ma non basta. Poi bisogna impegnarsi per rendere utile alla società quello che si è imparato. E qui viene il mio invito ad esplorare il nostro paese palmo a palmo, anzi piede a piede, perché da cavallo non si vede dove battono gli zoccoli e dalla carrozza ancora meno.

Allievo 4 Che cosa ci suggerite di cercare percorrendo a piedi le nostre valli e le nostre pianure?

Robilant Voi sapete che per difendere uno Stato, conoscere bene il territorio è fondamentale. Chi di voi farà l'ufficiale dovrà far muovere i suoi soldati sul terreno in modo da ridurre al minimo le perdite e accelerare la sconfitta del nemico.

Allievo 1 L'Ufficio Topografico del regno di Sardegna ha prodotto cartografia di alta qualità che consente ai militari di orizzontarsi con sicurezza, anche senza aver già conosciuto di persona le terre rappresentate in mappa.

Robilant Le carte topografiche di qualità sono un aiuto importantissimo non solo per la guerra, ma anche per prendere decisioni su accordi di frontiera, su lavori alla rete stradale, sulla regolazione di corsi d'acqua, sulla politica agricola e forestale e su altro ancora. Ma la conoscenza diretta del terreno è un vantaggio enorme. Inoltre non è mai stato effettuato finora un censimento completo e dettagliato delle risorse mineralogiche del nostro paese. Io non ho mai avuto l'occasione di visitare le isole della Polinesia, ma ho raccolto in anni di esplorazioni sul territorio del Piemonte, della Savoia, del ducato d'Aosta e della contea di Nizza molte osservazioni che mi propongo di presentare all'Accademia delle Scienze.

Allievo 4 Ci sta dicendo che dovremmo allenarci a riconoscere i minerali che compaiono in superficie?

Robilant E anche a capire come la struttura geologica del terreno può nascondere metalli utili e preziosi come il ferro, il piombo, il rame, l'argento e l'oro. Il regno di Sardegna non sembra particolarmente ricco di risorse naturali, ma nasconde cose che tocca a noi scoprire e mettere in valore. Sapete dove in Piemonte si possono cuocere le uova senza accendere un fuoco? Ad Acaui. Le sorgenti di acque calde, solforose

e ferruginose si prestano a diversi utilizzi molto interessanti, anche per la cura di diverse malattie. In altre località bastano pochi scavi per trovare depositi di salgemma marino, davvero prezioso per ridurre la necessità di fare arrivare da lontano questo condimento indispensabile alla vita. Non è emozionante scoprire la prova del diluvio universale nella pianura padana?

Allievo 3 Che qualità personali ritiene necessarie per queste esplorazioni in casa nostra?

Robilant Prima di tutto la salute e il vigore della giovinezza unite all'impegno nello studio. Poi non aver paura di inerparsi per le montagne più aspre e di scendere nelle grotte sotterranee. Coltivare la curiosità per il mondo che ci circonda, il desiderio di scoprire cose nuove, l'intenzione di restituire utilmente il regalo che ci è stato fatto con l'educazione e l'istruzione. È bello sentire di poter dare un contributo al nostro paese, che attraversa un periodo di difficoltà.

Allievo 1 Professore, voi pensate che noi siamo preparati per queste prove?

Robilant Io penso che abbiate già una buona preparazione teorica in geografia e topografia, matematica e fisica, botanica e mineralogia, favorite queste ultime anche dalle collezioni di scienze naturali da me raccolte nell'Arsenale. Tuttavia penso che dovrete esercitarvi a mettere per iscritto in modo chiaro le vostre osservazioni, a disegnare oggetti e paesaggi, a proiettare la struttura di una montagna o una collina su di una superficie piana.

Allievo 2 Di quali caratteri dovremmo andare alla ricerca?

Robilant Di tutto ciò che potrebbe essere utile allo Stato e alla società. Nella valle del Tanaro potrete trovare depositi di bitume e carbon fossile, residui di foreste preistoriche. Nelle pieghe degli strati di roccia delle montagne valdostane potrete trovare il rame, mentre in Valle Anzasca e in Alta Valsesia credo troverete piombo, argento e forse anche oro. Marmi pregiati sono reperibili a Frabosa, sopra Valdieri e vicino a Pont Canavese, ma sarebbe interessante scoprire cave anche più piccole. I ciottoli e le sabbie dei fiumi vi narrano ciò che si trova molto più a monte del loro corso.

Allievo 3 Come avviene lo sfruttamento delle risorse scoperte dagli scienziati esploratori?

Robilant Dipende dalle situazioni. Lo Stato può provvedere direttamente, ma sovente concede a pagamento a società imprenditoriali private l'autorizzazione a estrarre il minerale. Naturalmente l'esito di queste imprese non è sempre economicamente favorevole, perciò è importante la valutazione dell'esperto anche sulle dimensioni presunte del giacimento. Vari incidenti possono essere provocati dagli errori di imprenditori troppo avidi, come nella miniera di Saint Marcel dove crollarono le gallerie prive di sufficiente armatura.

Allievo 1 Sarete voi a esaminare i campioni dei materiali ritrovati?

Robilant A me farà sempre piacere essere informato dei risultati delle vostre esplorazioni, ma qui a Torino, presso l'Arsenale, ho istituito un laboratorio metallurgico dove è possibile far fare analisi chimiche dei ritrovamenti. Nella stessa sede c'è la collezione mineralogica che serve per i confronti ed è continuamente accresciuta con i campioni inviati dagli Intendenti provinciali.

1805

La fuga di Victoire Sellon dal marito violento

È una storia sul coraggio di ribellarsi alla violenza, in un'epoca in cui la donna è quasi legalmente possesso del marito, in questo caso un uomo influente. Coraggio avuto anche senza l'appoggio della famiglia vicino. Per di più, straniera.

I dialoghi.

Camillo Cavour, voce narrante, nel primo atto introduce la voce dei due sposi, ognuno dei quali presenta sé stesso. Nel secondo atto prendono la parola la cameriera Margherita, Victoire e il marito prepotente, le sorelle di Victoire che a Ginevra attendono notizie da Torino, l'anziano padre di Victoire che riceve una denuncia anonima sul pessimo carattere del barone la Turbie, l'ufficiale giudiziario che cerca di notificare a Victoire l'ingiunzione a render conto dell'amministrazione dei beni del marito. Nel terzo atto, la contessa Filippina di Cavour promette a Victoire di aiutarla a vincere la causa di separazione, i giudici del Tribunale interrogano i due coniugi.

ATTO PRIMO

Presentazione dei personaggi da parte di Camillo Cavour.

Personaggi: Camillo Cavour (voce narrante), Victoire Sellon, Luigi la Turbie, Filippina Cavour.

(Cavour evoca la storia della sua famiglia materna, i Sellon di Ginevra).



Scena Prima.

Cavour

La famiglia di mia madre, Adèle Sellon, è di origine francese. Essendo protestanti, a fine Seicento, al tempo delle persecuzioni religiose, sono costretti ad abbandonare Nimes per rifugiarsi in Svizzera, a Ginevra. La ricchezza della famiglia deriva dalla fabbricazione e dal commercio delle calze: e a tale ricchezza, mio nonno Jean Sellon aggiunge il titolo di conte del Sacro Romano Impero, acquistato a inizio Ottocento. La famiglia si stabilisce nel piccolo castello di Allaman e in questa dimora nascono e crescono mia madre Adèle, e le sue sorelle Henriette e Victoire.

Sappiamo come fosse e che carattere avesse mia zia Victoire, protagonista di questa storia, grazie a un scritto di suo pugno in cui si descrive.

Victoire

Sono piuttosto alta e ho una figura snella... potrei vantarmi di avere un bel corpo. La forma del mio viso è ovale e, benché non sia perfetto, non è affatto spiacevole.

1. I documenti d'archivio da cui è tratto il copione sono anche pubblicati nel volume "Un viaggio nella paura e nel coraggio" con un racconto di Nadia Terranova. Antologia a cura di Chiara Barbero e Marco Testa, commenti di Marco Carassi. Torino, Hapax 2018.

I miei occhi neri non sono grandi, ma vivaci.

Il mio naso è aquilino e un po' grande. La mia bocca è piacevole solo quando sorrido, allora la fossetta che si forma nella mia guancia sinistra dà al mio viso un tono gradevole che mi dona.

Tanto il sorriso e l'allegria mi donano, quanto l'aria grave mi fa sfigurare.

I miei capelli sono neri, bruttini e radi.

La mia andatura è ferma e sicura e, benché io sia un po' timida, non lo si direbbe dal mio portamento...

Complessivamente la mia persona è piuttosto gradevole...

Cavour

E conosciamo anche il carattere di Luigi Roero Blancardi barone di La Turbie, suo marito. Non perché anche lui avesse scritto un autoritratto, ma per le informazioni che ci arrivano da alcune cronache e documenti del tempo, oltre che dai racconti di famiglia e dalle lettere di Victoire.

Luigi Roero Blancardi Barone di La Turbie

Sono ambizioso, desidero fare carriera e conquistare una posizione. Accetto incarichi come ambasciatore all'estero per il Regno di Sardegna. Quando sono in Russia chiedo senza successo al re di essere nominato conte, e questo fa andare a monte un matrimonio con una ricca ereditiera russa sulla quale avevo messo l'occhio.

Poi divento ciambellano di Francia all'epoca di Napoleone, e mi guardo in giro alla ricerca di ragazze da sposare, purché di ottima famiglia e che possano garantirmi una dote consistente e una posizione prestigiosa. L'anziana contessa Filippina di Cavour mi propone Victoire Sellon, che diventa così la mia vittima. Io sono cattolico e lei è protestante, ma questo per me e per i miei ambiziosi progetti non è un problema.

Sono molto più grande di lei, e anche questo è a mio vantaggio: perché aumenta la sua soggezione nei miei confronti. Io ho 46 anni, lei 27.

ATTO SECONDO

Vita domestica.

Personaggi: Victoire Sellon, Luigi la Turbie, Margherita, padre e sorelle Sellon, Filippina Cavour.

Luoghi: Torino, Parigi.



Scena Prima.

Cavour

Il matrimonio tra Victoire e Luigi si celebra il 21 e il 22 giugno del 1804, a Ginevra, secondo il rito protestante e secondo il rito cattolico.

Vivono a Torino, poi a Parigi, dove Luigi è ciambellano di Napoleone e fanno vita mondana, tra feste, balli, teatri, concerti. Ed è qui che cominciano a manifestarsi i primi problemi.



Scena Seconda.

A Parigi.

Margherita

Madame Victoire, come state? Come vanno le ferite al volto? Il collo è ancora molto livido...

Victoire

Oh, Margherita, sento ancora molto dolore. Le percosse di ieri mi impediscono di muovere il collo.

Margherita

Quanto tempo ci vorrà prima che stiate bene? Cosa vi ha detto il dottor Dubois, vi ha dato qualcosa per alleviare il dolore?

Victoire Mi guardava stupito e mi ha chiesto di spiegargli cosa fosse accaduto: quando ha capito che era stato mio marito a ridurmi così, è rimasto in silenzio. Mi ha medicato le ferite e mi ha detto di riposare...

Margherita Oh, madame, di certo, in nome dell'amicizia che lo lega a vostro marito, il dottore non ha voluto denunciare quanto ha visto. E io cosa posso fare per alleviare un po' del vostro dolore? Sono preoccupata ma non so come potermi rendere utile. Sono spaventata, perché, mia signora, vivete costantemente nella paura...e io con voi.

Victoire Margherita cara, la tua sola presenza per me è motivo di conforto. Le tue parole, il tuo affetto sono importanti per me. Sei l'unica persona che abbia vicino e con cui mi possa confidare.

Sono molto in ansia. Mio marito si sta rivelando diverso da come appariva all'inizio. È molto iracondo, molto volubile. Diventa violento, sia con le parole sia con i gesti, inaspettatamente, senza un motivo apparente.

Sarà colpa mia? Devo essere più dolce, più affettuosa?

Sarà la nuova vita a Parigi? Sperava di essere considerato di più da Napoleone?

Margherita Signora, voi siete già molto paziente e dolce, con lui. Si può essere più accondiscendenti di quanto lo siete voi?

Victoire Cosa posso fare? Possiamo partecipare a tutte le feste di Parigi, perché si senta inserito in società.

Forse io devo essere più comprensiva, cercare di non farlo arrabbiare, e mettermi d'impegno per addolcire il suo carattere mostrandogli sempre il sorriso e il buonumore.

Luigi [*con tono greve*] Sono tornato a casa.

Victoire [*sforzandosi di mostrarsi entusiasta*] Bentornato, spero sia stata una giornata piacevole. Stai bene?

Luigi [*con voce burbera*] Non sei ancora pronta per il ballo di stasera? Ma come è possibile? Mi fai di nuovo arrabbiare!!

Victoire [*con ansia crescente*] Sono quasi pronta, devo solo farmi aiutare da Margherita a stringere il corsetto del vestito!

Luigi [*sempre più arrabbiato*] Ma cosa fate tutto il giorno tu e la tua serva? Confabulate e basta? Bada che la mando via, così resti sola e impari la lezione.

[*il barone spinge Victoire. La trascina, la picchia ripetutamente*]

Margherita No, barone, la prego, non le faccia di nuovo del male!

Luigi Non permetterti, Margherita. Lei è mia moglie e io posso farle ciò che voglio.
[*rivolgendosi a Victoire*] E guai a te se vai di nuovo a farti medicare dal dottor Dubois. Devi stare solo zitta e fare ciò che ti comando.

[*il barone la colpisce nuovamente*]

Victoire [*trattenendo a stento le lacrime*] No ti prego, Luigi, scusa, scusa. La prossima volta cercherò di fare più in fretta. Margherita non c'entra nulla, è tutta colpa mia.

Luigi Lo so, è sempre colpa tua!

[*il barone esce*]

Victoire

[con voce ansiosa] Margherita, cara, ti prego, appena usciamo consegna queste lettere alla posta perché le mandi alle mie sorelle a Ginevra. Mi raccomando, fa' in modo che mio marito non ti veda. Se mi dovesse scoprire, sarebbero guai, per me e per te.

Adesso aiutami a preparami e a coprire questi lividi con il trucco: devo fingere al ballo che tutto vada bene. Che non ci siano problemi. Ma io sento addosso i loro sguardi: i nostri amici, i nostri conoscenti hanno intuito. E percepisco i loro commenti...mi sento così umiliata!

Margherita

Oh madame, come vorrei proteggerla da tutto questo! Non dovete essere voi a vergognarvi, ma lui!

Victoire

Margherita, dobbiamo sperare che il tempo migliori le cose. Ho bisogno di crederlo...



Scena Terza.

Intanto a Ginevra.

Adele e Henriette Sellon

È arrivata una lettera di Victoire! Oh, che gioia e che ansia allo stesso tempo...speriamo ci dia liete notizie! Che stia bene.

Care sorelle, spero che almeno voi stiate bene. Non posso dire altrettanto di me...la mia vita non è serena e felice come quando ero con voi. Il mio sposo non è quell'uomo gentile e premuroso che credevo di aver sposato. È un uomo nervoso, volubile, irascibile. Che non perde occasione per umiliarmi, minacciarmi, arrivando anche a colpirmi.

Io cerco sempre di offrirgli dolcezza, comprensione, ma vedo che i miei sforzi son sempre vani.

Mi ha picchiata più volte. Al volto, al capo, mi ha trascinato tirandomi per i capelli. L'ultima volta ho dovuto farmi visitare dal nostro medico di famiglia, che era esterrefatto. Ormai la nostra fama qui è risaputa. Tutti sanno, tutti parlano.

Come sono in pena per avervi lontano, per non avere il conforto dei vostri abbracci: la paura che possa farmi del male e che possa scoprire queste lettere che vi invio non mi permette di scrivervi troppo spesso.

Vi chiedo di non raccontare nulla al nostro amato padre: ne soffrirebbe troppo. Io confido ancora che la mia dolcezza e il mio carattere possano salvare la situazione...ma ho quasi perso le speranze

Vi abbraccio

La vostra Victoire.

Papà Sellon

[con tono entusiasta] È arrivata una lettera da Parigi! È di Victoire? No, non è la sua grafia. Ma che strano, non è firmata. È anonima.

[con voce più cupa]

Gentilissimo signor conte, credo che sia mio dovere informarla del comportamento di suo genero, il barone la Turbie, nei confronti della sua sposa, nonché Vostra amata figlia Victoire: è sufficiente che voi sappiate che colui contro il quale dovete essere in guardia, sotto tutti i rapporti, è falso, mentitore, vano, feroce, senza rispetto per la virtù e l'innocenza, che in ultima analisi, quell'uomo è una tigre sotto l'apparenza di un agnello.



Scena Quarta.

Poco tempo dopo, a Torino, nell'abitazione del barone la Turbie.

[*bussano alla porta e Margherita apre*]

Ufficiale Giudiziario [*entrando*] Ho un documento da far firmare a Victoire Sellon sposa del Barone la Turbie.

Margherita Le chiamo la baronessa.

Victoire Buongiorno, sì, sono io. Che cosa desidera?

Ufficiale Signora baronessa, deve firmare queste carte. È un ordine di suo marito.

Victoire Di che si tratta? Non sono a conoscenza di documenti da firmare...

Ufficiale Si tratta di un'ingiunzione, di un obbligo, a rendere conto delle finanze di suo marito.

Victoire Ma che cosa significa?

Ufficiale Significa che è lei la responsabile della gestione patrimoniale di suo marito. Che lei deve rispondere di eventuali ammanchi, conti in rosso, investimenti sbagliati.

Victoire Ma io non ne so nulla.

Ufficiale Ci manda suo marito. Deve firmare, ci risulta che è lei la responsabile.

Victoire Io non sono responsabile di nulla. Non sono colpevole di nessun ammanco e di nessuna gestione economica del denaro di mio marito. Se ne vada!!

Ufficiale Questo rifiuto le costerà caro. [*l'ufficiale esce*]

Victoire [*alterata*] Questo è troppo! Vuole farmi risultare responsabile, colpevole della SUA mala gestione del SUO patrimonio. Così da pagarne io le conseguenze... Oltre alle violenze fisiche, a quelle morali, adesso anche l'umiliazione pubblica di dichiararmi colpevole di sbagli che non ho commesso.

Margherita Madame, non perdetevi la calma. Cercate di capire come potervi tutelare.

Victoire Non posso restare ancora in questa casa. Ma dove posso andare? Da chi posso andare e sentirmi al sicuro? Chi mi può proteggere da questo mascalzone? La mia famiglia è distante e io sono sola, sono una straniera. E sono una donna: chi mi crederà? E se chiedessi aiuto a colei che ha organizzato questo matrimonio? A Filippina Cavour? Lei mi conosce, lei mi crederà... Vado via subito, prendo come me solo qualche lettera. Non posso restare qui nemmeno un minuto in più, la mia vita è a rischio. Margherita, aiutami a preparare una borsa con lo stretto indispensabile. No, no: devo scappare subito.

Margherita Signora, si copra almeno con uno scialle.

[*Victoire scappa di casa*]

ATTO TERZO

Procedura di separazione legale.

Personaggi: Filippina Cavour, Victoire Sellon, Luigi la Turbie, Giudice.



Scena Prima.

A Torino, in palazzo Cavour.

Filippina Cavour

Cara Victoire, stai tranquilla, non piangere. Qui sei al sicuro. Qui nessuno potrà farti del male e infangare la tua reputazione.

Ma, appena te la sentirai, dobbiamo procedere con la richiesta di separazione legale: credo che sia l'unica soluzione perché tu possa essere al sicuro da quell'uomo violento e subdolo. Mi spiace moltissimo di aver contribuito a organizzare un matrimonio che sembrava nato sotto i migliori auspici e invece si rivela fonte di gravi sofferenze.

Victoire

Ma io sono sola, non ho nessun familiare qui. E non ho documenti, né persone che possano testimoniare a mio favore. I giudici non mi crederanno mai.

Sono disperata...

Filippina Cavour

Non temere, io ho conoscenze importanti, ci faremo aiutare dagli avvocati più bravi: ma sarà un percorso lungo e a tratti doloroso. I gradi di giudizio, i tribunali in cui dovremo andare, sono tre. Dovrai rendere pubblico il tuo dolore, raccontare di questi mesi e delle tue sofferenze. Te la senti?

Victoire

L'angoscia di questi mesi mi fa capire che non potrei sopportare un tale peso per il resto della vita. Sono pronta a soffrire ancora un po' per poi essere libera.



Scena Seconda.

Poco dopo, in tribunale a Torino.

Giudice

Signora baronessa Victoire Sellon in la Turbie, può ripetere per quali accuse contro Luigi Roero Blancardi de la Turbie suo marito lei si è rivolta a questo tribunale?

Victoire

Certo vostro onore: per eccessi, sevizie e ingiurie, Mi ha umiliata, percossa, accusata di essere responsabile della sua malagestione economica.

Giudice

E lei, barone de la Turbie, cosa ha da dire a riguardo?

La Turbie

Signor Giudice, io mi dichiaro innocente. Non ho mai mancato di rispetto a mia moglie. Certo, ci sono state delle piccole incomprensioni, come ci sono in tutte le coppie e in tutti i matrimoni. Ma la prova che si sia trattato di episodi marginali è il fatto che lei in questi mesi mi abbia sempre accompagnato nei miei viaggi, in Italia e in Francia. Ci siamo sempre riappacificati.

Victoire

Ad Aiguebelle tutta l'alta società sapeva come mi trattavi. A Parigi la gente parlava di me, di noi. E la gente ha visto il mio volto e il mio collo tumefatti. Il dottor Dubois mi ha visitato dopo un nostro litigio in cui mi hai percossa. Era molto stupito.

La Turbie

Il dottor Dubois non ha rilasciato alcuna testimonianza al riguardo. Te lo sei inventato, Victoire cara. Tu, dolce sposa, hai una certa propensione alle bugie e alla mistificazione. Come tu stessa ammetti in questa descrizione che fai di te, che hai scritto di tuo pugno quando avevi 20 anni. [La Turbie tira fuori uno scritto di Victoire e legge con tono compiaciuto] “Sono incline alla maldicenza, benché faccia mille sforzi per

correggermi. ... Sono franca, forse troppo... mi piace schernire, mentre non sopporto troppo bene di essere presa in giro..."

Giudice Barone la Turbie, non può portare come prova in giudizio uno scritto di quasi dieci anni fa. Che motivo ci sarebbe stato, da parte di sua moglie, perché si inventasse tutto questo?

Victoire Io ho scritto molte lettere alla mia famiglia, alle mie sorelle. Si possono leggere quelle. Non avrei avuto nessun motivo per inscenare tutto questo ed espormi così tanto: io, da sola, in un paese non mio. Ciò che mi ha spinto è stata solo la forza della disperazione. [*Victorie legge ad alta voce la lettera*] "Mi ha picchiata, mi ha rotto un labbro e ferito al volto. Scrivo al buio, in piedi, per paura che possa entrare all'improvviso e colpirmi. Devo essere pronta a nascondermi. Ho paura. Ho perso ogni speranza di addolcire il suo carattere... Minaccia di mandare via Margherita, l'unica che si preoccupi per me".

La Turbie Le lettere che citi e che leggi, mia cara, non hanno affrancatura e timbro postale. Non le hai mai inviate. Questo fa pensare che tu le abbia scritte di proposito recentemente, per incolparmi.

Victoire Spesso ho inviato le lettere di nascosto, servendomi di un messo fidato.

Giudice E noi abbiamo agli atti in giudizio una lettera anonima, spedita al papà di Victoire da Parigi: il dolore della sposa era talmente noto in città, che qualcuno si è premurato di scrivere al padre per avvisarlo... [*il giudice legge ad alta voce la lettera*] "... è sufficiente che voi sappiate che colui contro il quale dovete essere in guardia, sotto tutti i rapporti, è falso, mentitore, vano, feroce, senza rispetto per la virtù e l'innocenza, che in ultima analisi, quell'uomo è una tigre sotto l'apparenza di un agnello."

La Turbie [*con tono alterato*] Ma io sono un uomo tranquillo, pacifico.

Giudice Barone la Turbie, noi abbiamo documentazione su di lei. Lei, in quanto alto funzionario prima a San Pietroburgo e poi a Parigi, è stato osservato e controllato dalla polizia. In tutti i resoconti, lei viene descritto come un uomo violento, vendicativo.

Non c'è nulla che ci faccia pensare che questa storia sia stata inventata da sua moglie. Per questo abbiamo deciso di accogliere la richiesta e di concedere la separazione legale e gli alimenti.



Scena Terza.

Cavour Dopo la separazione, Victorie Sellon vivrà tra Torino e Parigi. Non chiederà mai il divorzio, per questioni religiose. Accanto alla contessa Filippina Cavour frequenta la corte piemontese della sorella di Napoleone, Paolina Borghese. E, alla morte di La Turbie, nel 1814, sposa un francese che la introdurrà nell'alta società di Parigi, quella di Luigi XVIII.

Questa è la storia di mia zia, Victorie Sellon, una donna che all'inizio dell'Ottocento non ha avuto paura di sfidare la società, i pettegolezzi, le malelingue, per affermare la propria felicità.

Una donna che non si è piegata alla tradizione, non si è rassegnata a subire, ma ha scelto di cambiare il proprio destino nonostante fosse da sola in un Paese straniero. Nonostante la sua famiglia fosse lontana. Nonostante fosse una donna. Nonostante tutto e tutti.

— SIPARIO —

1805

La clamorosa causa Sellon – La Turbie nella Torino napoleonica

Una giovane donna si ribella alle violenze del marito

I dialoghi.

Personaggi. Nell'ordine in cui appaiono e prendono la parola in scena:

Narratore, Camillo Benso di Cavour, Victoire Sellon d'Allaman, Luigi Roero Blancardi la Turbie, Benjamin Constant, un Anonimo parigino, Giudici del Tribunale di 1a istanza, Avvocato Gallenga (per la Turbie), Avvocato Duscaillou (per Victoire), Avvocato Viotti (per la Turbie), Giudici della Corte d'appello.

Altri personaggi sono indirettamente evocati: Gustave Stakelberg designato ambasciatore russo a Torino, madamigella Nariskin quasi fidanzata russa di La Turbie, François Menou Amministratore generale del Piemonte, Zebedeia bellissima ma invisibile moglie di Menou, signor Boissier amico di casa Sellon, Margherita cameriera di Victoire, Filippina de Sales in Cavour organizzatrice pentita del matrimonio di Victoire, Carlo Luigi Buronzo del Signore arcivescovo di Torino, Michele Benso di Cavour amico di Victoire, lo zio Franchino, Jean Sellon d'Allaman padre di Victoire, Adele Sellon in Cavour sorella minore di Victoire, un burlone di Ginevra, Dubois chirurgo parigino che medica le ferite di Victoire, Augusto Hus informatore della polizia francese, Napoleone Bonaparte, Paolina Bonaparte in Borghese, Aynard de Clermont-Tonnerre secondo marito di Victoire.

Nota linguistica: nel Piemonte annesso alla Francia (fin dal settembre 1802) la lingua ufficiale è il francese. Dunque tutti gli atti dei procedimenti giudiziari sono in francese. D'altra parte, anche nel regno di Sardegna la lingua francese era molto usata soprattutto dalle classi sociali elevate e in diplomazia. Per il barone de La Turbie non è certo un problema utilizzare la lingua dei nuovi padroni.



Scena Prima.

Narratore

La prima scena di questa rievocazione, basata su documenti d'archivio, ci presenta la famiglia della giovane protagonista, la ginevrina Jeanne Victoire Sellon d'Allaman.

Camillo Cavour, che è figlio della sorella minore di Victoire (Adélaïde detta Adèle), sorride delle pretese nobiliari della famiglia della madre. Sentiamo che cosa scrive Camillo sulla famiglia Sellon nel suo diario in data 11 settembre 1833.

Cavour

... de la Rive m'a fait à déjeuner l'historique suivant de la famille Sellon. Un certain Sellon de Nismes fit dans la fabrique de bas une très grande fortune. Etant protestant, il quitta la France lors des persécutions religieuses sous Louis XIV, et vint se fixer à Genève, ou il bâtit la belle maison qui reste encore dans sa famille.

[Son fils] Gaspard ... vint se fixer à Allamand qu'il acheta et embellit. ... Gaspard ... laissa toute son immense fortune ... à mon grand-père. Celui-ci voulut ajouter les vanités des distinctions sociales aux richesses; à cet effet il acheta, quelques années seulement avant le commencement de la révolution, le titre de comte du Saint Empire Romain. Il n'y a pas, ce me semble, de quoi s'enorgueillir prodigieusement. Et cependant mes tantes parlent de leur naissance avec la même complaisance que si elles descendaient d'un Montmorency...

Trad. it.

... de la Rive a pranzo mi ha raccontato la seguente storia della famiglia Sellon. Un certo Sellon di Nimes fece una grande fortuna nella fabbricazione di calze. Essendo protestante, abbandonò la Francia al tempo delle persecuzioni religiose sotto Luigi XIV, e venne a stabilirsi a Ginevra, dove costruì la bella casa che è ancora della sua famiglia. Gaspard [Suo figlio] venne a stabilirsi ... [al castello di] Allaman che acquistò e abbellì... Gaspard...lasciò tutta la sua immensa fortuna ... a mio nonno [Jean Sellon, il padre di Victoire, di Adèle e di Henriette]. Il quale volle aggiungere alle ricchezze la vanità delle distinzioni sociali; a tal fine acquistò, solo pochi anni prima dell'inizio della rivoluzione, il titolo di conte del Sacro Romano Impero. Non mi pare ci sia di che inorgogliersi prodigiosamente. E tuttavia le mie zie parlano della loro nascita con l'orgoglio che avrebbero se discendessero da un Montmorency...

Narratore

Dunque Jean Sellon acquista nel 1786, quando la figlia Victoire ha nove anni, il titolo di conte del Sacro Romano Impero, facendosi attribuire il predicato "di Allaman". Ovviamente si tratta solo di un titolo da mettere sui biglietti da visita poiché Allaman, dove i Sellon abitano in alternanza con Ginevra, è un piccolo comune vicino a Losanna nella confederazione elvetica, a regime repubblicano. Una decina di anni dopo, Victoire è una bella ragazza di vent'anni e il 20 luglio 1797 scrive di suo pugno un autoritratto fisico e morale che conserva poi tra le sue carte anche dopo il matrimonio.¹

Sentiamo come si descrive guardandosi allo specchio.

Victoire

Je suis plutôt grande que petite: ma taille est bien prise... je pourrais me vanter de l'avoir belle.

Le tour de mon visage est ovale, et quoique il ne soit pas parfait, il n'est pas désagréable. Mes yeux ne sont grands, mais ils sont fort ouverts et ont de la vivacité; ils sont noirs et fort près des sourcils... Mon nez est aquilin, un peu gros. Ma bouche n'est agréable que quand je souris, alors la fossette qui se forme dans ma joue gauche donne à mon visage un air agréable et qui me sied. Autant le sourire et l'air gai me vont, autant la gravité me dépare et me donne un air austère, et peu aimable.

Mes cheveux sont noirs, assez laids et en petite quantité... Ma gorge n'est pas fort blanche, bien formée, quoique un peu trop basse. Mon teint n'est ni beau ni laid, et fort journalier. Ma main n'est ni blanche ni jolie, le bras est mieux.

Ma jambe n'est pas mal. On ne parle pas du reste.

... en tout, ma personne est plutôt agréable...

Ma démarche est ferme et assurée, et quoique assez timide, on ne le dirait pas à mon maintien...

Trad. it.

Sono più alta che bassa di statura: ho una figura snella... potrei vantarmi di avere un bel corpo.

La forma del mio viso è ovale e, benché non sia perfetto, non è affatto spiacevole. I miei occhi non sono grandi, ma sono ben aperti e hanno della vivacità; sono neri e vicini alle sopracciglia... Il mio naso è aquilino e un po' grande. La mia bocca

1. Archivio Cavour, Santena.

è piacevole solo quando sorrido, allora la fossetta che si forma nella mia guancia sinistra dà al mio viso un tono gradevole che mi dona.

Tanto il sorriso e l'allegria mi donano, quanto l'aria grave mi fa sfigurare e mi dà un tono austero e poco amabile.

I miei capelli sono neri, bruttini e radi. Il mio seno non è bianchissimo ma è ben formato, benché un po' troppo basso. La mia carnagione non è né bella né brutta, e molto ordinaria. La mia mano non è bianca né particolarmente bella, il braccio è meglio. La gamba non è niente male. Non si parla del resto...

Complessivamente la mia persona è piuttosto gradevole...

La mia andatura è ferma e sicura e, benché io sia un po' timida, non lo si direbbe dal mio portamento...

Narratore La nostra protagonista rivela dunque un notevole acume e non è certo priva di ironia. Lo dimostra scusandosi perché le buone maniere le impediscono di descrivere anche il suo fondo schiena.

Per conoscere l'altro protagonista di questa storia, facciamo ora un salto indietro di tre anni e andiamo in Russia, a San Pietroburgo, nel 1794.

Lui ha 36 anni, Victoire ne ha 17 e non si conoscono ancora.

Luigi Roero Blancardi, barone di La Turbie, ricchissimo aristocratico nizzardo-piemontese, è ambasciatore del regno di Sardegna presso Caterina II di Russia.

È la zarina che ha represso duramente ogni dissenso con una politica interna del più rigido assolutismo e ha mostrato anche la sua indole poco pacifica invadendo e occupando la Crimea e la parte orientale della Polonia.

Il nostro ambasciatore riferisce scrupolosamente le voci che si diffondono nei continui ricevimenti organizzati presso le varie ambasciate nella capitale russa, affacciata sul mar Baltico. Segnala, tra l'altro, l'imminente arrivo di un nuovo ambasciatore russo a Torino. Ecco due citazioni dalla lettera scritta da La Turbie il 21 gennaio 1794 da San Pietroburgo al segretario di Stato per gli Affari Esteri del regno di Sardegna in Torino.

Un primo brano del dispaccio diplomatico è tratto dalla parte scritta in chiaro, quella per la quale l'ambasciatore accetta il rischio che possa essere intercettata e letta dalla polizia russa.

La Turbie *Sa Majesté l'Impératrice vient de faire plusieurs changemens dans ses Ministres aux Cours étrangères. ...*

Le Prince Belosesky ayant quitté la carrière diplomatique, l'Impératrice a nommé à sa place le comte Gustave Stakelberg, fils du comte Stakelberg qui avait été ambassadeur en Pologne et dernièrement en Suède et qui soit à Varsovie soit à Stokolm a toujours travaillé avec son Père pour les affaires de la mission.

Le comte Stakelberg est âgé de 27 ans. Il ajoute aux avantages d'une grande naissance, étant d'une famille les plus distinguées de la Livonie, un caractère doux, un commerce facile, beaucoup d'esprit et beaucoup de connaissances.

M. Markoff m'a dit qu'il eseroit qu'il sera agréé par le Roi. J'ai répondu que toute personne qui jouissoit des bontés de Sa Majesté seroit certainement bien reçue.

Trad. it.

Sua Maestà l'imperatrice ha appena deciso diversi mutamenti negli incarichi dei suoi ambasciatori presso le corti straniere...

Poiché il principe Belosesky ha lasciato la carriera diplomatica, l'imperatrice ha nominato al suo posto il conte Gustavo Stakelberg, figlio del conte Stakelberg che era stato ambasciatore in Polonia e da ultimo in Svezia e che, sia a Varsavia, sia a Stoccolma ha sempre lavorato con suo padre agli affari della missione.

Il conte Stakelberg ha 27 anni. Egli aggiunge ai vantaggi di una nascita importante – essendo di una delle famiglie più distinte della Livonia – un carattere dolce, una attitudine a facili relazioni umane, molto spirito e molte conoscenze.

Il Signor Markoff mi ha detto che spera sarà gradito al re di Sardegna. Ho risposto che qualunque persona abbia la benevolenza di Sua Maestà sarà certamente ben accolta a Torino.

Narratore Ma sentiamo che cosa scrive poi l'ambasciatore, in codice, nello stesso messaggio diplomatico, decryptato all'arrivo a Torino.

La Turbie *Le nouveau ministre a effectivement de l'esprit, mais il y ajoute toute la morgue de son père et un caractère très méchant, ce qui devient d'autant plus dangereux que, couvrant ces deux qualités avec un extérieur doux, on est moins sur ses gardes avec lui et par conséquent sujet à de mauvaises affaires. Il est un grand joueur et dernièrement s'était permis des propos un peu trop piquants avec le Ministre de Prusse, celui-ci a du lui faire laver la tête par un de ses amis, pour ne pas être exposé à une seconde scène de sa part. En général on prétend que si on ne le tient pas court, il devient insupportable.*

Trad. it.

Il nuovo ambasciatore ha effettivamente un vivo ingegno, ma egli vi aggiunge tutta la spocchia di suo padre e un carattere assai maligno, cosa tanto più pericolosa in quanto, mascherando queste due caratteristiche con una apparenza dolce, si è indotti ad essere meno sospettosi verso di lui e di conseguenza soggetti a spiacevoli evenienze.

Egli è un gran giocatore e di recente si è permesso di esprimersi in modo un po' troppo pungente verso l'ambasciatore di Prussia, tanto che questi ha dovuto fargli fare una lavata di capo da un suo amico, per non essere esposto a una seconda scena da parte sua. In generale si ritiene che se non lo si tiene a guinzaglio corto, diventa insopportabile.

Narratore L'analisi lascia perplessi, in quanto se il futuro ambasciatore russo a Torino ha una tale lingua biforcuta, appare difficile che sembri tanto dolce.

Ma il barone de la Turbie non si occupa solo di politica. Infatti veniamo a sapere che alla corte russa ha messo gli occhi su di una ragazza, guarda caso erede di una grande fortuna. Sentiamo che cosa la Turbie scrive al suo ministro degli Esteri il 31 luglio 1794.

La Turbie *Je suis en pourparler pour épouser ici une demoiselle qui joint à la plus grande naissance une fortune très considérable. C'est la fille du Grand Ecuier de Russie Monsieur de Nariskin. Tout est presque entendu secrètement et il n'y manque de part et d'autre que la promesse formelle.*

Avant que d'aler plus loin, je desire d'être assuré du consentement du Roi, et j'ai cru devoir le demander dès à présent afin qu'il ne se passe pas trop longtemps entre les fiançailles et l'effectuation du mariage ...

Il est un autre objet pour lequel je dois particulièrement vous prier de vous intéresser en ma faveur auprès de Sa Majesté.

Le titre de baron est considéré ici pour fort peu de chose, à cause peut-être de la grande quantité de barons Allemands adonnés à toute sorte d'occupations, et je me suis aperçu que les parens de la Demoiselle attacheroient beaucoup d'importance que je fusse décoré du titre de comte. Il suffiroit pour celà que le Roi voulut bien donner son agrément à ce que le fief de la Turbie fut érigé en comté. Et en attendant que, j'écrirai à mon avocat de se concerter avec la Procureur Général pour les démarches qui seront jugées nécessaires.

J'envisageroit comme une grace particulière de Sa Majesté qu'elle m'autorisat d'en prendre le titre dès à présent afin que, le cas arrivant, je puisse m'en prévaloir tout de suite dans le contrat de mariage.

*... vous prie de vouloir bien mettre aux pieds du Roi mes hommages et mon dévouement à son Royal service, j'ai l'honneur d'être avec les sentimens les plus respectueux, Monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur
de la Turbie.*

Trad. it.

Sono in trattaive per sposare qui una damigella che unisce alla nascita più illustre, una fortuna davvero considerevole. È la figlia del Gran Scudiero di Russia Signor di Nariskin. Tutto è segretamente quasi combinato e manca soltanto da una parte e dall'altra la promessa formale.

Prima di spingermi oltre, desidero assicurarmi del consenso del Re e ho creduto bene chiederlo fin d'ora affinché non passi troppo tempo tra il fidanzamento e l'effettuazione del matrimonio...

C'è poi un altro argomento per il quale devo pregarvi particolarmente di interessarvi in mio favore presso Sua Maestà.

Il titolo di barone è considerato qui veramente poca cosa, forse per la grande quantità di baroni tedeschi che si dedicano ad ogni sorta di occupazioni, e mi sono accorto che i genitori della Damigella darebbero grande importanza a che io fossi decorato del titolo di conte. A tal fine sarebbe sufficiente che il Re desse il suo consenso ad erigere in contea il feudo di La Turbie. In attesa di ciò, scriverò al mio avvocato di concordare con il Procuratore Generale le pratiche che saranno giudicate necessarie.

Considererei inoltre come una grazia particolare di Sua Maestà che mi autorizzasse ad assumerne il titolo fin d'ora, in modo che, se del caso, io possa utilizzarlo subito nel contratto di matrimonio.

*... pregandovi di voler deporre ai piedi del Re i miei omaggi e la mia devozione al suo Real Servizio, ho l'onore di essere, con i sentimenti più rispettosi, Signore, il vostro umilissimo e obbedientissimo servitore
de la Turbie.*

Narratore

La Turbie tenta di forzare la mano al ministro e al re, lasciando capire di essere disposto a pagare per ottenere il titolo di conte, ma il tentativo non va a buon fine.

Il nostro ambasciatore deve rassegnarsi a rimanere solo barone, rinunciando al patrimonio della ereditiera russa.

Dopo il crollo dell'Antico Regime e l'arrivo dei francesi in Piemonte, ma soprattutto quando Napoleone instaura il suo governo autoritario e cerca di sedurre l'antica nobiltà, la Turbie si allinea al nuovo clima politico, come varie famiglie piemontesi, mentre altre rimangono legate alla fedeltà sabauda.

La Turbie, che possiede la grande tenuta di Ternavasso, vicina al castello di Santena, dove d'estate abita la contessa Filippina di Cavour, cerca nel 1803 di convincere quest'ultima che ormai conviene passare decisamente dalla parte dei nuovi spregiudicati padroni perché ritiene che sperare in un ritorno dei Savoia sarebbe follia. A capo dell'Amministrazione francese del Piemonte, dal 1° dicembre 1802 c'è un generale che la Turbie ha conosciuto a Parigi: François Menou, già nobile della corte di Luigi XVI, poi uomo di fiducia di Napoleone, ora reduce dalla campagna d'Egitto, dove si è convertito all'islamismo per sposare la bellissima Zebedeia, che tiene segregata in casa a Torino, perché nessuno le metta gli occhi addosso, secondo abitudini orientali.

Il figlio di Filippina, il giovane Michele di Cavour, e suo zio Franchino si sono ritirati prudentemente in Svizzera. Da quella specie di esilio dorato, dal settembre 1801 scrivono a Filippina descrivendo la vita sociale di Ginevra, dove trionfa il salotto letterario di Madame de Staël.

Essi frequentano anche, e poi soprattutto, la facoltosa famiglia Sellon, dove il padre Jean, vedovo, ha affidato la gestione della casa alla volitiva, colta e intelligente primogenita ventiquattrenne, Victoire.

Naturalmente tra Michele e Victoire, avete indovinato, nasce una simpatia. Michele dice che è solo una amicizia, ma la contessa Filippina, che da Torino ha capito tutto, è orripilata all'idea che suo figlio, erede del casato, possa sposare una protestante.

Si dà quindi da fare per proporre a Jean Sellon d'Allaman un favoloso buon partito per la figlia Victoire: il ricchissimo ex ambasciatore a San Pietroburgo Luigi Roero Blancardi

de la Turbie, ormai in ottimi rapporti con le autorità francesi, un aristocratico brillante al quale le sottigliezze religiose non interessano più di tanto.

Il progetto prende piede. Victoire scrive a Michele che si limiterà ad essergli buona amica e lo prega di bruciare le sue lettere, temendo una futura possibile gelosia maschile.

Anzi, il 27 marzo 1804, alla vigilia del suo matrimonio con la Turbie, chiede ancora all'amico di essere rassicurata sul carattere del futuro marito.

Victoire a Michele

² *Cher Ami... dites-moi si M. de L. T. a du penchant à la défiance...*

Trad. it.

Caro Amico... ditemi se il Sig. de L. T. ha tendenza ad essere sospettoso...

Narratore

La Turbie ha tessuto la sua tela scrivendo agli amici di casa Sellon. Il 18 marzo 1804 scrive al Sig. Boissier a Ginevra dipingendo se stesso come estremamente rispettoso della possibile futura sposa. Sentiamo come suona il violino.

La Turbie

³ *Quel bonheur pourrais-je goûter, si, contrariant son inclination, elle ne s'unissait à moi que par pur égard de bienséance, par pure condescendance, ou par faiblesse?*

Un air triste ou même indifférent deviendrait pour moi un supplice, je ne pourrais le soutenir... Elle sera donc libre de me refuser après m'avoir connu; elle le sera encore, lors meme que le contrat serait signé, et jusqu'aux pieds des Autels.

Trad. it.

Di quale felicità potrei godere io se, in contrasto con la sua inclinazione, ella volesse unirsi a me solo per convenienza, per pura condescendenza, o per debolezza?

Un'aria triste o anche solo indifferente da parte sua, diventerebbe per me un supplizio che non potrei sopportare. ... Lei sarà libera di rifiutarmi dopo avermi conosciuto, fino alla firma del contratto e persino ai piedi dell'altare".

Narratore

Rievocando poi in Corte d'Appello queste lettere, l'avvocato di Victoire non resiste alla tentazione di citare La Rochefoucauld, secondo il quale l'ipocrisia è il più bell'omaggio che il vizio possa rendere alla virtù.

Intanto la Turbie, nella lettera del 4 maggio 1804 (Archivio Cavour, Santena), racconta divertito a Filippina il suo incontro con l'arcivescovo di Torino Buronzo del Signore, e descrive l'alto prelato come entusiasta all'idea che lui metta finalmente la testa a partito, ma scandalizzato che voglia sposare una protestante.

Sentiamo ciò che quel pettegolo di Benjamin Constant riferisce nel suo *Journal intime* di aver sentito dire a Ginevra nel 1804 a proposito dei motivi che possono aver spinto Victoire a sposare un aristocratico piemontese.

Benjamin Constant

⁴ *Je dine chez M.me Rilliet. On me donne des détails sur le mariage de M.lle de Sellon avec M. de Turbie. Chacun lui reproche d'avoir épousé un homme de trente ans plus qu'elle et d'avoir tout admis pour avoir une maison à Paris et y jouer un rôle.*

Et quand cela serait? Je ne vois là qu'un calcul sage chez une personne qui n'a pas une sensibilité profonde, ce qui n'est ni un malheur ni un tort, et qui s'ennuyant ici, a voulu se faire ailleurs, suivant ses goûts, une vie qui n'est au détriment de personne.

2. Archivio Cavour, Santena.

3. Dall'arringa dell'avvocato Duscaillou per la Corte d'Appello, pp. 3-4.

4. Benjamin Constant 1895, p. 86.

5 ... *Croirait-on que la bonne Adèle de Sellon a pris de l'impertinence depuis le mariage de sa soeur qu'elle croit en haute faveur. Certes, c'était de tous les défauts celui que j'aurais le moins supposé chez Adèle. Mais je crois que tous les défauts sont dans toutes les femmes et n'attendent que l'occasion pour se développer.*

Trad. it.

6 *Sono a cena da Madame Rilliet. Mi si danno dettagli sul matrimonio della signorina de Sellon con il signor de Turbie. Tutti le rimproverano di aver sposato un uomo di trent'anni più anziano di lei e di aver accettato di tutto pur di avere una casa a Parigi e giocarvi un ruolo. E quand'anche fosse così? Io vi vedo solo un calcolo saggio da parte di una persona che non ha una sensibilità profonda, cosa che non è né una sciagura né una colpa, e che, annoiandosi qui a Ginevra, ha voluto farsi altrove, a suo gusto, una vita che non è a detrimento di alcuno.*

7 *... Da non credere che la buona Adele de Sellon abbia preso dell'impertinenza dopo il matrimonio della sorella, che essa crede sia diventata molto influente. Certo era di tutti i difetti quello che avrei meno sospettato in Adele. Ma io credo che tutti i difetti siano insiti in tutte le donne e attendano solo l'occasione per svilupparsi.*

Narratore

Victoire e Luigi si sposano il 20 e 21 giugno 1804 a Ginevra con i due riti protestante e cattolico. Lei ha 27 anni e lui 46, ci sono dunque 19 anni di differenza. La cosa era frequente all'epoca, e questo squilibrio di età tendeva a rafforzare lo stato di soggezione della moglie rispetto al marito. Si recano prima a Torino. Da qui, l'11 settembre partono per Parigi, dove lui è riuscito a farsi nominare ciambellano di Napoleone. Fanno vita brillante alla corte imperiale, ma lui scopre che ci sono altri ciambellani e si rende conto di essere solo uno dei tanti. Nell'inverno sono nuovamente a Torino. Intanto il 28 novembre 1804 qualcuno scrive una lettera anonima, col timbro di Parigi, al padre di Victoire, a Ginevra.

Anonimo parigino al padre di Victoire

8 *... il suffit que vous sachiez que celui contre lequel vous devez être en garde, sous tous les rapports, est faux, menteur, vain, féroce, sans respect pour la vertu et l'innocence; au'en dernière analyse, cet homme est un tigre sous la peau d'un agneau.*

Trad. it.

... è sufficiente che voi sappiate che colui contro il quale dovete essere in guardia, sotto tutti i rapporti, è falso, mentitore, vano, feroce, senza rispetto per la virtù e l'innocenza, che in ultima analisi, quell'uomo è una tigre sotto l'apparenza di un agnello.

Narratore

Victoire inizialmente non dice nulla al padre delle violenze che deve subire dal marito. Poi prega il genitore di non fare alcuna mossa che possa peggiorare la sua situazione, perché spera ancora che le sue manifestazioni di affetto possano ammansire il nobile consorte.

5. Benjamin Constant 1895, p. 88.

6. Ibidem, p. 86.

7. Ibidem, p. 88.

8. Dall'arringa dell'avvocato Duscaillou, p. 25.

Victoire al padre il 14 dicembre 1804

⁹ *Je ne suis pas, mon cher papa, aussi heureuse dans mon intérieur que je l'étais chez vous:*

la caractère de L.T. s'est trouvé plus vif, plus violent que je ne le croyais.

Je n'y ai opposé qu'une patience et une douceur inaltérables... j'espère que cette constance sera récompensée par plus de ménagement dans l'avenir; si elle ne l'était pas, j'irai chercher dans vos bras ... le remède à tous mes maux, ... mais j'ai l'espoir que ma bonne conduite subjuguera enfin ce caractère tumultueux. Il faut sur toute chose qu'il ignore entièrement qu'on ait quelque doute sur son compte.

Trad. it.

Io non sono, mio caro papà, altrettanto felice nel mio intimo quanto lo ero presso di voi: il carattere di L.T. si è rivelato più nervoso, più violento di quanto credessi. Io gli ho opposto soltanto una pazienza e una dolcezza inalterabili ... spero che questa costanza sia ricompensata da più rispetto in avvenire ... se non lo fosse, io verrò a cercare tra le vostre braccia ... il rimedio a tutti i miei mali, ma coltivo la speranza che la mia buona condotta soggiogherà infine questo carattere tumultuoso. Bisogna soprattutto che egli ignori del tutto che si abbia qualche dubbio sul suo conto.

Narratore

Alle sorelle l'8 febbraio 1805 Victoire rivela qualche dettaglio sul piacere che il marito prova nel tormentarla continuamente, anche con la minaccia di licenziare la sua cameriera, che è probabilmente la via attraverso la quale lei spedisce le sue lettere.

Victoire alle sorelle

¹⁰ *On me menace toujours de renvoyer le seul être qui s'intéresse à moi, Marguerite.*

Trad. it.

Mi si minaccia sempre di licenziare la sola persona che si interessa a me, Margherita.

Narratore

Dopo otto mesi dal matrimonio, la goccia che fa traboccare il vaso è che il 27 febbraio 1805 la Turbie, cogliendola di sorpresa, cerca di farle notificare in casa da un ufficiale giudiziario una ingiunzione a render conto dell'amministrazione, come se il patrimonio del marito fosse nelle mani della moglie. Victoire trova il coraggio di ribellarsi a questo ulteriore insulto, aggravato dal tentativo di rovinarle pubblicamente la reputazione, e abbandona la residenza coniugale, rifugiandosi nel palazzo Cavour, sotto la protezione della contessa Filippina.

Questa si sente in colpa per aver combinato un matrimonio infelice e procura a Victoire i migliori avvocati di Torino per ottenere la separazione legale. Ma poiché le occorrerebbe l'impossibile consenso del marito per stare in giudizio, Victoire si rivolge direttamente al Tribunale civile di prima istanza di Torino.

Sentiamo che cosa dicono i giudici nell'ordinanza n. 820, emessa il 29 giugno 1805.

Tribunale di prima istanza di Torino

Le Tribunal de première instance séant à Turin, Département du Po, Première Section, à l'Audience du

10 Messidor an 13 a rendu le suivant Jugement

entre la Dame Jeanne Victoire Sellon Allaman, épouse de Monsieur Louis Blancardi la Turbie demanderesse, parue par le ministère du Sieur Duscaillou, son Avoué, et le dit Monsieur Blancardi la Turbie propriétaire, defendeur, paru par le ministère du Sieur Gallenga, son Avoué,

tous domiciliés en cette Ville

Ensuite du procès intenté par la demanderesse en séparation de corps d'avec son mari pour excès, sévices et injures graves, préalable l'essai de la conciliation qui n'a pu avoir lieu,

9. Dall'arringa dell'avvocato Duscaillou, pp. 25–26.

10. Dall'arringa dell'avvocato Duscaillou, p. 26.

les Parties sont parues pardevant le Tribunal ou, la cause mise au role ayant été appellée à l'audience, la Demanderesse a conclu

Primo. À ce que, préalable ou de besoin autorisation definitive de la Dame la Turbie à ester en ce jugement, soient avant tout admis à la preuve les articles depuis le N.1 jusqu'au 27 inclusivement du mémoire signifié au dit Sieur Louis Blancardi avec exploit du 26 Prairial passé avec Commission rogatoire pour cet effet soit à l'un des Juges de Paix de cette Ville, qu'aux tribunaux de première instance de Paris et Chambéry; et à ce que préalables les enquetes sur ces articles, soit déclaré y avoir été et y avoir lieu à la séparation de corps de la dite Dame Jeanne Victoire Sellon d'avec le dit Sieur Louis Blancardi pour excès, sévices et injures graves du meme Sieur Louis Blancardi contre la dite Dame depuis le 20 juin 1804 jusqu'au 27 février 1805, jour de l'abandon qu'elle a fait de la maison et domicile du Sieur Louis Blancardi;

Secundo. À ce qu'en attendant, et pendant ce procès la dite Dame Jeanne Victoire Sellon la Turbie soit autorisée à continuer sa demeure en la maison Benso Cavour, ou elle a été retirée depuis l'abandon qu'elle a fait de la maison de son mari.

Terzio. À ce que lui soit adjudgée une somme à titre de provision, soit pour les dépenses qui ont été nécessaires pour son entretien depuis le 27 février 1805 jusqu'à ce aujourd'hui, soit pour son entretien ultérieur pendant le cours de ce Procès et au que cette provision soit fixée en la somme de dix mille francs au moins, eu égard, tant à la condition et revenus, dont jouit le dit Sieur Louis Blancardi la Turbie, quant à la somme considérable qu'elle a portée en dot, lors de son mariage, ainsi qu'il résulte du contrat notarié du 16 Prairial an 12.

Trad. it.

Il Tribunale di Prima Istanza sedente in Torino, Dipartimento del Po, Prima Sezione, nell'udienza del 10 messidoro anno 13, ha emesso la seguente ordinanza tra la Dama Jeanne Victoire Sellon Allaman, sposa del Signor Luigi Blancardi la Turbie, richiedente, rappresentata tramite il Signor Duscaillou, suo avvocato, e il detto Signor Blancardi la Turbie, proprietario, convenuto, rappresentato dal Signor Gallenga, suo avvocato.

Tutti domiciliati in questa Città.

A seguito del processo intentato da colei che richiede la separazione corporale da suo marito per eccessi, sevizie e ingiurie gravi, non essendo stato possibile effettuare un tentativo preliminare di conciliazione, le parti essendo comparse davanti al Tribunale dove la causa è stata messa a ruolo ed è stata chiamata all'udienza, la richiedente ha concluso che:

- 1°) previa, se necessario, autorizzazione definitiva a stare in giudizio alla Dama de la Turbie, siano prima di tutto ammessi alla prova gli articoli, dall'1 al 27 incluso, del memoriale comunicato al detto Signor Luigi Blancardi con messaggio del 26 Pratile scorso [15 giugno 1805] con commissione rogatoria per tale effetto sia a uno dei Giudici di Pace di questa Città che ai Tribunali di prima istanza di Parigi e Chambéry e che, preliminarmente alle indagini su quegli articoli, sia dichiarato esservi stato ed esservi motivo per la separazione corporale della detta Dama Jeanne Victoire Sellon dal detto Signor Luigi Blancardi per eccessi, sevizie e ingiurie gravi del medesimo Signor Blancardi contro la detta dama dal 20 giugno 1804 [giorno del matrimonio] al 27 febbraio 1805, giorno dell'abbandono da essa fatto della casa e domicilio del Signor Luigi Blancardi;*
- 2°) che, in attesa e durante questo processo, la detta Dama Jeanne Victoire Sellon la Turbie sia autorizzata a continuare a risiedere nella casa Benso Cavour, dove si è ritirata quando ha abbandonato la casa di suo marito;*
- 3°) che le sia attribuita una somma a titolo di provvigione, sia per le spese che sono state necessarie per vivere dal 27 febbraio 1805 fino ad oggi, sia per il suo mantenimento durante il processo e che tale somma sia fissata in diecimila franchi almeno, tenuto conto sia della condizione e del reddito di cui fruisce il detto Signor Blancardi la Turbie, sia per la somma considerevole che ha portato in dote in occasione del suo matrimonio, come risulta dal contratto notarile del 16 pratile anno 12 [...].*

Narratore

Il Tribunale concede un termine alla difesa perché l'avvocato possa consultare il convenuto.

Secondo le leggi del tempo (Codice civile napoleonico, art. 215) la moglie non può stare in giudizio senza l'autorizzazione del marito. Ma la Turbie ovviamente non ha interesse ad aiutarla a fare causa proprio contro di lui, dunque la richiesta viene rivolta direttamente al Tribunale.

Il 7 agosto 1805 il Tribunale emette un'altra ordinanza che riassume la storia della controversia e contiene una citazione delle parole dell'avvocato di La Turbie.

Tribunale di prima istanza di Torino

11 *Séparation de corps, réconciliation.*

La demoiselle Victoire Sellon d'Allaman donna, en 1804, sa main au sieur Louis Roero-Blancardi de la Turbie.

Par une prévoyance vraiment singulière, et remarquable, ce dernier exigea dans le contrat qui eut lieu à cet égard, la condition que les avantages qui s'y faisaient mutuellement les futurs n'auraient d'effet qu'autant qu'il n'y aurait pas eu d'action intenté, pendant le mariage, de l'un des époux contre l'autre, pardevant les Tribunaux pour quelque cause que ce fût.

Les cérémonies religieuses du mariage eurent lieu aux églises protestante et catholique de Genève le 20 et 21 du mois de juin.

Neuf mois environ après le mariage contracté, la Dame la Turbie se vit dans la triste nécessité de mettre au grand jour les torts dont son mari s'était rendu coupable à son égard. A ce sujet elle introduisit par devant le tribunal civil de Turin une demande en séparation de corps. Par un premier jugement, en date du 10 messidor an 13, la demanderesse fût autorisée à ester en jugement. Elle présenta ensuite une requête à l'objet de fonder sa demande.

C'est là où elle consigna le long récit des peines et des chagrins que son mari lui a fait endurer dès les premiers jours de leur union, et elle demanda d'être admise à en fournir la preuve.

Le défendeur opposa à son épouse une fin-de-non-recevoir [le lecteur parlant à mi-voix: c'est à dire faire comme si la requête n'eut pas été présentée], tirée de la réconciliation qui avait eu lieu entre eux.

Il déduisit à cet égard plusieurs articles tendans à la constater.

12 messidor an 13. Autre jugement qui, indiquant à la demanderesse, pour sa résidence, la maison du sieur Bens-Cavour, son beau-frère, lui accorda une provision de 5000 francs.

La cause, portée ensuite à l'audience définitive de la 1re section du Tribunal, donna lieu aux plus vifs débats.

De la part du défendeur on avouait des petites mésintelligences, des torts passagers; on soutenait cependant que tout avait été effacé par la réconciliation qui avait eu lieu entre les époux avant leur départ de Paris, ou ils avaient demeuré quelque tems après leur mariage.

Trad. it.

Separazione corporale, riconciliazione.

La signorina Victoire Sellon d'Allaman diede nel 1804 la sua mano al signor Luigi Roero-Blancardi della Turbie.

Con una preveggenza veramente singolare e notevole, quest'ultimo volle esigere che nel contratto stipulato in tale occasione, fosse specificata la condizione che i vantaggi assicurati reciprocamente dai futuri sposi avessero effetto soltanto se nessuno degli sposi, durante il matrimonio, avesse intentato qualunque causa contro l'altro davanti ai Tribunali.

Le cerimonie religiose del matrimonio ebbero luogo nelle chiese protestante e cattolica di Ginevra il 20 e 21 giugno [1804].

11. Ordinanza del Tribunale del 7 agosto 1805.

Nove mesi circa dopo il matrimonio, la dama la Turbie si vide nella triste necessità di svelare pubblicamente i torti di cui si era reso colpevole suo marito nei suoi confronti.

A tal proposito ella presentò al Tribunale civile di Torino una richiesta di separazione corporale.

Con una prima decisione in data 10 messidoro anno 13 [29 giugno 1805], la richiedente fu autorizzata a stare in giudizio.

Essa presentò in seguito una richiesta al fine di mostrare il fondamento della sua domanda. In quell'atto incluse il lungo racconto delle pene e delle sofferenze che suo marito le aveva fatto sopportare fin dai primi giorni della loro unione, e chiese di essere ammessa a fornire la prova di ciò. Il convenuto oppose un fin-de-non-recevoir [il lettore a bassa voce: cioè fare come se la richiesta non fosse stata presentata], basata sulla riconciliazione che era avvenuta tra di loro. Elencò a tal riguardo diversi elementi allo scopo di farla constatare.

Il 12 messidoro anno 13 [1° luglio 1805] vi fu un altro provvedimento del Tribunale che autorizzava la richiedente a risiedere nella casa del signor Benso-Cavour, suo cognato [Michele], e a ricevere dal marito una provvigione di 5000 franchi.

La causa, portata infine all'udienza definitiva della prima Sezione del Tribunale, diede luogo alle più vive discussioni.

Da parte del convenuto si ammettevano dei piccoli disaccordi, dei torti passeggeri, ma si sosteneva che tutto era stato cancellato dalla riconciliazione avvenuta tra gli sposi prima della loro partenza da Parigi, dove avevano abitato qualche tempo dopo il loro matrimonio.

Narratore

Sentiamo l'astuzia dell'avvocato del barone la Turbie nel minimizzare la gravità della situazione.

Avvocato Gallenga

12 *La réconciliation ou le pardon ne peut mieux résulter que du fait de deux époux qui, après les démêlés qui ont éclaté entr'eux, ont néanmoins continué paisiblement leur vie commune. Les affections de l'ame se manifestent aussi bien par les paroles que par les faits; et ceux ci, lorsqu'ils sont réitérés, fournissent une preuve d'autant plus sûre de nos sentiments, qu'ils doivent être regardés comme l'effet du propos et de la détermination au pardon. Le Piémont ... était un pays étranger à l'épouse du sieur de la Turbie. Il n'en était pas ainsi de Paris ou elle avait des parens qui lui ont toujours démontré toute leur tendresse. Est il à croire qu'elle se serait déterminée à suivre en Piémont son mari si, après tous les torts qu'elle allègue, celui ci n'eut pas, par un retour cordial et sincère, reconquis son coeur, regagné sa tendresse? Non, sans doute, ce n'est que son amour conjugal qui lui fit abandonner Paris. C'est sa volonté libre qui l'a portée à accompagner son mari en Piémont. Donc son départ prouve le réconciliation. Donc un profond oubli couvrait les amertumes qui avaient troublé son repos. Ce rapprochement, ce tendre retour, sont encore mieux prouvés par les marques d'amitié et d'affection dont madame a comblé son mari, pendent tout le voyage, et en particulier à Suse, à Rivoli et à Turin. A Suse, ou elle partagea le lit de son époux, à Rivoli, ou, en rentrant dans la carrosse, elle l'embrassa, à Turin, ou elle lui prodigua les plus tendres caresses [...].*

Trad. it.

La riconciliazione o il perdono può risultare evidente dal fatto che i due sposi, dopo i contrasti scoppiati tra di loro, hanno tuttavia continuato tranquillamente la loro vita in comune.

Gli stati d'animo si manifestano sia con le parole, sia con i fatti. E questi, quando sono ripetuti, forniscono una prova dei nostri sentimenti tanto più certa che essi

12. Ordinanza del Tribunale del 7 agosto 1805.

devono essere considerati come l'effetto dell'intenzione e della decisione di perdonare. Il Piemonte ... era un paese straniero per la sposa del signor de la Turbie. Ma così non era Parigi, dove lei aveva membri della sua famiglia che hanno sempre testimoniato tutto il loro affetto verso di lui.

Si può credere che lei avrebbe deciso di seguire in Piemonte suo marito se, dopo tutti i torti che sostiene di aver patito, costui non avesse, in modo cordiale e sincero, riconquistato il suo cuore e riguadagnato la sua tenerezza?

No, senza dubbio. È solo il suo amore coniugale che le ha fatto abbandonare Parigi.

È la sua libera volontà che l'ha portata ad accompagnare suo marito in Piemonte.

Dunque la sua partenza prova la riconciliazione e un profondo oblio copriva le amarezze che avevano turbato la sua tranquillità.

Questo riavvicinamento, questo tenero ritorno, sono ancor meglio provati dalle testimonianze di amicizia e di affetto di cui la signora ha colmato suo marito, in particolare a Susa, a Rivoli e a Torino. A Susa, dove condivise il letto di suo marito.

A Rivoli, dove entrando nella carrozza lo abbracciò. A Torino, dove gli prodigò le più tenere carezze [...].

Narratore

Certo manca l'atto formale di "riconciliazione" che di solito avveniva tramite i buoni uffici di parenti o amici delle due parti e veniva fatta constatare per iscritto. Qui l'avvocato del marito sostiene che il "perdono" si deve desumere dal fatto che la vita in comune è continuata a lungo. Ma questa tesi non tiene conto del fatto che la moglie nei primi mesi si illudeva di addolcirne pian piano il carattere con le sue manifestazioni di affetto. E comunque finché vivevano insieme, lei era giuridicamente e materialmente sotto il suo potere. D'altra parte, che riconciliazione ci può essere stata se la moglie è fuggita di casa e gli fa causa in tribunale per "eccessi, sevizie e ingiurie" subiti fin dal tempo del matrimonio?

Il clamore suscitato dalla controversia nel pubblico di Torino, Ginevra e Parigi, suggerisce a qualche malizioso giovanotto svizzero uno scherzo che fa venire una mezza crisi di nervi alla sorella minore di Victoire, Adele Sellon. Filippina di Cavour l'ha accettata come sposa del figlio Michele sia per la prospettiva che si converta al cattolicesimo (cosa che avverrà effettivamente, dopo mature riflessioni, sei anni dopo), sia per il carattere più dolce rispetto alla sorella Victoire. Il matrimonio di Adele con Michele è celebrato in Ginevra il 17 e 23 aprile 1805, due mesi dopo la fuga della sorella Victoire dalla residenza torinese di La Turbie.

Poiché Michele ha avuto l'imprudenza di dichiarare che, nel caso in cui Victoire fosse obbligata alla riconciliazione col marito, sarebbe disposto a battersi in duello con lui, un ginevrino gli fa annunciare che la Turbie è arrivato a Ginevra con spade e pistole e chiede di lui.

È una *fake news*, ma immaginiamo che svenimenti ne possano derivare.

Intanto a Torino i giudici di prima istanza decidono a favore di Victoire.

Naturalmente il marito, furibondo, fa ricorso contro la sentenza.

Sentiamo allora che cosa dice nella sua memoria alla Corte d'Appello di Torino l'avvocato di Victoire.

Avvocato Duscaillou

¹³ *Observons donc seulement [...] que le 11 de ce mois, les deux époux étant partis de Turin [pour Paris], le lendemain Mr. de la Turbie traita à Aiguebelle son épouse de la manière la plus inhumaine, la jetant par terre, la traînant après de lui dans la chambre, et lui tenant les propos les plus affreux. Ces faits sont publics dans cette ville;*

Que dans le mois d'octobre, elle eut à essuyer à Paris, dans trois jours différens, les traitemens les plus sanglans par des soufflets, des coups sur le visage et sur la tete, qui furent suivis de contusions très fortes qui lui fendirent les lèvres et lui rendirent le col noir.

13. Dall'arringa, p. 7.

Trad. it.

Osserviamo dunque solamente [...] che l'11 di questo mese [di settembre 1804], essendo i due sposi partiti da Torino [per Parigi], l'indomani il Signor de la Turbie trattò a Aiguebelle la sua sposa nel modo più inumano, gettandola per terra, trascinandola dietro di lui nella stanza e rivolgendole le parole più spaventose. Questi fatti sono di pubblico dominio in quella città;

Che nel mese di ottobre essa ebbe a subire, a Parigi, in tre diversi giorni, trattamenti sanguinosi con schiaffi, colpi al volto e sulla testa, seguiti da forti contusioni che le spaccarono le labbra e le resero nero il collo.

Narratore

L'avvocato cita due lettere di Victoire alle sorelle in data 10 dicembre 1804 e 28 gennaio 1805.

Victoire alle sorelle

*J'ai perdu tout espoir d'adoucir son caractère; ... hier encore, le 9 décembre 1804, ... une petite vivacité, hélas, si innocente, l'a mis dans une telle fureur, qu'une heure entière à genoux, devant son lit, en chemise et en pleurs, l'ont à peine calmé.
J'écrivais debout, sans lumière, craignant à chaque instant qu'il n'entrât.*

Trad. it.

“Ho perso ogni speranza di addolcire il suo carattere; ... ieri ancora, il 9 dicembre 1804, ... una piccola vivacità da parte mia, ahimé del tutto innocente, lo ha messo in un tale furore, che per calmarsi gli è stato appena sufficiente tenermi per una ora intiera in ginocchio davanti al suo letto, in lacrime, con indosso la sola camicia”.

“Scrivevo in piedi, senza luce, avendo paura che lui potesse entrare in qualunque momento”.

Narratore

L'avvocato cita¹⁴ anche le lettere di Victoire da Parigi a suo padre in data 14 dicembre 1804 e alle sorelle in data 5 e 8 febbraio 1805.

Victoire

“Il faut sur toute chose, qu'il ignore entièrement qu'on ait quelque doute sur son compte, tout serait perdu; je vous supplie, qu'il ne vous échappe jamais un mot à cet égard”.

“Ce matin ... on m'a frappée de sorte que j'ai une plaie sous l'oeil, la moitié du visage enflée. Dubois, chez qui j'ai été (c'est un chirurgien), en a été étonné”.

“On me menace toujours de renvoyer le seul être qui s'intéresse à moi, Marguerite”.

Trad. it.

“Bisogna soprattutto che lui ignori totalmente che ci sia qualche dubbio sul suo conto, se no tutto sarebbe perduto. Vi supplico, che non vi sfugga mai una parola a questo riguardo”.

“Questa mattina [...] sono stata picchiata tanto che ho una ferita sotto l'occhio e metà del viso è gonfia. Dubois, un chirurgo presso il quale sono stata, ne è rimasto stupito”.

“Mi si minaccia sempre di licenziare la sola persona che si interessa a me, Margherita”.

Narratore

Possiamo supporre che Dubois sia il medico di fiducia del marito, che ormai è diventato un personaggio della corte di Napoleone. Perciò il dottore si limita a medicarla e non denuncia l'aggressione.

Victoire non sa che la polizia francese ha tracciato un profilo del barone. L'informatore Augusto Hus, nel suo rapporto dell'8 febbraio 1805, conservato agli Archivi Nazionali di Parigi¹⁵, lo definisce “un uomo estremamente vendicativo” verso chi osa dissentire da lui, come il suo ex segretario d'ambasciata.

14. Dall'arringa, p. 26.

15. Serie F7 – Police générale, dossier 6359, 19 pluviôse anno XIII – 8 febbraio 1805.

La Turbie non perdona all'avvocato Gallenga di avergli fatto perdere la causa in primo grado, lo manda al diavolo e lo sostituisce per la causa in Corte d'appello con i più aggressivi avvocati Paroletti e Viotti. Quest'ultimo infatti utilizza spregiudicatamente l'autoritratto fisico e morale scritto da Victoire quando lei aveva venti anni, documento trovato dal marito scassinando la serratura dello scrittoio che la moglie non ha potuto portarsi dietro nella sua fuga. L'avvocato ricorda velenosamente ai giudici le confessioni giovanili di Victoire, che contengono espressioni adatte a screditarla anche di fronte all'opinione pubblica:

Victoire

“Je suis prompte, un peu vive, mais sujette à me repentir aussitôt, que j'ai pu affliger la moindre personne... Je suis inclinée à la médisance, quoique je fasse mille efforts pour me corriger. ... Je suis franche, trop franche peut-être... On m'accuse d'aimer trop les romans, et je crois que l'on a raison... Je suis un peu railleuse, et j'aime à me moquer, tandis que je ne soutiens point trop bien qu'on me badine... Je ne suis point prude, et je suis loin de condamner l'amour, bien au contraire. ... Je suis portée à la superstition.”

Trad. it.

“Sono reattiva, un po' vivace, ma portata a pentirmi appena io abbia provocato dispiacere a chiunque... Sono incline alla maldicenza, benché faccia mille sforzi per correggermi. ... Sono franca, forse troppo... Mi si accusa di amare troppo i romanzi, e credo a ragione... Sono un po' beffarda, e mi piace schernire, mentre non sopporto troppo bene di essere presa in giro... Non sono pudibonda, e sono ben lontana dal condannare l'amore, tutto al contrario. ... Ho la tendenza ad essere superstiziosa”.

Narratore

L'avvocato poi ricama abilmente in merito all'assenza di timbri postali sulle lettere.

Avvocato Viotti

[arringa, p. 17] *“[...] Le Tribunal de première instance se fonde sur les lettres écrites par Madame le 10 et 14 décembre, 1 et 26 janvier, 4 et 8 février, pour dire qu'elle ne tarda pas beaucoup depuis son mariage à se plaindre des mauvais traitements de son mari. [...] Mais il ne fait pas attention, que ces lettres sont effacées en plusieurs parties, qu'elles n'ont aucune empreinte de la poste constatant le tems de leur arrivée [...]”.*

Trad. it.

“[...] Il Tribunale di 1a istanza si fonda sulle lettere scritte dalla Signora il 10 e il 14 dicembre [...] per dire che essa non tardò molto dopo il suo matrimonio a lamentarsi dei cattivi trattamenti di suo marito. [...] Ma non fa attenzione che quelle lettere sono cancellate in varie parti, che esse non hanno alcun timbro della posta che constati il tempo del loro arrivo [...]”.

Narratore

Malgrado il sospetto che l'avvocato di Victoire le abbia suggerito di fabbricare a posteriori delle lettere da presentare come prove dei maltrattamenti subiti, i giudici della Corte d'Appello probabilmente tengono conto del fatto che le cancellazioni si possono spiegare con il desiderio di coprire alcune espressioni confidenziali presenti in documenti autentici. Inoltre i giudici sembrano considerare poco rilevante l'assenza di timbri postali, dato che il recapito di corrispondenze riservate poteva essere affidato ad amici.

In definitiva, però, le lettere esibite da Victoire, secondo i giudici d'appello, *“ne suffisent point pour prouver que les excés dont il s'agit ont vraiment été commis”.*

“non sono sufficienti a provare che gli eccessi di cui si tratta siano veramente stati commessi”.

Ma la pretesa del marito che ci sia stata una riconciliazione pare ai giudici d'appello inverosimile. Sentiamoli.

Tribunale d'Appello

¹⁶ “... l'on ne peut inférer qu'il y ait eu une réconciliation à Paris de cela seul que la Demanderesse a suivi son mari à Turin, soit parce que ce voyage a pu être de la part de la femme un nouvel essai de ramener son mari à des meilleurs procédés, soit, et plus probablement encore, parce que le séjour de Turin la rapprochait des conseils de la Dame de Cavour son amie et de ses Parents. ... ce que le Défendeur veut prouver s'être passé à Suse, à Rivoli, et à Turni le 7, le 8 et le 9 ventose n'a trait qu'à des démonstrations équivoques et inconcluantes, d'abord parce que si le caractère du mari est aussi violent que le prétend la demanderesse, il s'en faut de beaucoup, tant qu'elle se trouvait entre ses mains qu'elle put donner un consentement libre à une réconciliation. Et ensuite parce que elle n'était certainement pas sincère de la part d'un Epoux qui préparait pour le 9 un exploit de citation, qu'il fit signifier le lendemain à sa femme. ... L'on est forcé d'envisager cette signification comme une nouvelle injure, puisqu'elle avait pour but de fletrir la conduite de sa femme, et de la présenter au Public comme capable de dissipation des biens du mari”.

Trad. it.

“Non si può dedurre che ci sia stata una riconciliazione a Parigi dal solo fatto che la richiedente abbia seguito suo marito a Torino, sia perché quel viaggio ha potuto essere da parte della donna un nuovo tentativo di ricondurre suo marito a migliori comportamenti, sia, più probabilmente ancora, perché il soggiorno a Torino l'avvicinava alla possibilità di avere i consigli della Dama di Cavour, sua amica, e dei suoi Parenti. Ciò che il Convenuto intende provare si sia verificato a Susa, a Rivoli e a Torino, il 7, l'8 e il 9 ventoso, si riferisce soltanto a delle dimostrazioni equivoche e inconcludenti, in primo luogo perché se il carattere del marito è violento quanto lo pretende la richiedente, lei non poteva certo dare un libero consenso alla riconciliazione finché era nelle mani di lui. E inoltre perché tale riconciliazione non era certamente sincera da parte di uno Sposo che preparava per il giorno 9 una citazione che fece notificare l'indomani a sua moglie. ... Si è dunque costretti a considerare tale notificazione come una ulteriore ingiuria, poiché aveva come fine di gettare il discredito sulla condotta di sua moglie e di presentarla al Pubblico come capace di dissipare i beni del marito.”

Narratore

La causa finisce a favore di Victoire con la sentenza di conferma della separazione, emessa dalla Corte d'Appello di Torino il 4 gennaio 1806, confermata da parte della Corte di Cassazione di Parigi il 14 luglio 1806.

Dopo la separazione, lei rimane sotto la protezione della famiglia Benso di Cavour, della quale è entrata a far parte la sorella Adele Sellon che ha sposato Michele. Per ragioni religiose Victoire non chiede il divorzio, che pure le leggi napoleoniche consentivano.

A Torino, Victoire frequenta i saloni di palazzo Chiabrese perché, insieme con la contessa Filippina di Cavour, entra a far parte della corte della capricciosa principessa Paolina Borghese, sorella di Napoleone, moglie del governatore francese del Piemonte. Le relazioni di Victoire e Adele Sellon con il potere napoleonico fanno sì che la terza sorella Sellon, Henriette, sposi nientemeno che il Signor Dauzers, direttore generale della polizia dei Dipartimenti “al di là delle Alpi”, cioè del Piemonte. Il matrimonio è celebrato il 30 maggio 1809 a Santena, nel castello Cavour, dal pastore valdese Pierre Bert.

Nel 1814 la Turbie muore. L'anno dopo, il 31 maggio 1815, Victoire si risposa a Santena con il duca Aynard de Clermont-Tonnerre, un francese che in età napoleonica ricopriva la carica di ciambellano alla corte del principe Borghese in Torino, ma che alla Restaurazione rientrerà tranquillamente nell'alveo della nobiltà borbonica, come membro della Camera dei pari di Francia.

Il secondo marito le lascia fare quel che vuole: lei lo descrive come un “petit mari bien gentil et bien commode”. Fanno vita brillante di società nella Parigi di Luigi XVIII.

16. Sentenza 4 gennaio 1806.

Nelle lettere di Victoire vi sono grandi lodi per i personaggi in auge e impietose brevi parole per quelli caduti in disgrazia. Tra questi, il maresciallo Ney, che si è schierato coi Borboni dopo la prima caduta di Napoleone, ma è tornato con lui durante la restaurazione dei cento giorni ed è condannato a morte come traditore dopo la definitiva sconfitta napoleonica di Waterloo.

La Victoire filo-napoleonica è diventata una ultras borbonica. Quando la crisi economica nel 1816 induce il governo francese a ridurre gli stipendi pubblici, lei riesce a evitare la decurtazione dello stipendio del marito con una scenata a chi di dovere durante una sera a teatro. Victoire commenta che “la douceur ne mène à rien” e riconosce di avere un carattere “plus décidé que ce de mon mari”.

Rimasta vedova anche del secondo marito il 14 aprile 1837, Victoire passa gli ultimi suoi anni a Torino presso la famiglia Cavour, incaricando il nipote Camillo di gestire i beni Clermont-Tonnerre da lei ereditati in Francia. Muore a Torino il 18 gennaio 1849.

Nella biblioteca di Victoire (oggi alla Biblioteca Civica Centrale di Torino) si trovano libri di buona letteratura insieme a qualcuno un po' audace e qualche romanzaccio di avventure che sembrano riecheggiare la sua prima sfortunata vicenda coniugale: ad es. *I misteri di Parigi* di Eugène Sue (1842), *la catena d'oro* (1840) e *Storia di un orso* (1845), questi due ultimi della penna di una spregiudicata scrittrice francese, che si appropria di racconti altrui e li pubblica sotto lo pseudonimo di contessa Dash.

All'Università di Torino, nel 1958, viene discussa la tesi di laurea in lettere e filosofia “Una zia di Cavour: Vittoria di Clermont-Tonnerre”. Autrice è la dottoressa Maria Luisa Claretto, allieva del grande storico risorgimentista Walter Maturi. La ricercatrice conclude (p. 41) che la vera causa della separazione da la Turbie è probabilmente l'incompatibilità di carattere: “Molto probabilmente Vittoria aveva creduto di trovare nel marito il tipo adatto a sottostare al suo caratterino piuttosto dominatore, mentre invece il La Turbie avrà voluto ogni tanto dimostrarle il contrario, da cui le scenate che avrebbero condotto alla separazione”.

L'impressione è che nell'Italia patriarcale degli anni cinquanta il problema della violenza sulle donne non fosse percepito in tutta la sua gravità nemmeno nella mentalità femminile prevalente. Ci vorrà una sentenza della Corte Costituzionale del 1968 per abolire il reato di adulterio che, secondo il codice penale fascista, puniva solo le donne. E soltanto nel 1975 il nuovo diritto di famiglia eliminerà il diritto del marito di punire la moglie disobbediente. Ma si dovrà aspettare fino la 1996 per una legge contro la violenza sessuale.

Eventuali commenti finali con l'intervento della responsabile dell'Archivio delle donne in Piemonte.

Al giorno d'oggi, tra gli esperti di psicoterapia si sa che non di rado la separazione è il modo più ragionevole ed efficace per porre fine ad una tensione insostenibile e pericolosa soprattutto per il soggetto più debole, ma anche per il soggetto che non riesce a controllare la sua rabbia nello scoprire che l'immagine idealizzata della sua partner, creduta dolce e sottomessa, non corrisponde alla realtà nella convivenza quotidiana. Le tante uccisioni di donne da parte del proprio partner sono lì a ricordarci quanto sia pericoloso sottovalutare i primi segnali di sopraffazione e di violenza.

E tuttavia si sa pure che un faticoso cammino di autocoscienza, di armonizzazione delle altrui e proprie debolezze, e di educazione al controllo delle emozioni, può condurre a curare il soggetto malato di aggressività e a fondare su più solide basi un rapporto di coppia davvero amorevole. Impossibile sapere a priori quale sia, in ogni caso concreto, la via più ragionevole da perseguire, se la ricostruzione del rapporto o la rottura.

L'unica certezza è che la violenza va rifiutata tempestivamente, sempre.

I documenti di riferimento.

Archivi Nazionali di Parigi, serie F7 – Police générale, dossier 6359, 19 pluvioso anno XIII – 8 febbraio 1805, informazioni di Augusto Hus su la Turbie.

Archivio di Stato di Torino, Amministrazione francese, Tribunal de première instance de Turin, Section première, 10 messidoro anno 13. Cour impériale de Turin, Section première, arrêt 4 gennaio 1806.

Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere Ministri Russia, mazzo 5. Lettere dell'ambasciatore la Turbie da San Pietroburgo al segretario di Stato per gli Affari Esteri del regno di Sardegna in Torino.

Archivio storico della Tavola valdese, Concistoro di Torre Pellice, Mariages vol. 7, p. 10, 30 maggio 1809.

Camillo Benso di Cavour, *Diari (1833–1856)*. Edizione a cura di Alfonso Bogge, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1991, 2 voll.

Benjamin Constant, *Journal intime de Benjamin Constant et lettres a sa famille et a ses amis*, Paris Ollendorff 1895.

Maria Luisa Claretto, *Una zia di Cavour: Vittoria di Clermont-Tonnerre*. Tesi di laurea in lettere e filosofia discussa nell'anno accademico 1957–1958 all'Università degli studi di Torino, relatore prof. Walter Maturi.

[Avvocato Duscaillou], *Demande en séparation de corps. Procès de Madame Jeanne-Victoire de la Turbie, née Sellon d'Allaman cote Mr. Louis Blancardi-Rovero de la Turbie pardevant la Cour d'Appel séante à Turin. Plaidoyer pour M.me de la Turbie*. Turin, Imprimerie Départementale (1806).

Avocat J.B. Viotti, *Plaidoyer prononcé à la Cour d'Appel de Turin par l'avocat J.B. Viotti, membre du Collège de droit, pour Monsieur Louis Roero Blancardi de la Turbie en opposition à la demande en séparation de corps de madame Victoire Sellon d'Allaman, son épouse*. Turin, de l'Imprimerie de Jean Giossi (1806).

Carlo Pischedda, *Camillo Cavour. La famiglia e il patrimonio*. A cura di Rosanna Rocca. Società di studi storici della provincia di Cuneo, Cuneo-Vercelli 1997.

Recueil de jugemens prononcés par les Tribunaux établis dans la 27me division militaire... publié par l'Académie de jurisprudence de Turin, Imprimerie Départementale, 1806, tome V.

Rosario Romeo, *Cavour e il suo tempo (1810–1842)*, Laterza, Roma-Bari 1977.

Victoire Sellon d'Allaman la Turbie Clermont – Tonnerre, corrispondenze. Archivio Cavour, Santena.

Copione teatrale a cura di Marco Carassi,
 ispirato a documenti conservati in Archivio di Stato di Torino,
 Segreteria di Guerra, Lettere ai Governatori, 1816, regg. n. 114 e n. 115.¹

1816

Non date arance ai militari

Ignoranza e superstizione contro competenze scientifiche

I dialoghi.

Il dialogo tra il chirurgo del reggimento di Saluzzo e il Comandante cavalier Luigi d'Osasco mostra la difficoltà dei professionisti competenti in materia sanitaria di farsi capire da certi burocrati, in questo caso militari, preoccupati soprattutto non di tutelare la salute pubblica, ma di non mettersi in cattiva luce verso i superiori con richieste fastidiose. Come noto, gli alti gradi di molte organizzazioni tendono a considerare le richieste di denaro provenienti da loro sottoposti come prove della incapacità di far bastare le risorse disponibili. Naturalmente l'incapacità gestionale può trovarsi in realtà a qualunque livello e talora l'esortazione a *fare di più con meno* non è indice di arroganza gerarchica ma è un ragionevole tentativo di ridurre gli sprechi e di evitare di mettere a carico dei contribuenti le inefficienze dei pubblici dipendenti. Tuttavia il dialogo tra il Comandante d'Osasco e il Segretario di Stato per la Guerra, ci mostra come l'ignoranza e la superstizione di alti funzionari possano rendere inutili i consigli di un saggio medico militare il quale ha capito benissimo che il rancio non sarà magari un esempio di raffinata gastronomia, ma la vera causa dei malori dei soldati non è certo nel mangiare arance bensì nel vivere in ambienti umidi, sporchi e troppo affollati.

Il contesto storico.

Dopo la caduta dell'impero napoleonico, la contea di Nizza torna a far parte del restaurato regno di Sardegna. Nel 1816 a Nizza non è ancora ritornata la normalità amministrativa e ci sono truppe inviate dal Piemonte per garantire la sicurezza della provincia di confine. Le principali autorità sono il Governatore militare Comandante Luigi d'Osasco (che dipende dalla Segreteria di Guerra), l'Intendente Fighiera (che dipende dall'Ufficio Generale delle Finanze) e il Senato, massimo organo giudiziario della Contea.

1. I documenti d'archivio da cui è tratto il copione sono pubblicati nel volume "Un viaggio nell'arte di scegliere..." a cura di Chiara Barbero e Federica Tammarazio, Torino, Hapax 2020.



Scena Prima. Nizza. Dialogo tra il chirurgo del reggimento di Saluzzo e il Comandante cavalier Luigi d'Osasco.

Chirurgo

Eccellenza, sento il dovere di riferirvi che i locali nei quali sono stati alloggiati i militari provvisoriamente di stanza in questa città non sono adatti a garantire la loro buona salute. In particolare, l'ex convento di San Bernardo, utilizzato come ospedale militare, peggiora le condizioni di coloro che vi sono ricoverati. La causa di ciò, a mio parere, è lo stato miserevole dell'edificio, umido, sporco e fatiscente.

Comandante

Signor Chirurgo, farò presente le vostre osservazioni all'Intendente Figliera che ha messo a disposizione quei locali, ma non credo che al momento ne siano disponibili altri. Piuttosto credo che dovrete verificare con diligenza il vitto dei soldati, per evitare che mangino alimenti dannosi alla salute.

Chirurgo

Eccellenza, so che gli edifici utilizzabili in città sono pochi e mi risulta che ci siano situazioni difficili da gestire come la convivenza di soldati e suore nel convento di Santa Chiara. Monsignor Vescovo ha già protestato per la presenza di militari in quel convento femminile.

Comandante

Ho autorizzato io l'occupazione parziale di quel convento. Ho ordinato però che venisse tracciata una linea sul pavimento del grande corridoio centrale, per indicare il confine invalicabile tra le due comunità.

Chirurgo

Non scommetterei grandi somme sul rispetto da parte dei soldati della linea dipinta sul pavimento, soprattutto se tra le suore ci sono giovani novizie. D'altra parte non mi stupirebbe che qualcuno di notte desideri fare due passi, dato che i soldati sono costretti a dormire in due nello stesso letto.

Comandante

La Segreteria di Guerra ritiene che la causa delle malattie dei soldati sia dovuta soprattutto alla loro alimentazione.

Chirurgo

Benché io ritenga più grave l'umidità e la sporcizia degli edifici utilizzati, ho comunque segnalato anche le mie osservazioni sul rancio dei militari, ma finora senza aver ottenuto alcuno dei provvedimenti da me richiesti. Ho suggerito riso bollito, verdure crude come i cavoli e frutti freschi come gli agrumi, che nelle lunghe navigazioni sono consigliati dai medici per prevenire e curare molte malattie. E ho segnalato la cattiva qualità del pane che si produce con la farina guasta arrivata da Torino dopo non so quanti giorni di viaggio. Mi domando perché i cibi non si acquistino sul posto. Sarebbe utile anche per sostenere i produttori e commercianti locali, ridotti alla miseria dalla crisi economica. Nella capitale forse non ci si rende conto che senza risorse economiche adeguate non si possono affrontare i problemi organizzativi di una importante guarnigione militare.



Scena Seconda. Torino, estate 1816. Il Governatore militare di Nizza, Comandante Luigi d'Osasco a colloquio con il Ministro Segretario di Stato per la Guerra.

Comandante

Eccellenza, posso riferire che la situazione è tranquilla nella Contea di Nizza, dopo la partenza delle truppe austriache e inglesi della coalizione antifrancesa. Considerando l'esilio definitivo del Bonaparte all'isola di Sant'Elena, si potrebbe dunque ritirare o alleggerire il corpo di spedizione giunto dal Piemonte per riprendere possesso della contea dopo la caduta del regime napoleonico. Questa diminuzione del presidio avrebbe un duplice vantaggio, da un lato di sgomberare gli edifici utilizzati in emergenza come caserme e non sempre risultati idonei, d'altro lato di ottenere significativi risparmi.

Ministro Da Nizza giungono al Governo continue richieste di denaro, che non è possibile accogliere per le note difficoltà economiche. Ma la sicurezza della Contea richiede forte vigilanza sia per accertare la sincerità dei giuramenti di fedeltà al Re di chi ha collaborato per anni con i francesi, sia perché il Nizzardo è ritornato ad essere terra di confine, dunque di contrabbando.

Comandante Effettivamente abbiamo avuto qualche tentativo di non pagare i diritti di dogana da parte di chi faceva passare merci verso il principato di Monaco e verso la Francia. Qualche episodio di banditismo lungo la strada reale del colle di Tenda, e qualche sbarco notturno di pirati.

Ministro Mi risulta che siano addirittura state sequestrate delle persone per portarle ai mercati degli schiavi di Algeri e di Tunisi.

Comandante I Carabinieri Reali, ai quali ormai compete la tutela della sicurezza pubblica, in quell'episodio hanno ingaggiato invano un conflitto a fuoco con i pirati. Si è poi saputo che le navi piratesche erano state alla fonda nel porto di Tolone alcuni giorni prima della loro spedizione notturna sulla costa nizzarda, e un giovane sfuggito al rapimento ha riferito che parlavano tra di loro in francese e in provenzale.

Ministro Dunque vede, caro Governatore, che non è ancora tempo di indebolire il presidio militare della Contea di Nizza.

Comandante Veramente, Eccellenza, mi è stato fatto rilevare che ormai i militari non hanno più, come un tempo, competenze di polizia. E possono intervenire solo su richiesta dei Magistrati o se i Carabinieri richiedono un supporto. Mi duole dire che ufficiali e soldati del reggimento di Nizza guardano con poca simpatia a chi ha loro rubato il tradizionale mestiere. È capitato persino che un carabiniere sia stato arrestato da una pattuglia di soldati del reggimento della Regina, a seguito di uno scambio di parole poco gentili. Il caso è stato subito risolto con le opportune sanzioni contro tutti quelli che avevano esagerato. D'altra parte sovente la popolazione per denunciare i furti, si rivolge alle Caserme anziché alle stazioni dei Carabinieri. È toccato a noi arrestare tre masnadieri nizzardi che avevano rapinato una dama dell'aristocrazia inglese, Milady Butte, che ingenuamente attendeva di raggiungere la campagna romana per munirsi di una scorta efficace.

Ministro La pubblica sicurezza è in via di riorganizzazione e tutti i corpi armati devono collaborare in spirito di lealtà e rispetto reciproco. Rimane utile l'intervento dei militari in occasione di sommosse popolari, come a Vellebona questa primavera, ma le funzioni ordinarie di polizia devono essere lasciate ai Carabinieri Reali. Per quanto riguarda la questione dei cibi, approvo la sua decisione di vietare ai militari di mangiare arance, sempre nocive, anche se di buona qualità. Invece per ridurre l'affollamento delle caserme, ho deciso di limitare a non più di tre per ogni compagnia il limite di donne ammesse a vivere con i rispettivi mariti sotto le armi. Tutte le donne eccedenti tale limite dovranno essere rimandate a casa. Inoltre ho stabilito che i soldati non potranno dormire in più di tre nello stesso letto.

Comandante Eccellenza, darò le più severe disposizioni perché i vostri ordini siano scrupolosamente eseguiti.

SIPARIO

Copione teatrale a cura di Marco Carassi,
 ispirato a documenti conservati in Archivio di Stato di Torino,
 Corte, Materie economiche, Sanità pubblica, Categoria II.
 Provvidenze, notizie e altre scritture riguardanti la pubblica sanità,
 mazzi 20, 21, 22.¹

1835

Il colera a Torino

Come combattere un'epidemia misteriosa?

Il dialogo.

I due principali rappresentanti torinesi delle autorità sanitarie e di quelle amministrative si confrontano sulle scelte da operare per combattere la diffusione del Colera, una malattia epidemica di cui la scienza allora non aveva ancora scoperto la natura e le possibilità di cura. Il vaccino sarà scoperto solo parecchi anni dopo.



Scena Unica. Dialogo tra Vittorio Michelotti, Capo del Magistrato del Protomedicato di Torino, e il conte di Pralormo, Primo Segretario di Stato per gli Affari Interni del regno di Sardegna.

Torino, estate 1835. Piazza Castello, Ufficio del Ministero degli Interni.

Michelotti Signor Ministro, nella grave situazione sanitaria determinatasi in seguito alla diffusione del Cholera Morbus in numerose terre del regno, devo riferirle che per le vie di Torino ho visto ciarlatani nell'atto di smerciare pozioni e polverine prive della licenza di questo Magistrato di Sanità. Speculare sulla paura della popolazione per vendere medicinali certo inutili e forse anche dannosi, è un delitto atroce che confido sarà stroncato con la necessaria severità.

Pralormo Caro Professore, le sono gratissimo per questa segnalazione e darò istruzioni ai Reali Carabinieri perché procedano ai sequestri delle merci truffaldine e alle denunce dei venditori privi di autorizzazione.

Le farò avere campioni dei materiali sequestrati perché Ella possa effettuare le analisi fisico-chimiche al fine di avere certezza degli effetti eventualmente anche nocivi che potrebbero derivare dall'uso. Effetti dannosi sarebbero certo una aggravante del reato, ma anche in caso di provata innocuità del finto medicamento, sussiterebbe comunque la truffa ai danni di persone ingenui e ignoranti, sconvolte dalla paura di un pericolo invisibile, in grado di provocare in pochi giorni la morte propria e dei propri cari.

Michelotti Signor Ministro, purtroppo la scienza non ha ancora scoperto esattamente la causa di questa terribile malattia, e dunque non ha potuto ancora mettere a punto una cura specifica, anche se la maggioranza degli scienziati concordano sull'utilità di alcune precauzioni da prendere prima del contagio, per ridurre le probabilità di infettarsi, e dopo il contagio per aumentare le possibilità di guarigione.

1. I documenti d'archivio da cui è tratto il copione sono pubblicati nel volume "Un viaggio nella paura e nel coraggio" con un racconto di Nadia Terranova. Antologia a cura di Chiara Barbero e Marco Testa, commenti di Marco Carassi. Torino, Hapax 2018.

Pralormo Mi risulta che un certo numero di medici si sia nascosto per paura di contagiarsi. Il Governatore di Genova, che presiede la locale Commissione di Sanità, me ne ha segnalati ben ventotto. Dunque ci saranno provvedimenti punitivi per chi ha tradito non solo il giuramento di Ippocrate, ma anche i doveri giuridici connessi all'incarico pubblico ricoperto.

Michelotti Ci sono stati esempi di eroismo, ma la fuga di fronte alle responsabilità è particolarmente deplorabile se è il comportamento di certi membri di una professione che ha come scopo di alleviare le sofferenze e guarire le malattie. Persino il medico di Sua Maestà ha ceduto alla paura. Ma non è solo paura della morte, è anche angoscia per non sapere come affrontare efficacemente un nemico invisibile. In ogni caso, penso sia necessario verificare accuratamente le cause della temporanea scomparsa dei medici considerati disertori dal campo dell'onore. Chissà, magari qualcuno si è nascosto in casa proprio per non mettere in pericolo altri, dopo aver scoperto di essere contagiato.

Pralormo Quali sono le attuali conoscenze scientifiche sul Colera?

Michelotti Molto vaghe. Si crede generalmente che il veicolo del contagio siano i "miasmi" respirati in ambienti malsani, ma il medico inglese John Snow ha fatto degli esperimenti sulle fontane pubbliche di Londra due anni fa (il Colera si muove a ondate in Europa da parecchi mesi) e sostiene che la trasmissione della malattia avvenga tramite l'acqua inquinata che si utilizza per alimentazione e lavaggi. Ma è un inquinamento invisibile, non è acqua sporca.

Pralormo Dunque al momento le prescrizioni della medicina per combattere il Cholera Morbus quali sono?

Michelotti Al momento, possiamo solo raccomandare la massima attenzione all'igiene personale, facendo attenzione a non toccarsi bocca, naso e occhi con le mani non perfettamente pulite. Per quanto riguarda l'alimentazione il dottor Gatti di Tarantasia ha segnalato l'utilità di combattere la disidratazione dei colerosi facendo loro bere solo acqua bollita, e la convenienza di mangiare solo cibi cotti ancora caldi, specialmente il riso in brodo. Medici come il dr. Gatti sono una fortuna per la scienza perché tengono un diario dettagliato della loro attività e poi redigono relazioni minuziose che saranno molto utili per trarre un bilancio oggettivo di questa fase drammatica della nostra vita.

Pralormo E a livello più generale?

Michelotti Siccome non sappiamo con precisione per quale via il morbo si diffonde, sicuramente è necessario isolare le zone in cui la malattia è già diffusa. La chiusura delle frontiere esterne e anche di quelle provinciali, è stato il primo provvedimento che abbiamo preso. Malgrado l'impiego dell'esercito, purtroppo ci sono state molte violazioni dei divieti di transito. Mi dicono che persino un nostro ufficiale degli ussari che si trovava in Provenza nel momento dello scoppio dell'epidemia in quelle terre, con una folle galoppata ha sfidato tutti i cordoni sanitari francesi e forse ha contribuito a portarci il contagio nella forma in cui si era sviluppato in terra di Francia.

Pralormo Farò verificare. La informo però che abbiamo avuto episodi di eroismo nelle carceri, dove la diffusione del morbo è particolarmente pericolosa per gli spazi ristretti in cui vivono i reclusi. Due carcerati delle prigioni di Nizza e Villafranca si sono prodigati nell'assistenza ai loro compagni ammalati e sono stati proposti per uno sconto di pena.

~ SIPARIO ~

Copione teatrale a cura di Valentina Sant,
 ispirato a documenti conservati in Archivio di Stato di Torino,
 Corte, Materie economiche, Sanità pubblica, Categoria II.
 Provvidenze, notizie e altre scritture riguardanti la pubblica sanità, mazzo 21.¹

1835

Una questione di coscienza Coraggio e paura al tempo del colera

Il dialogo.

L'autrice immagina i dubbi notturni del medico che sente di dover dare la propria opera professionale per curare gli ammalati di colera nella Torino del 1835, ma è preda della grande paura di poter essere lui stesso contagiato. I fantasmi che dialogano con il medico sono la paura e il coraggio.

Il contesto storico.

Il colera del 1835 è una delle ondate epidemiche diffuse in Europa tra Settecento e Ottocento. L'emergenza richiede ogni volta l'organizzazione di misure di difesa passiva (chiusura delle frontiere statali e provinciali, quarantena delle persone infette) e tentativi di cura da svolgersi in locali separati da quelli ospedalieri ordinari, con intervento di personale medico dedicato. Poiché il colera provoca quasi sempre la morte, e non si conoscono ancora bene i meccanismi della sua trasmissione, i medici hanno paura di essere contagiati. Solo qualche decennio dopo si identificherà il batterio, si capirà che ci si ammala introducendolo nell'organismo anche solo toccandosi la bocca e il naso con le mani non pulite, e si comprenderà che la diffusione è favorita dall'inquinamento dell'acqua usata per il bucato e l'alimentazione. Ma già nel 1835 ci sono medici intelligenti che consigliano di prestare grande attenzione all'igiene personale, di bere solo acqua bollita e mangiare solo cibi cotti ancora caldi, rifiutando le inutili polverine vendute da speculatori come medicine.

AMBIENTAZIONE: è notte, il dottor Paolo Della Cella, Medico di sua Maestà, cammina nervosamente nel suo studio medico di Torino.

PERSONAGGI: Paolo Della Cella, la Paura e il Coraggio.

Voce narrante

È l'estate del 1835 e il Regno di Sardegna, come molte altre zone della Penisola, è devastato da un'epidemia di colera. Non si sa ancora come avvenga la trasmissione del morbo tra le persone. Ma sembra evidente a tutti che le scarse attenzioni igieniche e la condivisione di luoghi pubblici, come le fontane e i lavatoi, aumentino la diffusione.

Ci vorranno ancora alcuni anni prima che si comprendano le dinamiche del contagio e che si sperimenti un vaccino adatto.

1. I documenti d'archivio da cui è tratto il copione sono pubblicati nel volume "Un viaggio nella paura e nel coraggio" con un racconto di Nadia Terranova. Antologia a cura di Chiara Barbero e Marco Testa, commenti di Marco Carassi. Torino, Hapax 2018.

Quella che stiamo per raccontare è una storia vera: è ambientata a Torino e ha per protagonista Paolo della Cella, un medico importante, il medico di Sua Maestà.

Paolo Della Cella [su e giù per la stanza] Sono stanco. Devo smettere di angosciarmi, devo smettere di tormentarmi. Di farmi domande. Dovrei dormire, ma non ci riesco: appena provo a chiudere gli occhi, le voci diventano ancora più insistenti. Quelle voci che mi danno il tormento da quando questa pandemia di colera è scoppiata.

Paura Parli di me?

Coraggio Non solo di te, parla anche di me!

Paolo Della Cella Andate via, vi prego. Almeno stanotte, fatemi riposare. Mi sembra di impazzire! Se mi faceste dormire, domani potrei stare meglio e guardare a questa situazione con più obiettività.

Paura Ma noi non possiamo tacere a comando. Io, poi, che sono la PAURA, in queste circostanze vengo alimentata.

Coraggio Paolo, tanto la paura, quanto io, il CORAGGIO, facciamo parte di te. Non puoi scacciarci. Puoi solo scegliere da che parte stare. Ma anche quando avrai scelto cosa essere e cosa fare, l'escluso sarà sempre in agguato.

Paolo Della Cella Io non so scegliere. Io non so cosa fare.

Coraggio Fai il medico! Sei un medico!

Paolo Della Cella Ma io ho paura!

Paura E fai bene!! Come si fa a non averla?

Coraggio Paolo, è normale che tu abbia paura. Chiunque l'avrebbe. Nessuno ne è esente: ma tu hai scelto di fare il medico!

Paura Ma se lui resta, non potrà più farlo, il medico! Rischia di morire, se resta qui.

Coraggio Ma un medico resta. Un medico cura i malati.

Paura Ma non se rischia di morire! E lui rischia di morire per curare gente che morirebbe comunque. Perché non si lava e non si cura adeguatamente. E poi, la maggior parte ormai è disperata e non potrebbe neppure pagarlo...Non è colpa sua, non può rimetterci lui.

Coraggio Un medico non fa distinzione tra malati ricchi e poveri, cura tutti. Soprattutto i più bisognosi.

È vero, non è colpa di un medico se la gente muore, ma non è nemmeno colpa loro. E poi non si sa ancora come si trasmetta questa malattia. Sta morendo anche gente che è più attenta alle norme igieniche...

Paura Appunto! Potresti morire anche tu, Paolo. Perché fondamentalmente non PUOI FARE NULLA. E se tu muori, poi, in questa città non ci saranno più medici a sufficienza per chi sopravvivrà.

Coraggio Ma un medico resta. Chi sceglie di fare il medico sa che si troverà dinnanzi la morte, più volte. E sa che potrebbe rischiare la propria stessa vita.

Paolo Della Cella È vero...il giuramento di Ippocrate...

Paura Oh sì, quel giuramento che dice anche [*con tono solenne*] “Regolerò il tenore di vita per il bene dei malati secondo le **MIE FORZE** e il **MIO GIUDIZIO**”... le tue forze e il tuo giudizio! Se non ce la fai, non è una colpa, lo fa intendere anche Ippocrate...

Paolo Della Cella Ma io non credo che...

Coraggio che Ippocrate intendesse questo, vero? Hai giurato che “In qualsiasi casa andrò, io vi entrerò per il sollievo dei malati”. È questo che fa il medico. Anche se non può guarire, il medico ha il dovere di alleviare il dolore. Un medico sta dove sono i malati, non i sani.

Paura [*con tono solenne*] Dimentichi forse il passo in cui dice: “Con innocenza e purezza io custodirò la **MIA** vita e la **MIA** arte”. Vedi, lo afferma anche Ippocrate: devi custodire prima di tutto la tua vita per poter prestare la tua arte. Se muori, non potrai più essere d’aiuto a chi ne avrà bisogno.

Coraggio Lo sai che non si può violare il giuramento di Ippocrate? E poi hai pensato a che conseguenze avrà su di te una scelta del genere? Ci sono notizie di medici di campagna che si prodigano andando a prestare aiuto in zone colpite, visto che le loro zone di competenza sono salve!

Paura [*sarcastico*] Oh, i fanatici!! Quelli non mancano mai!

Coraggio Non è vero! È il sacrificio che un medico deve fare.

Paura Ma non pensano che, violando la quarantena e recandosi nelle zone colpite, potrebbero infettarsi loro e infettare anche i loro compaesani che sono ancora sani? Potrebbero portare loro il virus in giro!! Per cosa, per farsi vedere?

Coraggio No, per amore e rispetto verso la propria professione. Verso la propria missione! Ci sono pure dei prigionieri nelle carceri che stanno mettendo a repentaglio la propria vita per aiutare i compagni di cella malati. E qui c’è un medico che pensa di darsela a gambe?!

Paura Bravi, loro! Magari questi galeotti si prodigano per ottenere uno sconto di pena, non ci hai pensato? Tanto marcirebbero in galera...almeno così, se si salvano, possono sperare in una riduzione degli anni ancora da scontare grazie al loro impegno.

Coraggio C’è gente che non agisce semplicemente per il proprio tornaconto. Ma lo fa mosso da altruismo. E ci sono professioni che su questo altruismo si fondano! Una di queste è il medico, dannazione!

Paolo Della Cella Io son il medico di Sua Maestà. Cosa ci si aspetta dal medico di Sua Maestà?

Paura Che si salvi! Per poter curare al meglio il re! Hai un obbligo nei suoi confronti! Sei stato scelto per le tue capacità, e le devi salvaguardare.

Coraggio Ma tu non sei solo il medico del re, Paolo! Sei il medico di tutti.

Paura Vai via, Paolo, salvati! Sua Maestà capirà e appoggerà la tua decisione. Tanti altri tuoi illustri colleghi lo hanno già fatto. Anche professori universitari, come il dottor Botto e il dottor Molsino! È una decisione sensata.

Coraggio È una decisione da pavido! Non puoi lasciare una città senza uno dei propri medici. Se tu fossi malato, se tu avessi bisogno di aiuto, cosa penseresti?

Paolo Della Cella Visto che un medico non può fare nulla, magari i fumenti e i sali venduti dalla gente per strada possono aiutare un po'...

Coraggio Paolo, tu sai che non servono a nulla. Tu sai che sono una truffa nei confronti di disperati e fanno leva sulla paura di morire. La gente si sta indebitando per comprare questi inutili intrugli. Non puoi lasciare i bisognosi nelle mani di queste canaglie!

Paura Morirebbero comunque, tu non potresti farci nulla. Lo vuoi capire?

Paolo Della Cella Ma come si fa a fuggire? Ci saranno dei posti di blocco...

Paura Devi scappare di notte, con il favore del buio. Non ti vedrà nessuno, tranquillo. E nessuno ti punirà per questo. E quando tutto ciò sarà passato, nessuno si ricorderà più di questa storia. Succede sempre così, non temere. La gente dimentica presto!

Coraggio Ma tu te lo ricorderai, Paolo. Se hai una coscienza, un senso del dovere, te lo ricorderai. E sarai capace di convivere con questo peso per il resto della vita? Non temere di avere paura... sei un uomo. Anzi, è il coraggio che nasce in un momento di grande paura quello che fa compiere le scelte giuste e trovare la soluzione agli interrogativi. Scegli di restare fedele al tuo giuramento.

Paolo Della Cella Ora devo dormire. Lasciatemi stare, vi prego. La mia anima è divisa in due. Domani deciderò. Adesso ho bisogno di silenzio, di non pensare più a nulla. Domani prenderò una la decisione: non tormentatemi più.

Voce narrante Il giorno dopo il medico Paolo Della Cella scapperà da Torino e non farà più avere sue notizie fino alla fine dell'epidemia. Ma lui, come tutti gli altri medici che sono fuggiti in quei giorni, professori universitari compresi, verranno segnalati e sospesi dall'attività, per volontà stessa del re e sotto suggerimento del Governatore generale. Sarà riammesso in servizio solo chi dimostrerà la giusta causa della propria assenza.

~ SIPARIO ~

Copione teatrale a cura di Marco Carassi,
 ispirato agli Atti del Parlamento subalpino. Sessione del 1857
 (V Legislatura), raccolti e corredati di note e di documenti inediti
 da G. Galletti e P. Trompeo, vol. V, Roma 1873, pp. 2707 e segg.¹

1857

Cavour e la galleria sotto le Alpi

I dialoghi.

Il testo del dialogo, basato sui verbali delle sedute del 25 e 26 giugno 1857 del Parlamento subalpino, rievoca il duello oratorio tra il Presidente del Consiglio Camillo Cavour favorevole (con il sostegno dell'onorevole Isola) alla realizzazione del traforo ferroviario del Frejus e il deputato Cristoforo Moia, contrario alle modalità proposte dal Governo. Cavour propone la stipulazione di un prestito internazionale e la concessione della linea alla Compagnia Laffitte. Egli ritiene che le proposte alternative di Moia siano in realtà un modo per opporsi a un progetto che il deputato d'opposizione ritiene "prematurato", per non dire scriteriato.

Il deputato di opposizione utilizza molti argomenti, alcuni dei quali sembrano ragionevoli, come quello sull'opportunità di iniziare a scavare due chilometri di galleria per valutare con più precisione il costo e i tempi dell'intera opera, altri invece appaiono solo polemici e persino contraddittori. Anche alcune argomentazioni di Cavour sembrano poco convincenti, come quelle sui risparmi nella manutenzione delle strade dopo che il tunnel sarà entrato in funzione. Ma sapendo come sono poi andate le cose, si può dire che la decisione di realizzare la galleria è stata sui lunghi tempi di grandissima utilità economica. E con la cessione della Savoia alla Francia nel 1860, assume anche una particolare utilità politica perché diventa una comunicazione internazionale.

Certo nel 1857 la decisione era molto difficile da prendere.

Il contesto storico.

Dopo la partecipazione, a fianco della Francia, dell'Inghilterra e della Porta Ottomana (Turchia), alla guerra per liberare la Crimea invasa dalla Russia (1855), Cavour cerca di sviluppare l'economia del regno di Sardegna aprendolo ai commerci internazionali e attirando capitali stranieri. La Camera dei deputati risulta politicamente molto frammentata e la stessa maggioranza governativa richiede da parte di Cavour una continua opera di manutenzione per conservare l'appoggio di singoli influenti deputati e di loro piccoli gruppi. Clamorosa è la scissione del partito liberale che vede costituirsi attorno a Rattazzi un gruppo di deputati che "vogliono far parte da sé, con animo di sostenere il ministero, ma tenendolo per la briglia" secondo la definizione del democratico di sinistra divenuto sostenitore di Cavour Domenico Buffa nelle sue *Memorie* (15 giugno 1858).

1. I documenti d'archivio da cui è tratto il copione sono pubblicati nel volume "Un viaggio nell'arte di scegliere..." a cura di Chiara Barbero e Federica Tammarazio, Torino, Hapax 2020.

Cavour, nella seconda parte del famoso “decennio” di preparazione dell’Unità italiana, cerca di evitare la totale rottura con l’opinione pubblica cattolica (che teme le confische dei beni ecclesiastici) e con le componenti più conservatrici del Senato e dell’alta burocrazia. Al tempo stesso Cavour riesce a tenere legata al governo larga parte della sinistra democratica con un forte impegno di politica nazionale italiana e anti-austriaca. Per riassorbire senza traumi le tensioni sociali Cavour punta a sviluppare la prosperità generale con una audace politica industriale e di modernizzazione dell’agricoltura, unita a misure di apertura delle frontiere a liberi scambi commerciali. Per favorire questa politica, occorre potenziare le infrastrutture di trasporto marittime e specialmente ferroviarie (la così detta “cura del ferro”), non solo unendo la rete piemontese a quella savoiarda, ma soprattutto realizzando agganci con le linee degli Stati confinanti (Francia, Svizzera e impero austroungarico). Il traforo detto del Moncenisio (più esattamente del Fréjus) tra Bardonecchia e Modane è una priorità politica ed economica per Cavour, benché in parlamento non manchino gli oppositori. Tra questi c’è il deputato Cristoforo Moja che si dichiara favorevole in linea di principio, formulando però varie proposte di varianti che sembrano ragionevoli, ma che Cavour interpreta come tentativi di impedire l’approvazione. Infine la legge è approvata il 15 agosto 1857 nel testo del governo, autorizzando la richiesta di un prestito internazionale di lire 21.400.000 che, distribuito in sette anni, costerà allo Stato un milione e centomila lire all’anno di interessi, a fronte della disponibilità di una società privata ad investire sul progetto somme di gran lunga superiori, raccolte anch’esse sui mercati finanziari stranieri.



Scena Prima. Torino, giugno 1857. Cavour si prepara alla discussione parlamentare sul progetto di legge relativo al traforo ferroviario detto “del Moncenisio” (in realtà del Fréjus).

Isola

Signor Presidente, mi propongo di fare oggi un intervento in aula a favore del progetto governativo all’ordine del giorno. So che ci sono molte perplessità tra i deputati sulla concessione alla Compagnia Laffitte della linea ferroviaria Bardonecchia-Modane, e sullo scavo di una galleria a carico dello Stato, mediante un prestito da raccogliere sui mercati finanziari internazionali.

Cavour

Il Governo apprezza il vostro appoggio al progetto.

Isola

Penso di sottolineare soprattutto che aprire una breccia nelle Alpi ci porterà gloria e libera comunicazione con i popoli d’Europa. Meriterà celebrare con un monumento imponente questa impresa titanica che mostrerà al mondo il valore dei nostri ingegneri e l’efficacia delle nostre innovazioni tecnologiche.

Cavour

Onorevole Isola, il vostro entusiasmo è meritevole di lode. Vi faccio notare tuttavia che la retorica ciceroniana può andar bene nelle arringhe in Tribunale per convincere il vostro cliente a pagare volentieri la parcella, ma solo se siete ben sicuro che i giudici vi daranno ragione. Se il giudizio è in forse, come nel caso della galleria del Moncenisio, conviene piuttosto puntare su argomenti concreti.

Isola

Parlerò anche dell’utilità economica di collegare il Piemonte all’Europa, superando l’ostacolo che le Alpi pongono al corridoio verticale che dovrebbe unire il mar Baltico al Mediterraneo. E accennerò anche al prevedibile taglio dell’istmo di Suez che offrirà una meravigliosa strada marittima al porto di Genova per collegarsi con i mercati dell’Asia.

Cavour

Molto bene. Se non c'è una fede viva nella riuscita di un'impresa, non bisogna accingersi a grandi cose, né in politica, né nell'industria. Se ci lasciassimo impaurire dalle responsabilità, potremmo adottare il sistema del deputato Moia, ma noi rifiutiamo le mezze misure che servono solo a ridurre le possibilità di successo.



Scena Seconda. Torino, giugno 1857. Cavour confronta le proprie argomentazioni con quelle del deputato Moia, prima dello scontro nell'aula del Parlamento Subalpino.

Cavour

Caro onorevole Moia, credo che tra poco incroceremo idealmente le spade di fronte ai deputati nell'aula di Palazzo Carignano. Se mi concedete qualche minuto, vorrei prima tentare di convincervi, in modo amichevole, della bontà del progetto governativo.

Moia

Signor conte, io non ho mai detto di essere contrario per principio al progetto di traforo ferroviario sotto le Alpi, anche se i giornali mi descrivono come un fiero avversario di questa impresa. Secondo me sono sbagliate le modalità affrettate e imprudenti scelte dal Governo per realizzarlo.

Cavour

Io penso, Caro Moia, che le vostre obiezioni nascondano il tentativo di mandare a monte il progetto, ma ammiro l'abilità politica con la quale presentate delle ipotesi di compromesso che sembrano ragionevoli, avendo però di fatto la conseguenza di affossare il progetto governativo.

Moia

Le mie obiezioni sono sostanzialmente queste. Non sappiamo quanto costerà l'opera, né quanto durerà la realizzazione, perché al momento non abbiamo elementi sufficienti a giudicare la difficoltà materiale dello scavo. Dunque non mi pare prudente legare fin da ora, con un contratto, lo Stato a una Compagnia privata, concedendole la gestione della linea in cambio della disponibilità a collaborare in parte alla realizzazione con capitali propri.

Cavour

Capisco e apprezzo la vostra preoccupazione per le finanze dello Stato, ma vi segnalo che il progetto governativo è stato concepito da fior di nostri ingegneri, inventori della perforatrice idropneumatica e approvato da esperti indipendenti. Se vi tormenta il dubbio che nelle viscere della montagna si nasconda ogni genere di pericoli e di difficoltà, rigettate la legge, ma non ci costringete a vie di mezzo che affosserebbero il progetto. Inoltre il Governo prevede il lancio di un prestito internazionale di ventuno milioni, che ritengo sufficienti per la realizzazione della galleria tra Bardonecchia e Modane. Dunque il finanziamento della Compagnia privata Laffitte, di grande competenza e affidabilità, servirà per la costruzione delle vie ferrate di accesso alle due estremità della galleria.

Moia

Detto così, sembra che lo Stato non debba spendere un quattrino mentre quei benefattori della Laffitte ci regalano due linee ferroviarie in superficie. In realtà saremmo noi a regalare loro l'uso di una galleria pagata da noi.

Cavour

Ovviamente il prestito internazionale prevede il pagamento annuale degli interessi ai prestatori, ma secondo i miei calcoli, al cinque e mezzo per cento, il carico per il bilancio statale sarà di un milione e centomila lire annue per la durata di sette anni, somma assolutamente ragionevole per un prestito di tale importanza.

Moia

Sarebbe un modo per mettere ogni anno un nuovo peso sulle spalle del nostro bilancio, già squilibrato dai debiti contratti per le spese della sfortunata guerra del 1848.

Cavour

Ci vuole un po' di lungimiranza e di coraggio nelle decisioni di politica economica. Chiedere un prestito per fare spese correnti è un grave errore, ma se il prestito

è impiegato per investimenti che frutteranno il miglioramento stabile della produttività e dell'economia, allora il prestito si ripagherà da sé. I vantaggi per lo Stato assicurati dalla nuova linea ferroviaria devono essere calcolati anche in minori spese di manutenzione di strade che cesserebbero di sopportare un traffico internazionale e in guadagni per l'accelerazione dei servizi di trasporto e postali da e per tutta l'Italia e soprattutto nel grande aumento dei commerci, che favoriremo con l'abbassamento delle tariffe doganali a condizioni di reciprocità.

Moia I nostri coltivatori saranno disperati se il vino francese invaderà il Piemonte.

Cavour I nostri coltivatori saranno incentivati a migliorare la qualità dei nostri vini che potranno diventare anche migliori di quelli francesi.

Moia Comunque non vedo il grande interesse a ricevere una lettera con l'anticipo di ventiquattr'ore.

Cavour Nelle relazioni sentimentali non sono sicuro, ma nelle relazioni economiche ricevere più o meno in fretta la copia di un contratto può avere grandi conseguenze.

Certo saranno enormi i risparmi di spesa nel non dover più scendere a Genova, sbarcare a Marsiglia e risalire la valle del Rodano per trasportare una merce da Torino fino a Lione.

Moia Per favorire il porto di Genova rispetto a Trieste e Marsiglia, abbiamo bisogno di un altro passaggio verso la Svizzera e verso l'Allemagna, per metterci in comunicazione coi mari del Nord e l'Europa orientale.

Cavour Caro Moia, io riconosco questa tecnica di oratoria parlamentare che si potrebbe definire "benaltrismo". Consiste nel demolire una proposta, dicendo che servirebbe ben altro.

Moia Io temo comunque che facilitare le comunicazioni con la Francia ci metta in posizione di debolezza commerciale, come abbiamo visto in età napoleonica, quando il Piemonte importava dalla Francia molto più di quanto esportasse.

Cavour Questo è vero, ma allora noi eravamo sudditi di una dittatura militare e non può stupire che i dipartimenti di periferia dell'impero fossero svantaggiati. Ora noi siamo un regno indipendente e abbiamo molti prodotti che possono interessare i consumatori francesi. Penso per esempio al bestiame, che a Lione si vende a prezzi superiori ai nostri. Penso anche al riso: solo l'anno scorso ne abbiamo mandato a Lione per i colli alpini (praticabili solo nella buona stagione) tredicimila quintali, ma ben sessantatremila quintali sono andati a Lione per via di mare, tramite Marsiglia, con alti costi e corrispondente riduzione del nostro guadagno. Per una merce di lusso come la seta, l'accorciamento del viaggio porterà minore vantaggio rispetto a quello del riso, ma sarà comunque interessante la velocità nel raggiungere i mercati migliori.

Moia Mi sembra che in questo progetto, gli interessi della Savoia abbiano prevalso su quelli generali dello Stato perché un collegamento più diretto con la Francia potrebbe essere per il Monginevro.

Cavour Il Monginevro non servirebbe per andare più facilmente a Lione, che è la capitale economica francese. A me pare che i vantaggi del progetto governativo siano per tutto il regno. Da subito i cantieri daranno lavoro agli operai savoiard e piemontesi per dieci anni, e sui lunghi tempi saranno probabilmente il Piemonte e la Liguria che potranno avvantaggiarsi maggiormente di questo traforo ferroviario.

Copione teatrale a cura di Marco Carassi,
tratto da documenti sui Plebisciti del 1860 per l'unione
delle città dell'Italia centrale al regno costituzionale
di Vittorio Emanuele II, re di Sardegna.

I documenti citati sono conservati in Archivio di Stato di Torino,
Museo storico, Atti pubblici, Ingrandimenti dello Stato di Savoia
per dedizioni e annessioni, plebisciti – Plebisciti 1859–1870, f. 8.¹

1860

Se le donne non possono votare... Che cosa possono fare, se non sono ammesse a votare nei plebisciti del 1860?

Il dialogo.

Le donne di Macerata, Belforte, Mogliano e Filottrano, discutono nel novembre 1860 di come partecipare al movimento patriottico per decidere il futuro politico delle province del Centro Italia staccatesi dallo Stato pontificio. La legge approvata l'11 ottobre 1860 dal Parlamento subalpino prevede che ai plebisciti da organizzare nelle Marche siano ammessi a votare solo i cittadini maschi adulti. I testi firmati dalle donne marchigiane e inviati a Vittorio Emanuele II indicano gli argomenti che prevalgono nelle discussioni su quale strategia sia preferibile per far comunque sentire la voce della popolazione femminile e degli adolescenti.

Il contesto storico.

I trattati di Vienna (1815) e di Zurigo (1859) prevedevano che dopo i vari sconvolgimenti politici le dinastie tradizionalmente regnanti ritornassero negli Stati da loro precedentemente governati. Cavour è quindi vincolato al consenso delle grandi potenze sia per cedere parti del regno di Sardegna (Nizza e Savoia aprile 1860) alla Francia in riconoscenza per l'aiuto militare nella seconda guerra d'indipendenza contro l'Austria, sia per acquisire le regioni italiane via via liberate dalle dinastie pre-unitarie. Si fanno strada però nelle opinioni pubbliche europee i principi di nazionalità e di autodeterminazione dei popoli, che potrebbero dare ai mutamenti politici territoriali un fondamento più solido che non il semplice accordo delle grandi potenze.

Nel 1859, a seguito della vittoria franco-sarda contro l'Austria, il regno di Sardegna si ingrandisce con la Lombardia e nel marzo-aprile 1860 con la Toscana e l'Emilia-Romagna, a seguito di insurrezioni locali che vi avevano stabilito governi provvisori fin dall'autunno dell'anno precedente.

Nel 1860 i governi di Torino e di Londra avrebbero preferito che la cessione di Nizza e Savoia alla Francia, e l'adesione di varie regioni italiane al regno costituzionale di Vittorio Emanuele II avvenisse mediante votazioni di assemblee rappresentative

1. I documenti da cui è tratto il copione sono pubblicati nel volume “Un viaggio nell'arte di scegliere...” a cura di Chiara Barbero e Federica Tammarazio, Torino, Hapax 2020.

(composte normalmente dalla parte più agiata e colta della popolazione). Invece la Francia autoritaria di Napoleone III impone il ricorso a plebisciti, cioè consultazioni con una partecipazione popolare più ampia (tutti i maschi adulti di ogni classe sociale) ma più facilmente pilotabili dall'alto al fine di confermare quanto già deciso a livello diplomatico. Infatti i plebisciti (come i referendum) non lasciano spazio a mediazioni, per cui la stessa formulazione del quesito, da accettare o rifiutare in blocco, può molto influire sul risultato.

Le grandi potenze prendono atto, sia pur con difficoltà, dell'abile tesi di Cavour il quale sostiene che è meglio per l'equilibrio europeo che a ingrandirsi sia uno Stato liberal moderato come il regno di Sardegna, piuttosto che nascano in Italia in modo insurrezionale nuovi Stati indipendenti magari addirittura repubblicani. Tutt'altra ispirazione è quella di Mazzini e anche di Garibaldi. Quest'ultimo, con la spedizione "dei Mille" in Sicilia del maggio 1860 mette in crisi i cauti progetti cavouriani che prevedevano solo la creazione di un regno dell'Alta Italia. Cavour appoggia segretamente la spedizione, pronto a condannarla in caso di insuccesso. Ma quando Garibaldi si muove a grande velocità verso Napoli, Cavour ottiene dalle grandi potenze l'approvazione all'intervento dell'esercito sardo-piemontese nel Meridione, per scongiurare il rischio che Garibaldi instauri una dittatura rivoluzionaria per poi proseguire fino a Roma, dove il potere temporale dei papi è difeso dai soldati di Napoleone III.

I plebisciti del 1860 per l'adesione al regno di Sardegna si svolgono in due ondate: quella del marzo-aprile mediante assemblee rappresentative (Modena, Bologna, Parma e Firenze) e nell'ottobre-novembre mediante votazioni popolari a suffragio maschile (Umbria, Marche e Mezzogiorno compresa la Sicilia). Alcuni Comuni della Sicilia votano per acclamazione di piazza, senza distinzione di età e di sesso ma in molte località le donne, escluse dal voto ufficiale, si riuniscono per raccogliere le loro firme e le inviano al re Vittorio Emanuele come completamento del voto maschile. La legge 17 marzo 1861 crea il regno d'Italia "per grazia di Dio e volontà della Nazione". Le donne conquisteranno il diritto di voto in Italia solo dopo la caduta del fascismo, nel 1946, in occasione dell'elezione dell'assemblea costituente.



Scena Unica. Macerata, novembre 1860. Riunione sul da farsi tra donne di Macerata, Belforte, Mogliano e Filottrano (anche per gli adolescenti).

Macerata 1

Carissime sorelle marchigiane, grazie per aver risposto all'appello. Siamo qui riunite per decidere che cosa fare perché la nostra voce possa essere sentita, benché siamo escluse dalla partecipazione al plebiscito.

Mogliano 1

Gentile Presidente, grazie per avere preso questa iniziativa che non ha precedenti. Il popolo femminile non si è mai riunito per trattare questioni politiche. Molte donne non hanno mai nemmeno immaginato di poter dare il loro parere su affari che sono sempre stati riservati solo agli uomini. Provare a esprimere opinioni su questioni complesse è faticoso, ma aiuta a pensare. Le parole danno forma al pensiero.

Mogliano 2

Chiedo perdono, ma devo contraddire la mia amica di Mogliano, perché non mancano nella storia esempi nei quali le donne hanno fatto sentire con successo la loro voce. Le donne ateniesi hanno fatto lo sciopero dell'amore per costringere i loro uomini a fare la pace con Sparta e le donne Sabine hanno costretto i loro padri e mariti a non farsi la guerra.

Mogliano 1

Va bene, va bene... alcune donne, oltre a saper cuocere il minestrone e ricamare fiorellini, sono in grado di sfoggiare citazioni della greca Lisistrata e della sabina Ersilia, coniugata Romolo. Ma qui si tratta di decidere se dobbiamo accettare questa scandalosa esclusione dal voto o se dobbiamo fare qualche azione clamorosa di protesta, come andare a rovesciare le urne.

Macerata 1

Care sorelle, sento che nelle nostre vene scorre sangue bollente. Tuttavia mi pare che le proteste violente ci farebbero solo cacciare dalle assemblee, senza ottenere nulla di utile. Teniamo conto che si sta disgregando lo Stato pontificio e abbiamo l'occasione di un cambiamento che potrebbe essere per noi abbastanza vantaggioso. Sembra che il regno di Vittorio Emanuele II di Savoia sia molto più tollerabile del governo papalino. Quanto meno permette la libertà di stampa e accoglie in Parlamento le voci delle opposizioni. E non c'è un controllo asfissiante della vita civile da parte delle autorità ecclesiastiche.

Credo che dovremmo trovare un modo per partecipare a questa rivoluzione pacifica, senza farci detestare.

Mogliano 2

Ho lasciato parlare la signora di Macerata perché prima di parlare bisogna ascoltare, ma dovremmo starcene buone e tranquille, mentre gli uomini decidono tutto loro? Col cavolo.

Macerata 1

No, penso che dovremmo votare anche noi, sia pur senza fare a gomitate per mettere anche le nostre schede nell'urna del plebiscito.

Mogliano 2

E come pensi di votare senza andare ai seggi nei Comuni?

Macerata 1

Per esempio organizzando un voto parallelo di sole donne. In fondo siamo circa la metà della popolazione, forse persino un po' di più.

Mogliano 2

Un contro-voto. Mica male. Allora dovremmo spiegare alle donne che le alternative sono almeno quattro: il ritorno del Papa-Re, l'adesione al regno di Sardegna, un regno separato e l'astensione.

Mogliano 1

Io penso che queste alternative siano solo teoriche. Premesso che astenersi è semplicemente delegare agli altri la decisione, anche per gli uomini sarà difficile votare contro Vittorio Emanuele II, dato che il ritorno dei gendarmi papalini non è nemmeno ipotizzabile e il regno separato sarebbe un salto nel buio. Chi ci manderebbero? Magari quel poco di buono del nipote di Napoleone III. Nell'agosto dell'anno scorso, dopo la fuga in Austria del Granduca austro-loreense, il Governo provvisorio toscano ha lanciato un appello alle Potenze europee perché l'ex-granducato non sia costretto in un "letto di Procuste" ma unito al regno costituzionale di Vittorio Emanuele II. Neanche noi vogliamo giacere nel corto letto dove Procuste ci taglierebbe tutto quel che sporge, i piedi o la testa.

Mogliano 2

Vedete che a noi di Mogliano ci ha rovinato la cultura classica... Comunque penso che astenersi sarebbe un modo di protestare contro le modalità di votazione che sembrano fatte apposta per rendere quasi inevitabile l'esito desiderato dal governo di Torino.

Macerata 1

Certo, anche tacere è un modo di comunicare, quando non si può fare altro. Ma siamo realiste, della nostra volontà di astensione non si accorgerebbe nessuno. Se ci sembra che l'esito molto probabile del plebiscito sia quello previsto dalle procedure imposte da Napoleone III, cerchiamo di approfittarne per prendere anche noi una posizione forte a favore, in modo da guadagnarci un po' di attenzione da parte delle autorità che ci governeranno in futuro.

Mogliano 1 Io propongo di lasciar perdere l'imitazione del voto maschile. Come faremmo a stampare le schede, poi senza l'aiuto dei Comuni come convocare le donne tutte in fila davanti a una urna, poi come chiamare i giudici a ricontare i voti per dare tutte le garanzie di correttezza?

Facciamo invece come l'anno scorso e questa primavera in Lombardia, in Emilia, in Toscana: raccolte di firme. Ricordo che nel Comune di Calice in Lunigiana sono andate a firmare persino alcune donne, in rappresentanza del rispettivo padre "illetterato". Noi invece potremmo raccogliere le nostre firme come espressione della nostra volontà personale, non come delegate di uomini infermi o incapaci di firmare.

Ma le nostre raccolte di firme hanno bisogno di un testo, di una dichiarazione, di un appello che dobbiamo concordare e poi facciamo stampare in più esemplari da una tipografia. In questo modo possiamo lavorare in contemporanea, ognuna raccogliendo le firme nel suo paese, nel suo quartiere e tra le sue conoscenze.

Macerata 1 Se siamo d'accordo su questa ipotesi, proviamo a pensare al testo da far firmare. Pesiamolo bene sul bilancino del farmacista, perché le parole hanno conseguenze.

Direi che debba essere un appello al re, vibrante e appassionato. Tale da fargli scendere calde lacrime di commozione lungo i baffi impomatati.

Macerata 2 Io ho un marito avvocato e posso suggerire qualche formula di cortesia: *Sire! Ci rivolgiamo fiduciose alla Maestà Vostra! Umiliamo i nostri fervidi omaggi ai vostri piedi!*

Mogliano 2 Sì, una mano sul core e l'altra sul fegato...

Macerata 2 C'è uno stile da rispettare quando si scrive a un re.

Mogliano 2 Se dobbiamo scrivere a questo gran cacciatore di villanelle, almeno prendiamoci la soddisfazione di prenderlo un po' per il suo nobile fondo schiena. Probabilmente pensa che corriamo sempre il rischio di cadere all'indietro, sbilanciate dal peso del sedere.

Macerata 1 Sì... così ci manda tutte al diavolo. Gli insulti non sono argomenti. Le idee e i comportamenti si possono criticare, ma le persone si devono rispettare. Siamo serie. Vediamo di cucinare un testo dorato e croccante. Si è ciò che si comunica. *Sire!* Come invocazione di apertura va benissimo. Così, se non ha capito a chi ci rivolgiamo, può rispondere: *Chi, io?*

Mogliano 1 *Sire! È per noi una tremenda sventura esser nate donne, poiché, quasi fosse una colpa, ci toglie di poter dar con mano ciò che già vi abbiamo dato con il cuore. È un po' retorico, ma così gli facciamo sapere, se non se ne fosse mai accorto, che questa differenza di diritti di voto è una grande ingiustizia. Altre proposte?*

Mogliano 2 *Sire! Siam pronte a darvi il padre, i fratelli, l'amante, lo sposo e, se ne sarà d'uopo, i figli stessi e la vita. Voglio dire che, mostrando il nostro personale sprezzo del pericolo, non escludiamo l'ipotesi di liberarci di conviventi difficili da sopportare. Ho messo anche l'amante nell'elenco, per mostrare la nostra davvero grande generosità. Il re capirà. Per prenderlo garbatamente un po' in giro, potremmo aggiungere ... anco i bambini contenderanno agli uomini il diritto di combattere al fianco del primo soldato d'Italia!*

Filottrano Forse i bambini sono un po' troppo piccoli per andare in guerra aggrappati alla coda del cavallo del re, ma nel nostro paese si riunisce con spirito patriottico un gruppo di adolescenti, di giovani entusiasti che non hanno ancora compiuto i 21 anni e quindi non potranno votare al plebiscito. Credo che seguiranno il nostro esempio

e faranno anche loro una raccolta di firme a favore dell'adesione alla Monarchia costituzionale. Proclamano di esser pronti a correre alle armi perché, dicono, *nelle nostre vene scorre il gentil sangue latino.*

Macerata 1

Direi di fare un cenno a quanto il governo papalino si è fatto odiare e quanto sia grande il nostro sollievo, giocando sulla bellissima ambiguità tra il voto politico degli uomini e il voto augurale di noi donne. *Sire! Questo voto apre un abisso tra un passato abborrito e un avvenire ardentemente bramato.*

Mogliano 2

Che il nostro bramito si senta fino a Torino...

Macerata 1

Sentite questa.

Noi ci sentiamo, Sire, ben orgogliose di non appartenere più a degli uomini allibiti per lo spavento di domestica tirannia (quella papalina, sia chiaro) di prepotenza e soggezione straniera. Questo non per insinuare che i nostri tremassero come foglie alla vista dei gendarmi, ma per evidenziare che abbiamo sofferto insieme. E noi, Sire, che fummo unite ai nostri cari nella sventura, noi vogliamo essere una cosa sola con essi nella nuova era di felicità.

Belforte

Farebbe un bell'effetto citare anche il "grido di dolore" del discorso del re al Parlamento subalpino. Propongo qualcosa di questo genere. *La Maestà Vostra, commossa alle grida di dolore che risuonavano nelle nostre contrade per la mala signoria in cui gemevamo, ci rese libere e ci chiamò al godimento di tutti quei benefici delle istituzioni foggiate a vera libertà sociale. Sire, le umili sottoscritte (perché poi vedrà le nostre firme), mentre col presente indirizzo fanno spontanea e piena adesione al Vostro Reggimento Politico, augurano di vero cuore all'Augusta Vostra Persona che amica Vi sorrida la fortuna in quelle aspre e forse non lontane guerre che tutt'ora vi restano a combattere per l'indipendenza d'Italia.*

Mogliano 1

Molto bene questo inserimento del nostro voto in una ampia prospettiva politica di libertà e di diritti sociali. Giusto anche sottolineare che siamo dolorosamente consapevoli del rischio di imminenti scontri bellici con l'Austria. Occasioni nelle quali anche noi marchigiani saremo chiamati a dare un tributo di sangue. La nostra adesione è dunque sofferta e coraggiosa.

~ SIPARIO ~

Copione teatrale a cura di Marco Carassi,
 ispirato ai documenti conservati in Archivio Centrale dello Stato,
 Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miscellanea I e II serie, 1848-1908,
 busta 28, fasc. 282, lettera del prefetto di Palermo al ministro dell'Interno,
 Palermo, 25 aprile 1865.

La Sicilia del 1876, Firenze, Barbèra 1877. Vol. 1°, Leopoldo Franchetti, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*. Vol. 2°, Sidney Sonnino, *I contadini in Sicilia*.¹

1865

Il Prefetto e la Mafia

I dialoghi.

Nel 1865, il ministro dell'interno del regno d'Italia Giovanni Lanza (governo della Destra Storica presieduto da Alfonso la Marmora) chiede al prefetto di Palermo Filippo Gualterio un quadro aggiornato della situazione siciliana a quattro anni di distanza dal plebiscito di adesione al regno costituzionale di Vittorio Emanuele II. Il ministro si fa dare dal segretario una descrizione del suo interlocutore che risulta essere un personaggio intelligente, energico, autoritario e molto sospettoso. Nel corso del colloquio il prefetto evidenzia il rischio che le due opposizioni, di sinistra (cospiratori repubblicani) e di destra (nostalgici borbonici) collaborino tra di loro, con l'aiuto della criminalità mafiosa, per destabilizzare il giovane Stato italiano. Il ministro approva la scelta di combattere prima di tutto la mafia, ma raccomanda di non violare la legalità.

Il contesto storico.

I primi anni di vita del regno d'Italia (il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele assume il titolo di re d'Italia) sono caratterizzati da gravissimi problemi politici, economici, sociali, educativi, sanitari e di sicurezza pubblica. La spedizione dei Mille di Garibaldi che provoca il rapido crollo del regno dei Borboni di Napoli, mette in crisi anche il progetto del primo ministro piemontese Cavour favorevole soltanto alla creazione di un regno del Centro-Nord. Cavour sfrutta però il timore delle potenze europee di veder comparire in Italia delle repubbliche rivoluzionarie e si fa autorizzare all'annessione delle province centrali (staccate dallo Stato pontificio ridotto al solo Lazio), e delle province meridionali dell'ex regno borbonico, detto "delle Due Sicilie".

Alcuni dei fattori che rendono difficile l'amministrazione della Sicilia, come di altre regioni, sono le grandissime disuguaglianze economiche e sociali, le tradizioni indipendentiste (prima l'insofferenza al dominio di Napoli e poi al centralismo amministrativo italiano) e la forza di una criminalità abituata a sviluppare relazioni con tutte le autorità succedutesi nell'isola, l'ostilità della Chiesa Cattolica a una classe dirigente liberale fedele al principio laico della separazione tra politica e religione ("libera Chiesa in libero Stato"), l'incoraggiamento al brigantaggio meridionale che viene dall'ex re di Napoli esule a Roma sotto la protezione del Papa.

1. I documenti archivistici da cui è tratto il copione sono pubblicati nel volume "Un viaggio nell'arte di scegliere..." a cura di Chiara Barbero e Federica Tammarazio, Torino, Hapax 2020.

Dopo il 1861 si alternano al governo prevalentemente politici della **Destra Storica**, fautori del libero commercio e di una severa politica fiscale. La **Sinistra Storica**, che governerà prevalentemente dagli anni settanta, praticherà invece il nazionalismo economico (protezionismo), scoraggiando le importazioni concorrenziali ma provocando per ritorsione danni alle esportazioni dei prodotti agricoli.



Scena Prima. Dialogo tra il prefetto di Palermo Filippo Gualterio, nativo di Orvieto, e il ministro dell'Interno Giovanni Lanza, membro del governo della *Destra storica* presieduto da Alfonso la Marmora. Firenze, fine aprile 1865, ufficio del ministro.

Ministro Lanza

Caro Gualterio, allora, come se la cava a fare il prefetto in quell'Isola dove Cicerone indagò sulle accuse dei siciliani al romano Gaio Verre di averli derubati di frumento e di opere d'arte?

Prefetto Gualterio

Caro Ministro, il governatore Verre era anche accusato di crudeltà e io simpatizzo non col mio predecessore, ma con l'avvocato investigatore Cicerone che ne svela le malefatte. Il mio lavoro di rappresentante del governo in Palermo è una sfida molto impegnativa, ma appassionante.

Ministro Lanza

Se il governo l'ha mandata a Palermo è proprio perché si sa che la situazione nell'isola è particolarmente difficile. D'altra parte non le mancano certo né l'acutezza di analisi, né la mano ferma. Si ricorda quando presiedeva con severità la Camera dei deputati e Rattazzi le dava il nomignolo di "carabiniere"?

Prefetto

Ricordo, ricordo ... la Sinistra me l'ha giurata solo perché sono rigoroso e perché nelle mie precedenti sedi di prefettura, sia a Perugia, sia a Genova, ho cercato di spezzare i legami tra la sinistra costituzionale e la sinistra estrema. E ho cercato di contrastare le collaborazioni di fatto tra democratici e repubblicani da un lato e reazionari e clericali dall'altro. Anche in Sicilia queste alleanze oggettive possono mettere in pericolo la monarchia, se viste in relazione con gli ambigui rapporti che più o meno tutti i partiti hanno intrattenuto con la criminalità.

Ministro

Sono passati solo quattro anni dalla proclamazione del regno d'Italia e non si sono ancora esaurite le manovre di Francesco II, in esilio a Roma, per riconquistare il trono delle Due Sicilie. Ma bisogna anche dire che i siciliani non sono mai stati entusiasti di farsi governare da Napoli e quindi almeno nell'isola il pericolo di una azione eversiva borbonica forse non è così rilevante come nel Mezzogiorno continentale.

Prefetto

Risulta anche a me che in Sicilia i nostalgici dei Borboni siano scarsi di numero e di influenza. Ma la mia preoccupazione è che opposizioni molto diverse tra di loro (repubblicani, autonomisti, nostalgici e agenti di Franceschiello, radicali, clericali) diventino alleati di fatto nell'indebolire la saldezza del regno d'Italia. Anche se si detestano, potrebbero collaborare tatticamente, ognuno pensando di sbarazzarsi degli altri in seguito. Insieme, potrebbero davvero rendere l'Isola ingovernabile.

Ministro

Lei accennava prima al ruolo della criminalità. Le sembra possibile che abbia infiltrato tutti i partiti politici?

Prefetto

Mi duole dire che il suo predecessore agli Interni, Ubaldino Peruzzi, membro del governo Minghetti di orientamento centro-sinistro, è stato succube dello spavento che i malandrini hanno saputo incutere anche nel partito garibaldino, negli uomini della Sinistra parlamentare, come avevano già fatto con uomini moderati e governativi, incapaci di rifiutare l'aiuto che la cosiddetta Mafia offriva loro.

Ministro Come nasce secondo lei questo tipo speciale di criminalità che offre protezione e aiuto minacciando però chi non accetta? Come valuta lei un fenomeno che si ritrova solo in qualche provincia e non in tutto il territorio del regno, dove pure non mancano ladri e briganti, alcuni anche in marsina e guanti bianchi? Ne so qualcosa perché dopo la morte di Cavour ho presieduto la Commissione parlamentare d'indagine sugli appalti ferroviari.

Prefetto La Mafia in origine aveva l'abitudine di dipendere dai potenti, dai feudatari, dai grandi possidenti, di cui era il braccio violento per tenere il popolo sottomesso. Però, sperimentando l'efficacia dell'incutere paura minacciando la violenza, a poco a poco si è convertita da protetta in protettrice. Più tardi ancora ha sperimentato la facilità con la quale uomini politici di ogni colore accettavano aiuti, rimanendo legati da vincoli di riconoscenza. Lo stesso generale Garibaldi, durante l'impresa dei Mille, non è andato tanto per il sottile nell'accettare l'aiuto di bande di "picciotti" reclutati da personaggi poco raccomandabili.

Ministro Io ricordo di essere stato inizialmente contrario alla spedizione garibaldina in Sicilia per il timore che scatenasse una guerra civile tra italiani. Non mi aspettavo che il regno borbonico crollasse così facilmente, rivelando di avere radici di consenso così fragili.

Ma torniamo al tema della criminalità. In che modi secondo lei gli uomini politici, dopo essere stati aiutati nelle elezioni, si sono poi sdebitati verso la Mafia?

Prefetto In molti modi. Per esempio, con l'assunzione di raccomandati, oppure mediante contratti pubblici lucrosi per gli intermediari, o con la liberazione dei comparì dalle patrie galere.

Ministro Lei allude alle periodiche amnistie, ma non è detto che fossero veri rapporti di dare e avere. La criminalità potrebbe essersene avvantaggiata senza che l'effetto fosse voluto da parte dei governanti.

Prefetto Può darsi che siano state decisioni prese con gli occhi bendati, certo sono state devastanti. Sta di fatto che i liberali nel 1848, i Borboni alla restaurazione, Garibaldi nel 1860 e alcuni governi del regno d'Italia hanno continuato a mettere in libertà un gran numero di malfattori, sia condannati sia in attesa di giudizio.

Questo tolse alla legge il prestigio dell'inesorabilità. Tanto che gli onesti, disperati, chiesero misure eccezionali per togliere dalla circolazione certi temibili personaggi, senza dover attendere una sentenza della magistratura, resa incerta dalla difficoltà di raccogliere prove affidabili. Tuttavia, le misure eccezionali sono necessariamente temporanee, perciò al loro ritorno dopo la scarcerazione, i facinorosi erano più arroganti e pericolosi di prima. Le scene più inquietanti sono state quando gli scarcerati sono stati accolti al ritorno nei loro paesi o quartieri con ovazioni vergognose, dettate dal desiderio di assicurarsene la protezione.

Ministro Effettivamente scene poco adatte a incoraggiare gli onesti.

Prefetto Questa debolezza della classe politica verso la criminalità ha una delle sue massime conseguenze nella mancanza di autorità morale dei governi. Ha ereditato questa palla al piede anche il ministero la Marmora nato pochi mesi fa. La maggior parte delle persone non si fida più, se mai lo ha fatto, delle autorità. Lo vedo chiaramente a Palermo, dove la Questura non riesce a trovare fonti affidabili e imparziali di informazione su delinquenti che hanno notoriamente avuto rapporti con deputati di vario orientamento.

Ministro Caro marchese, devo chiederle di sospendere il nostro colloquio perché ho una riunione alla quale non posso sottrarmi. Le spiace se ci rivediamo nel pomeriggio?

Prefetto Certamente, ritorno più tardi.



Scena Seconda. Dialogo tra il ministro e il suo segretario.

Ministro

Senta Rossi, che cosa si dice sui giornali del marchese Gualterio prefetto a Palermo?

Segretario

Ecco la scheda che le ho preparato.

Nobile famiglia di Orvieto, in gioventù studia a Roma dai Gesuiti, sposa una nobildonna piemontese, frequenta Torino, partecipa alla prima guerra d'indipendenza contro gli austriaci, diventa un sostenitore di S.M. Vittorio Emanuele II come protagonista dell'indipendenza nazionale, è un rappresentante del liberalismo moderato ma non ha un carattere facile. Detesta il connubio di Cavour con il capo della Sinistra Rattazzi, che è la sua bestia nera. Collabora ai plebisciti dell'Italia centrale per l'annessione al regno di Sardegna, è nominato intendente e prefetto a Perugia (1860), Genova (1863) e ora a Palermo (1865). Uomo abile ed energico, è accusato spesso di sentirsi investito di una grande missione in difesa della monarchia, ma di essere poco rispettoso della legalità statutaria. Tende a intervenire pesantemente nelle amministrazioni locali, specialmente quelle di sinistra, ed influenza in modo spregiudicato le elezioni in favore dei candidati governativi (a onor del vero lo fa su richiesta dei ministri). Abbonda in arresti e sequestri di giornali. Riempie i circoli democratici di spie e provocatori. La sua convinzione è che le due estreme, i rossi e i neri, sono alleate. Per la sua diffidenza verso tutto e tutti disgusta molti liberali moderati cui pure sarebbe politicamente vicino.

Ministro

Insomma un personaggio scomodo, a cavallo tra politica e burocrazia, che per il suo rude attivismo rischia di danneggiare i liberali moderati, la parte politica cui apparteniamo entrambi.

So comunque che S.M. il re lo tiene in grande considerazione, anche se – ricordo – due anni fa ha provocato a Genova un incidente diplomatico con la Francia, facendo arrestare quattro individui sospettati per brigantaggio, che effettivamente si trovavano su di una nave battente bandiera tricolore, peccato che ci fosse il blu al posto del verde.



Scena Terza. Il Ministro Lanza e il Prefetto Gualterio riprendono il dialogo.

Ministro

Mi spiace di averla fatta attendere, ma può immaginare quante seccature allietino le mie giornate.

Dunque stavamo dicendo che la criminalità si è conquistata un ruolo chiave nella vita siciliana.

Prefetto

Come accennavo stamane mattina, l'analisi che io faccio della situazione spero possa servire al governo per valutare accuratamente ciò che potrà o dovrà farsi in avvenire, per procurare una guarigione duratura, mentre ci si preoccupa di curare il periodo acuto della malattia.

Mi sono convinto (*mi sono fatto persuaso*, si direbbe nell'isola del sole) che occorra prima di tutto prosciugare la zona grigia di cui si giovano gli estremisti di tutti i generi. E questa zona grigia è la malandrineria, particolarmente sviluppata nel Palermitano.

Ministro

I giornali hanno scritto che ha mobilitato anche l'esercito.

Prefetto

Ho preso accordi con il Procuratore Generale e il generale Comandante della piazza per un'azione improvvisa e di grande ampiezza per arrestare i tantissimi latitanti condannati, i sospettati di gravi delitti da sottoporre a processo e coloro che contravvennero alle prescrizioni dell'ammonizione e della sorveglianza. Vedere le truppe nelle strade ha subito dato l'idea che lo Stato c'è.

E le prime reazioni dell'opinione pubblica e della numerosa classe dei cittadini più influenti per censo ed autorità sono state positive. Non ho voluto tuttavia che l'operazione facesse

pensare a un governo militarista, e tanto meno allo stato d'assedio che il conte di Cavour morente ha raccomandato di non usare mai. Perciò gli arresti sono stati eseguiti da funzionari di Questura rispettando le forme legali, con mandati dell'Autorità giudiziaria. Come prevedevo, il numero dei nuovi reati è improvvisamente calato in misura drastica.

Ministro

Mi era parso che lei valutasse molto pericolosi sia gli oppositori di destra, filo-borbonici, reazionari, clericali, sia gli oppositori di sinistra, radicali, repubblicani, democratici, mazziniani.

Prefetto

A mio parere bisogna evitare ad ogni costo che la monarchia sia messa in pericolo dalla saldatura di una alleanza sovversiva tra estrema sinistra ed estrema destra, insieme con la Mafia. Infatti la malandrineria organizzata è abituata a volteggiare da un partito all'altro a seconda del suo interesse, sempre pronta ad approfittare di ogni rivolgimento e confusione politica.

La lotta alla Mafia mi sembra al momento prioritaria, al fine di togliere forza ai due estremi della opposizione politica. Ritengo necessario combattere questa guerra in modo che non appaia per il momento altro che una lotta radicale contro i malfattori impuniti. Intanto procederò ad alcune misure di prudenza come il ritiro dei fucili distribuiti alla Guardia Nazionale in numero molto superiore a quello degli iscritti nelle liste. E farò rivedere gli infiniti permessi di porto d'armi concessi allora anche ai più tristi, sia per poca cautela degli Uffici, sia anche per impegni inconfessabili.

Ministro

Su questi legami tra criminalità e politica, lei ha qualche informazione specifica o si tratta di deduzioni logiche da indizi vari?

Prefetto

Dalla informazioni che ho potuto raccogliere tramite la Pubblica Sicurezza e i reali Carabinieri, direi che dal 1860, le fila dei rapporti tra Mafia e politica sono state tenute dall'ex generale garibaldino Giovanni Corrao, antisabaudo, riferimento dei malcontenti di ogni genere, sia radicali, sia anche borbonici e clericali. Dopo il suo misterioso e impunito assassinio avvenuto nel 1863 nella campagna presso Palermo, quel ruolo di ponte tra la criminalità e la politica è stato ereditato dal suo collaboratore Vincenzo Badia, fabbricante di cera, già al servizio dei Borboni e ora repubblicano, latitante con mandato di cattura. Non conosciamo se sia stato proprio il Badia a ordinare l'uccisione del suo capo. Risulta comunque che il Badia coltiva contatti sia coi socialisti, sia con la nobiltà nera palermitana e con esponenti del clero cattolico di nostalgia borboniche.

Ministro

Sono voci vaghe o testimonianze attendibili?

Prefetto

Sono deduzioni tratte da una serie numerosa di indizi coincidenti. Informatori da Roma e da Marsiglia riferiscono che persino una principessa romana intende recarsi in Sicilia per incarico di Francesco II, che nel suo esilio a Roma più passa il tempo, più teme di essere abbandonato dai governi d'Europa che pure un tempo lo appoggiavano. A questo si aggiunge il fatto notorio che a Roma il Borbone si è circondato da una fazione di disperati che vorrebbero rinfocolare il brigantaggio nel Mezzogiorno e creare disordini in Sicilia, anche senza serie speranze di capovolgere la situazione.

Ministro

Caro Gualterio, mi rendo conto della delicatezza della situazione che lei deve affrontare e dei pericoli che essa comporta. Ne parlerò con il Presidente del Consiglio. Le dico tuttavia che condivido la linea da lei illustrata di agire in primo luogo con fermezza contro la criminalità, avendo cura tuttavia di non violare la legalità. Se non rispettiamo noi le leggi, la battaglia per lo sviluppo civile del regno d'Italia è già perduta.

~ SIPARIO ~

Copione teatrale a cura di Marco Carassi,
 ispirato ai documenti conservati in Archivio di Stato di Torino,
 Sezioni Riunite, Archivi privati, Compans di Brichanteau,
 Archivio politico, mazzo 48.¹

1896

Così fan tutti? Io no

Carlo Compans di Brichanteau

L'avventura di un politico onesto che cerca di combattere la corruzione nel Ministero dell'agricoltura a fine Ottocento.

I dialoghi.

I dialoghi tra l'onorevole sottosegretario Carlo Compans, l'imprenditrice Giuseppina Bava, il ragioniere Spreafico e il ministro Guicciardini sono rigorosamente ispirati a fonti d'archivio. Compans, venuto a sapere che corruzione si è diffusa negli uffici del ministero, si pone il problema di raccogliere testimonianze tali da convincere il ministro a stroncare il malaffare. Non bastano tuttavia ad ottenere quel risultato né la testimonianza scritta della responsabile di una ditta fornitrice, né le verifiche contabili di un ragioniere di fiducia. Il ministro sceglie di non intervenire per non mettere in pericolo la tenuta del governo che evidentemente è sostenuto da gruppi politici che lucrano sulla gestione truffaldina dei fondi pubblici. Il re, anziché intervenire con severità contro il ministro che si rende complice del saccheggio del bilancio pubblico, firma senza difficoltà il decreto di accettazione delle dimissioni del politico onesto.

I dialoghi iniziali tra Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi e Mazzini sono interamente di fantasia, ma hanno lo scopo di presentare la situazione politica di fine Ottocento in Italia, in cui gli scandali bancari, la crisi economica, le proteste popolari e la perdita di ispirazione ideale nella maggior parte della classe politica facilitano l'evoluzione autoritaria dello Stato liberale.

Il contesto storico.

Il regno d'Italia tra il 1861 e la fine del secolo ha una vita travagliata. Poiché hanno diritto di voto solo i cittadini che godono di un certo reddito, la classe dirigente è relativamente ristretta. Essa non è organizzata in partiti politici in senso moderno (quelli che nel Novecento saranno portatori di forti ideologie e di programmi di riforma o di rivoluzione), è molto legata alle consorzierie locali e trova solo nel parlamento il luogo dove mediare i rispettivi interessi.

Benché lo Statuto Albertino in vigore dal 1848 non preveda la necessità per ogni governo di conquistarsi la fiducia delle Camere, tuttavia la centralità del Parlamento

1. I documenti archivistici da cui è tratto il copione sono pubblicati nel volume "Un viaggio nell'arte di scegliere..." a cura di Chiara Barbero e Federica Tammarazio, Torino, Hapax 2020.

è una eredità cavouriana che caratterizza la *Destra storica*. In occasione delle elezioni del 1882 alle quali si applica un ampliamento del diritto di voto, la difficoltà di ottenere una certa stabilità politica spinge la *Destra* di Minghetti e la *Sinistra* di Depretis, ad accordarsi per gestire insieme il potere.

I governi di Crispi del 1887–1891 e del 1893–1896 alternano riforme sociali, costose avventure coloniali (Etiopia ed Eritrea), repressioni autoritarie. Nel 1894 il governo Crispi scioglie il partito socialista utilizzando le leggi repressive approvate come antianarchiche. Il governo di Rudinì gli succede con analoghe oscillazioni tra riformismo e durezza. Nel 1898 le proteste contro il caro viveri sono represses con centinaia di morti tra i manifestanti (il generale Bava Beccaris fa sparare sulla folla a Milano). Gli anni novanta sono caratterizzati dagli scandali nel sistema bancario, dalla diffusione di metodi di manipolazione governativa dei risultati elettorali, specialmente nel Meridione dove la società civile è meno organizzata e vigilante, e dall'aggravarsi di fenomeni di clientelismo e corruzione dentro e fuori l'amministrazione pubblica.

Nota sulla “corruzione”.

Nel linguaggio corrente si usa il termine “corruzione” per indicare molti diversi comportamenti delittuosi. Secondo il Codice Penale, i comportamenti dei funzionari infedeli di cui parla la relazione del ragioniere Spreafico si devono più esattamente chiamare “concussione” perché si tratta di comportamenti di pubblici dipendenti che, abusando delle loro funzioni, inducono (o costringono) un privato a dare loro denaro o altre utilità. La corruzione si verifica invece quando un privato paga un pubblico dipendente perché si comporti in modo contrario ai suoi doveri (esempio: le dò un premio se fa finta di non vedere che il lavoro è stato fatto male e autorizza il pagamento), oppure perché compia atti che sarebbero comunque dovuti (mi paghi subito quello cui ho diritto, anziché farmi aspettare dei mesi). Più il sistema normativo è complicato, e meno le procedure sono trasparenti, maggiori sono le occasioni perché il pubblico dipendente sia oggetto di tentativi di corruzione. La probabilità di non essere scoperti e la tendenza imitativa fanno sì che interi uffici si lascino trascinare in abitudini molto difficili da sradicare.

Sempre qualcuno cerca di giustificare la corruzione dicendo che è solo un lubrificante del sistema, ma in realtà questo meccanismo introduce una ingiusta disparità tra chi può pagare (anche molto) e chi non può. Inoltre la corruzione determina inefficienze ed enormi sprechi di risorse economiche, oltre a diffondere il virus dell'illegalità.

La corruzione politica consiste nel finanziare certi uomini politici con danaro privato in cambio di vantaggi (per esempio una legge a favore del corruttore o appalti di forniture assegnati a una determinata ditta). Quei soldi garantiscono più potere all'uomo politico che può allargare così le sue clientele.

Nel settore privato, si usa il termine “corruzione” in senso improprio: il responsabile del servizio acquisti di una ditta che riceve o pretende denaro per favorire un fornitore commette ai danni del suo datore di lavoro un reato che si chiama truffa.

Presentatore

Signore e Signori, buonasera.

Solo due parole prima dell'inizio dello spettacolo.

Questa è la storia di un aristocratico savoiaro-piemontese nato a Chambéry nel 1845. In giovane età fa il militare di carriera e poi si impegna nella politica del regno d'Italia fino ad essere nominato sottosegretario al Ministero delle poste e telegrafi del governo Crispi dal 1889 al 1891. Un governo caratterizzato contraddittoriamente da riforme sociali (la

riforma della sanità e dell'assistenza, l'ampliamento dell'elettorato, il diritto di sciopero) ma anche da disastrose avventure coloniali in Africa e da una politica interna fortemente autoritaria e anticlericale. È l'epoca in cui grandi speculazioni immobiliari e clamorosi scandali bancari rivelano complicità politiche di alto livello.

Caduto Crispi, il governo del marchese Di Rudinì, un conservatore, cerca inizialmente di attenuare le tensioni sociali con una amnistia a favore degli oppositori finiti in galera. È in questo governo che Compans viene richiamato nel 1896 per pochi mesi a ricoprire la carica di sottosegretario nel Ministero dell'agricoltura, industria e commercio.

La prima scena è un *prologo in cielo*, dove le anime di Cavour, Garibaldi, Mazzini e Vittorio Emanuele II dalla nuvoletta guardano alla triste situazione dell'Italia di fine Ottocento e si chiedono quali errori possano avere commesso. I padri della Patria discutono sulle loro delusioni.



Scena Prima. Tra le nuvole, esterno giorno.

Garibaldi

[*rivolto a Cavour*] Signor conte, se guardo com'è decaduto il regno d'Italia dopo solo una trentina di anni dall'Unità nazionale, vedo uno spettacolo veramente penoso. Lei ed io abbiamo litigato furiosamente ai nostri tempi e io non le ho perdonato di aver ceduto Nizza alla Francia, ma qualcosa di buono lo abbiamo fatto. Abbiamo liberato il Mezzogiorno dai Borboni di Napoli, il Nord dagli austriaci, Roma e le terre pontificie dalla tirannia del Papa-Re.

Cavour

Generale, le ricordo che non abbiamo solo vinto una lunga e difficile guerra di indipendenza, ma abbiamo mantenuto le istituzioni parlamentari e le libertà statutarie, mentre il nostro alleato Napoleone III instaurava in Francia un regime reazionario e clericale. So che lei avrebbe forse preferito in Italia una repubblica, ma le devo riconoscere il merito di aver accettato di mettere la sua spada al servizio del re. E credo che sia stata una scelta giusta perché la monarchia poteva dare agli italiani un senso di unità che la repubblica non avrebbe potuto dare.

Garibaldi

Io che mi sentivo bene solo sui campi di battaglia, mi sono persino lasciato convincere a fare il deputato alla Camera. Confesso che se nella mia vita mi è capitato qualche volta di fare l'eroe, è soprattutto quando ho sopportato di ascoltare gli onorevoli colleghi che sbrodolavano certi discorsi per ore quando sarebbe bastata una frase o poco più.

Il mio discorso più breve – il celebre “obbedisco” all'ordine di fermarmi quando stavo sconfiggendo gli austriaci nella valle dell'Adige – l'ho pronunciato in un ufficio delle poste e telegrafi, non in parlamento. Ma anche quando ho parlato un po' di più, ho sempre cercato di dire pane al pane e di non menare il can per l'aia.

Mazzini

Lo stato deplorabile nel quale si trova questa Italia di fine secolo, io lo faccio risalire alla mancanza di tensione morale. Come si fa a chiedere ad ogni cittadino di fare il suo dovere civico se i governi e i rappresentanti della nazione danno uno spettacolo così squallido? E parlo anche dei governi della cosiddetta “Sinistra storica” che hanno mescolato sinceri slanci riformatori con i più biechi provvedimenti antipopolari. Francesco Crispi, che da generoso garibaldino si è trasformato in un fautore dell'autoritarismo più feroce, ci ha dato una delle più grandi delusioni. Chiudere giornali di opposizione, arrestare chi coltiva ideali repubblicani e socialisti, addirittura sparare sulla folla di chi manifesta contro il rincaro del pane, vi paiono comportamenti degni di un paese civile?

Ma forse ancora più grave è stato il diffondersi nella classe dirigente dell'abitudine di spostarsi da una parte all'altra dello schieramento politico, senza motivi ideali, alla ricerca del maggiore vantaggio possibile. Questo *trasformismo* è andato di pari passo con la corruzione che si è insinuata tra i pubblici impiegati per il cattivo esempio dato da alti personaggi della politica, rivelatisi avidi di denaro in modo indecente.

Garibaldi

A questo lento scivolamento verso la palude in cui si trova ora l'Italia, ha contribuito forse anche lei, caro il mio conte di Cavour, pur con tutti i suoi meriti di grande statista, perché è proprio lei che ha inaugurato le più spregiudicate alleanze parlamentari quando, con il famoso "connubio" del 1852, si era fatto appoggiare dal gruppo dei "sinistri" di Rattazzi, concedendo loro sotto banco non so quale ricompensa.

Cavour

Ci tengo a precisare che l'attuale mercato delle vacche cui si assiste nel parlamento di fine Ottocento, non è nemmeno lontanamente paragonabile alla mia alleanza con i deputati rattazziani nel 1852. Ricordo che, se anche ho offerto qualche ragionevole contropartita per l'appoggio che cercavo, si trattava allora non di spartirsi qualche poltrona, ma di costruire un fronte comune dei conservatori illuminati, tra i quali modestamente mi colloco, e dei progressisti, uniti contro la destra clericale che rischiava di scardinare il sistema costituzionale e parlamentare. Quello che rischiava di andare a ramengo era la separazione e il rispetto reciproco di Stato e Chiesa, ciascuno libero e indipendente nel proprio ordine.

Vittorio Emanuele II

Balenghi, piantatela un po' di litigare. Quel ch'è fatto, è fatto. Guardiamo come stanno peggiorando le cose giù a Roma dopo che noi ce ne siamo andati via.

Vorrei poter tirare le orecchie a quel povero sfigato di mio figlio, Umberto I, che non è capace di mettere in riga nemmeno i sostenitori della monarchia. E invece dovrebbe reagire alla crisi politica, economica e morale almeno con una discreta attività di persuasione. Dovrebbe bastare una mezza parola del re per evitare che si facciano certe fesserie. Ma sembra che gli manchi un *quid*...



Scena Seconda. Ufficio del Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Roma, interno giorno.

Compans

Gentile Signora, a che debbo la visita che ella ha chiesto di potermi fare?

Giuseppina Bava

Eccellenza, le sono infinitamente grata per avermi concessa questa udienza.

E poiché nutro fiducia nella sua figura di gentiluomo di specchiata onestà e di grande saggezza, ho deciso di confidarle in quale delicata situazione mi trovo come titolare di una piccola impresa fornitrice di questo ministero.

Mi perdoni se parlo sottovoce.

Compans

Non abbia timore, Signora Bava, parli pure liberamente. Se si trova in qualche difficoltà, non le prometto niente, ma vedrò che cosa posso fare.

Giuseppina Bava

Rimasta vedova nel settembre 1886 mi trovai per disgrazie di famiglia priva di fortuna e con tre figlie da mantenere. Mi rivolsi al commendatore Fadigatti, Capo Divisione al Ministero di Agricoltura, e lo pregai a volersi servire dell'opera mia per i lavori di tappezzeria come già aveva fatto col defunto mio marito. Ottenni infatti di servire il Ministero, ma dopo poco tempo, dovendosi fare un lavoro di qualche importanza, mi si fece sapere che non avrei potuto ricevere quell'incarico.

Compans

Che cosa le fu detto, di preciso?

Giuseppina Bava

Seppi de persona addetta agli uffici che per quel lavoro non mi si credeva capace, e mi fece comprendere come fosse necessario qualche regalo alla persona che non mi credeva capace di fare il lavoro. Mi disse queste testuali parole: "Signora, purtroppo bisogna prendere il mondo come è, e non come dovrebbe essere".

Allora, non trovandomi in possesso di somma alcuna, pensai di mandare in casa del commendatore Fadigatti un finimento da caminetto in bronzo che avevo. Il Fadigatti era allora assente da Roma, al suo ritorno fui chiamata dalla persona che mi aveva dato il consiglio e mi annunciò che ero stata ammessa per il suaccennato lavoro.

Da allora, sino alla venuta di Sua Eccellenza Bruno Chimirri a capo di questo ministero nel 1891, credei necessario mandare al Fadigatti lire 200 ogni trimestre ed un regalo per il suo onomastico, che veniva gradito con un *grazie* alla prima occasione che avevo di incontrarlo. Poco tempo dopo la venuta di Sua Eccellenza Chimirri fui chiamata nella stanza del Fadigatti, il quale mi disse che da allora in poi non voleva più ricevere né regali né denaro, anzi, mi pregò di accettare per le figlie mie una busta che credo dovesse contenere il denaro che in più rate gli avevo mandato, ma io rifiutai di accettarla, essendo certa che rischiamo di perdere il lavoro del Ministero.

Compans

Quindi la busta rimase al Fadigatti?

Giuseppina Bava

Sì, egli ripose la busta nel cassetto e si fece promettere che non gli avrei mai più mandato nulla. Poco dopo incominciò a togliermi gli incarichi per darli a un suo protetto.

Un giorno fui pure chiamata in ufficio e il Fadigatti volle sapere se io avessi parlato con qualcuno delle somme che gli avevo mandato. Alla mia risposta negativa mi disse: “Badi bene che se io sento una sola parola vado direttamente dal Procuratore del Re, e si ricordi che io sto troppo in alto e non ho paura di nessuno”.

E questa, Eccellenza, è la pura verità. Ma io ho bisogno di lavorare per vivere, mi dica lei come devo comportarmi per tornare ad essere fornitrice del Ministero.

Compans

Questa storia, Gentile Signora Bava, è molto inquietante non solo per quello che la riguarda personalmente, ma anche per quello che lascia intravedere.

Tuttavia, perché io possa intervenire, mi occorre che lei metta per iscritto la sua denuncia. So che ci vuole coraggio per testimoniare, ma la prego di farlo, perché con la sua lettera e con il risultato dei controlli che farò fare, mi riservo di chiedere al ministro severi provvedimenti per stroncare queste abitudini disoneste.



Scena Terza. Ufficio del Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Roma, interno giorno.

Spreafico

È permesso, Eccellenza?

Compans

Avanti, venga avanti, ragioniere Spreafico. L'ho fatta chiamare per affidarle un incarico di assoluta fiducia, che desidero sia assolto in completa riservatezza.

Spreafico

Eccellenza, Onorevole Sottosegretario, è un grandissimo onore per me godere della sua fiducia e farò tutto quanto posso per non deluderla.

Compans

Vede, caro ragioniere, lei sa quanto sia delicata la situazione politica generale dell'Italia sotto la duplice minaccia dei rossi e dei neri, dei sovversivi anarchici e socialisti da un lato, e dall'altro dei clericali ansiosi di vendetta per la nostra occupazione dello Stato pontificio e l'abbattimento del potere temporale della Chiesa. E lei sa anche quali sforzi faccia il nostro Presidente del Consiglio, il marchese Di Rudinì, per risanare il bilancio dello Stato, dopo le grandi spese militari che sono state impiegate senza successo nelle spedizioni di Eritrea e di Etiopia.

Da qualche collega parlamentare, a me sono giunte voci vaghe, appena qualche accenno scherzoso, ma per me inquietante, sulla presenza di abitudini scorrette nella gestione del denaro pubblico nel nostro Ministero. Io ne sono molto preoccupato e vorrei essere certo

che almeno in questi uffici non siano all'opera i tarli e le termiti che scavando nei legni del bilancio potrebbero far colare a picco la nave dell'Italia.

La prego quindi di voler fare, molto cautamente, senza allarmare gli eventuali colpevoli, qualche verifica a campione sulla documentazione contabile nella quale sono registrate le spese del nostro Ministero. Sui risultati di questa indagine lei riferirà esclusivamente a me.

Spreafico

Eccellenza, se non devo suscitare sospetti, mi ci vorrà un po' di tempo.

Non saprei prevedere esattamente quanto, ma appena mi sarò fatta una idea abbastanza chiara su quali abitudini di spesa sono in uso negli uffici, mi riservo, Onorevole Sottosegretario, di riferirle segretamente.



Scena Quarta. Uffici di ragioneria del Ministero. Venerdì sera.

Spreafico

Peppino, lasci pure lì sul tavolo quei registri mentre pulisce le altre stanze. Lei va via alle diciannove il venerdì sera? Bene. Allora mi fermo anch'io fino a quell'ora.

Come se non bastasse la mia fatica ordinaria, nei ritagli di tempo devo fare una cosa noiosissima: raccogliere un po' di dati statistici, quelli che piacciono tanto agli alti papaveri per aver la sensazione di avere tutto sotto controllo.

Peppino

Come vuole, ragioniere.

Spreafico

[*tra sé, dopo che è uscito Peppino*] Cavolo, che disordine in questi registri, però prima devo cercare i contratti e i mandati di pagamento per verificare se le spese che sono state registrate corrispondono a quelle deliberate.

Ma dove diavolo tengono i contratti? Ecco il loro repertorio. Meno male. Almeno questo mi dice quanti contratti sono stati stipulati dal Ministero e con chi.



Scena Quinta. Ufficio del sottosegretario Compans. Interno giorno.

Compans

Allora, ragioniere, che cosa ha potuto scoprire?

Spreafico

Eccellenza, ho trovato molte lacune nella documentazione che dovrebbe trovarsi negli uffici di ragioneria. In particolare non ho trovato che pochissimi contratti, quando il repertorio ne registra molti di più. Ma ho sentito veramente puzza di bruciato quando alla Corte dei Conti mi hanno detto che al momento non erano reperibili quegli stessi contratti che avevo cercato invano qui al Ministero. Mi duole doverle riferire che nelle contabilità ci sono molti indizi di ruberie, di somme piccole e grandi. Le somme piccole prese una per una sembrano poca cosa, ma calcolando tutti insieme questi mille rivoli, ne risulta un torrente di sprechi. E quel che è peggio, sembra che la rete di complicità sia assai estesa ed abbia i suoi protettori molto in alto.

Compans

Ragioniere, mi faccia capire come è arrivato a questa convinzione.

Spreafico

Intanto mi sia permesso di esternare il senso di dolorosa sorpresa da me provato scorrendo quell'enorme fila di pagamenti, constatando il modo disordinato con cui furono erogati i fondi stanziati nei vari bilanci.

Spese senza scopo, sussidi e gratificazioni a iosa, per lo più agli stessi individui, spese di vettura, di riscaldamento, di costruzioni, di addobbi, ecc. ecc., assolutamente esagerate, velate con mille diciture diverse, ripartite fra tutti quei capitoli sui quali era possibile

applicarle sperando di non suscitare rilievi della Corte dei Conti, che in effetti sembra avere dormito sonni profondi, sollevando di tanto in tanto obiezioni solo su minuzie formali.

Compans

È riuscito a capire chi è responsabile di questa situazione?

Spreafico

Ho concentrato la mia attenzione sui pagamenti eseguiti per conto del Ministero di Agricoltura dal 1° luglio 1885 al 31 agosto 1896. Certo il mio lavoro potrà essere in qualche parte difettoso od incompleto, ma coi dati raccolti finora sarà facile, all'occorrenza, completarlo.

Almeno una responsabilità è risultata evidente, ed è quella del Direttore Capo della Divisione 1a, Commendatore Giuseppe Fadigatti. Non vi è pagamento di qualche entità fatto sui capitoli da lui direttamente amministrati che non dia luogo ad osservazioni e a commenti.

Compans

Mi faccia capire meglio, dandomi qualche dettaglio in più.

Spreafico

Il primo esempio che vorrei sottoporre alla sua attenzione è quello dei rimborsi delle missioni. Senza tener conto dei gettoni di presenza, chiamati con inconsapevole ironia burocratica *medaglie di presenza* (come se la presenza in ufficio dovesse essere premiata come si fa con gli eroi di guerra), ascendenti a circa lire mille annue, il Commendatore Fadigatti ha trovato il modo di farsi rimborsare le spese sostenute per le gite di piacere compiute durante il mese di congedo annuale, presentando, appena tornato in residenza, una tabella di missione e facendola firmare da uno dei Capi Sezione da lui dipendenti. È naturale che i Capi sezione non avrebbero potuto rifiutarsi, anche se convinti di certificare il falso. D'altra parte ho ricostruito in parallelo le due serie di date e ne è risultato che le missioni del Fadigatti coincidono ogni anno col tempo del suo congedo.

Compans

In effetti la ripetizione di queste strane coincidenze rende i suoi sospetti molto verosimili.

Spreafico

La seconda questione sulla quale ho indagato è quella dei compensi straordinari ai dipendenti.

I due specialmente favoriti sono il Roggiano ed il Marasio-Barzille, forse perché col Samperio e col Grilloni, anch'essi ben ricompensati, sono le persone che conoscono più segreti di tutti e naturalmente si deve compensare il loro silenzio. Non parlo poi del Cavalier Luciano Foscoletti, Verificatore a Venezia, che si dice sia parente del Commendatore Fadigatti e viaggia continuamente per tutta l'Italia. Egli si gode annualmente tante indennità di missione da superare quelle percepite da tutti gli altri Ispettori di circolo riuniti insieme. Trattandosi di somme molto rilevanti, sarebbe necessario verificare: 1° se le missioni sono state effettivamente compiute, 2° se erano necessarie nell'interesse del servizio, 3° se i compensi goduti per lavori straordinari erano giustamente accordati.

Compans

Farò controllare. Ma la prego, ragioniere, proceda nella sua relazione.

Spreafico

Mi sono poi occupato dei compensi a persone estranee al Ministero. Scorrendo i registri dei mandati di pagamento, se ne rinvennero spessissimo di quelli per studi e lavori compiuti nell'interesse di questo o di quel servizio, specialmente con la cessione dei diritti di *proprietà letteraria ed artistica*. L'elenco comprende giornalisti, ingegneri, avvocati, impiegati di altri Ministeri e persino analfabeti, e tutti hanno studiato qualche cosa, forse solo il modo di ... conoscere il Commendatore Fadigatti. Le segnalo in particolare l'ingegnere Giovanni Panninio e il signor Evaristo Sorletti. Il primo, pare abbia trovato il modo di godersi una pensione annua di £ 600, compiendo lavori e studi strani e differentissimi.

Ma è il caso del Sorletti che lascia troppo facilmente pensare che le abitudini in vigore siano sistematicamente truffaldine. Infatti il Sorletti, con tutto il rispetto che merita, è un

operaio meccanico, eppure anche a lui sono stati pagati studi sulla proprietà letteraria. Curioso di sapere di qual genere fossero i suoi contributi alla letteratura nazionale, lo feci interrogare in proposito, e seppi che somme consistenti gli furono pagate per riparazioni fatte a due macchine da scrivere; che l'importo delle riparazioni sarebbe stato lieve, ma che gli si diede un compenso elevato coll'obbligo di riversarne la metà nelle mani di un impiegato per ordine di chi gli aveva concesso il compenso.

Segnalo ancora che tutti i lavori da tappeziere occorsi nel Ministero furono eseguiti per cura della signora **Giuseppina Bava**, donna simpatica e piacente, sul conto della quale sono corse molte voci che qui credo inutile di accennare. Quello che importa di constatare è che i prezzi da lei praticati, ed esposti nei conti, corrispondono a circa il doppio di quelli normali.

Compans Il quadro che lei mi traccia assume profili inquietanti, soprattutto per l'impressione che si tratti di una malattia ormai molto estesa e radicata. È preoccupante anche il fatto che nessuno dei controlli ordinari sia stato efficace.

Spreafico Eccellenza, le devo ancora riferire che i fornitori del Ministero di Agricoltura da undici anni sembrano godere il privilegio della inamovibilità. E questo è di solito un indizio di accordo disonesto fra il fornitore e l'Amministrazione. Ad esempio, il contratto con la ditta di spedizioni e imballaggi **Forneri**, che fu stipulato per la prima volta nel 1885 dal **Commendatore Fadigatti**, fu rinnovato poi ogni tre anni, e si avvia a superare i dodici anni consecutivi. Tale contratto, benché vinto in origine col ribasso del 40%, comporta tuttavia tariffe oggettivamente elevate. Infatti l'**Agenzia Sella**, senza alcun contratto ed anche per una sola spedizione, fa prezzi molto più onesti. D'altra parte, siccome la giustificazione delle spedizioni è fatta con bollette che non hanno alcun segno evidente che confermi la loro autenticità, e possono quindi essere fabbricate in pochissimo tempo, è supponibile che fra tante migliaia di bollette ve ne possano essere di false.

Compans Mi riesce difficile comprendere una cosa. Come mai in undici anni né la **Ragioneria** che fa i controlli interni, né la **Corte dei Conti** che controlla le contabilità a posteriori, si sono accorte di tutte queste irregolarità?

Spreafico La risposta non è facile, perché potrebbe oscillare tra la colpevole faciloneria e la complicità dolosa. Ma basta il fatto che nessuna delle due istituzioni di controllo ha la copia del contratto (o dice che non è reperibile), per giudicare come funzionano bene!

Compans Per convincere il **Ministro**, qual è a suo parere il caso più eclatante?

Spreafico Forse la cosa più straordinaria è l'ammontare delle spese per l'edilizia. La mania costruttrice del Ministero di Agricoltura è andata crescendo di anno in anno, raggiungendo la spettabile cifra di lire 130.000 per le sole opere murarie. Siccome le opere in muratura non si consumano da un giorno all'altro, così, coll'enorme spesa fatta, si sarebbe potuto cambiare completamente la forma al palazzo demaniale, mentre è rimasto assolutamente quale era. Spese di costruzioni vengono fatte figurare anche per la sede della **Direzione Generale di Statistica**, che però è in locazione in un palazzo di proprietà privata dove le riparazioni non spettano al Ministero.



Scena Sesta. Ufficio del **Ministro** di Agricoltura, Industria e Commercio
Francesco Guicciardini. Interno giorno.

Compans Eccellenza, quando pochi mesi fa si formò l'attuale governo, Ella ebbe la bontà di scegliermi come uno dei suoi più stretti collaboratori, suggerendo a Sua Maestà di farmi richiamare dalla mia lunga pausa nel servizio governativo.

Ispirato al senso del dovere che impone di non nascondere al mio superiore quanto di negativo mi sia occorso di constatare, ritengo di doverle riferire che numerosi e concorrenti indizi mi inducono a ritenere essere invalsa nel Ministero una prassi non corretta di gestione del pubblico denaro.

Poiché Ella è appena giunto a ricoprire l'alta carica politica di responsabile di questa Amministrazione, nessuno potrebbe farle carico di abitudini che risultano esser state instaurate in anni passati. E che appaiono ora più gravi per le difficoltà di bilancio del regno. Ma la possibile scoperta di episodi di malaffare proprio in questo ministero metterebbe in pericolo il buon nome dell'istituzione e la sua specchiata figura di ministro. Lei sa come sia facile gettare tutta la croce addosso a chi per ultimo si è ritrovato in mano il cerino acceso.

Ministro Guicciardini

Caro marchese, apprezzo infinitamente la sua diligenza e il suo zelo, mi rendo conto che l'Amministrazione deve essere al di sopra di ogni sospetto, come nell'antica Roma la moglie di Cesare.

La invito tuttavia a riflettere sul fatto che formulare accuse pesanti come quelle di furto e corruzione, o addirittura di concussione, a carico di alti funzionari statali comporta la necessità di presentare solidissime prove, la cui carenza potrebbe ritorcere l'iniziativa di denuncia contro chi onestamente ma un poco ingenuamente la volesse iniziare.

Se quanto Ella mi ha accennato verbalmente di sospettare corrispondesse a realtà, meriterebbe severe reprimende. Ma nella attuale difficile situazione politica lei comprende che uno scandalo al Ministero avrebbe una eco molto negativa sull'opinione pubblica, già molto divisa e poco propensa a sostenere il Governo di cui lei ed io facciamo parte. Perciò io devo procedere con grande cautela. La prego pertanto di volermi far avere in via riservata un appunto scritto sul quale mi riservo di riflettere con tutta l'attenzione necessaria.

Nel frattempo, caro marchese, conto sulla sua assoluta discrezione per non allarmare gli eventuali malandrini sospettati di fare un po' di cresta sulle forniture.

Presenti da parte mia, la prego, i più profondi ossequi alla marchesa.

Compans

Eccellenza, ecco l'appunto che avevo già preparato. Rimango in attesa di sue indicazioni sul da farsi.



Scena Settima. Ufficio del Ministro di agricoltura Guicciardini. Interno giorno. Guicciardini e Compans.

Ministro Guicciardini

Caro marchese, ho letto il suo appunto e mi sono consultato con chi di dovere. La situazione da lei descritta è indubbiamente assai deplorabile. Ed io le sono grato per essersi rivolto a me in via riservata, anziché precipitarsi a fare confidenze a qualche giornalista avido di scandali.

Ho molto riflettuto su cosa sia opportuno fare e sono giunto alla amara conclusione che tra due mali occorre scegliere il minore.

In altre parole ritengo che denunciare i mariuoli all'opera nel Ministero provocherebbe molto probabilmente la caduta del governo, poiché sono certo che essi godano di protezioni politiche da parte di forze senza le quali il governo perderebbe la maggioranza in parlamento. Questa situazione impedisce di adottare le misure punitive che in tempi normali sarebbero possibili e giuste. Infatti per non suscitare un vespaio, occorre rinunciare non solo alle denunce penali, ma anche alle sanzioni amministrative, ai trasferimenti interni e ai controlli più rigorosi.

Lei sa che la frequente ripetizione di elezioni politiche rende necessario per i gruppi di ogni orientamento raccogliere denari per le campagne elettorali. È quindi probabile che le scorrettezze da lei riferite non siano solo indice di disonestà personale di qualche dipendente del Ministero, ma anche frutto di un sistema occulto e inconfessabile di finanziamento della politica. Un sistema tanto più difficile da contrastare in quanto

non tutti i deputati godono come lei di fortune personali che li mettono oggettivamente al riparo dalla tentazione di abusare del loro potere. Anche se non escluderei a priori che persino qualche deputato conservatore si sia lasciato contagiare dal *così fan tutti*. Debbo perciò chiederle, caro marchese, di dimenticare quanto mi ha scritto e quanto ci siamo detti in questo ufficio. Non dubito del suo senso di responsabilità in questo grave momento della vita nazionale.

Compans

Signor Ministro, lei avrà letto sul mio volto i sentimenti che via via si impadronivano di me mentre Ella mi parlava. Mi sento obbligato di accogliere il suo accorato appello a non far cadere il governo che sta cercando di evitare l'affondamento del bilancio dello Stato e la presa del potere da parte dei sovversivi di destra e di sinistra.

Tuttavia le annuncio che in giornata Ella troverà sulla sua scrivania la mia lettera di dimissioni.



Scena Ottava. Lo scrivano dà lettura del *Decreto reale*.

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Presidente del Consiglio dei Ministri e del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Agricoltura, l'Industria e il Commercio; udito il Consiglio dei Ministri

Abbiamo decretato e decretiamo:

Sono accettate le dimissioni rassegnate dal marchese Carlo Compans Deputato al Parlamento, dalla carica di Sotto Segretario di Stato per l'Agricoltura, l'industria e il commercio.

Il Nostro Presidente del Consiglio dei Ministri e il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'agricoltura, industria e commercio sono incaricati della esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Roma, addì 25 febbraio 1897

Firmato = Umberto

Controfirmato = Rudinì
Guicciardini

Registrato alla Corte dei Conti

Addì 9 marzo 1897_ Reg. 456_Personale Civile f. 196

Firmato = G. Capiello

Per copia conforme

Roma 11 marzo 1897

P. il Segretario Capo della Presidenza del Consiglio de' Ministri
C. Carafa

 SIPARIO 



